ABBONAMENTI

	Regno e Colonie: Anno	Sem.	Trim.	Estero: Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	17.80	[illegible]
Tribuna illustrata	[illegible]	[illegible]	—.—	10.—	[illegible]	—.—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—.—	8.—	4.—	—.—
Tribuna e Tribuna illustrata	[illegible]	10.50	[illegible]	45.—	[illegible]	11.50
Tribuna e [illegible] il Mondo	20.—	10.50	5.50	41.—	[illegible]	11.—
Tribuna, Tribuna ill. e [illegible] il Mondo	24.—	12.50	6.50	[illegible]	[illegible]	13.—
Tribuna illustrata e [illegible] il Mondo	[illegible]	4.00	—.—	17.—	[illegible]	—.—

Ogni numero separato cent. [illegible] in tutta Italia

Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI
(Pagamento anticipato)

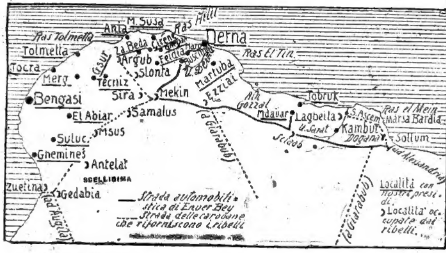
PUBBLICITÀ ECONOMICA: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. AVVISI COMMERCIALI: Nelle pagine di testo divise in 6 colonne L. 5 la linea di 6 punti; nella penultima pagina divisa in [illegible] colonne L. 6 la linea di 6 punti; nell'ultima pagina divisa in [illegible] colonne cent. [illegible] la linea di 6 punti. AVVISI FINANZIARI: Nelle pagine di testo L. 3 la linea di 6 punti, nelle pagine seguenti, esclusa l'ultima, L. 2 la linea. AVVISI MORTUARI: L. 3 la linea di 6 punti. PICCOLA CRONACA: L. 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi ESCLUSIVAMENTE alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER Roma, Via del Tritone, N. [illegible], oppure Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero.

Anno XXXII — Lunedì 2 Marzo 1914 — ROMA — Lunedì 2 Marzo 1914 — Num. 61

Il gen. Ameglio distrugge il campo ribelle di Sceleidima

I particolari dell'avanzata delle colonne Meomartini e Latini

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)



Sulla strada di Suluk, 26 febbraio (ritelegrafato da Bengasi il 1.o marzo).

Il giorno atteso

Oggi il Comando della Cirenaica ha lasciato Bengasi, diretto alla nostra più avanzata posizione del sud bengasino, a Suluk, ed a Suluk il generale Ameglio assumerà la suprema direzione delle truppe che dovranno svolgere in questa precoce primavera africana quel ciclo di operazioni che il Governatore ha con operosa paziente attività preparato nei quattro mesi dacchè ha assunto l'alto ufficio di questa colonia dove la ribellione ha continuato uno stato guerresco e si è accesa di rappresaglie e di aggressioni.

Il giorno che avevamo lungamente atteso con fede non venuta mai meno, con trepidazione, con impazienza, è finalmente arrivato.

Dopo tanti e tanti mesi di letargica immobilità, quasi che tutte le regole della guerra fossero completamente invertite, ed i conquistatori di queste terre non fossero gl'italiani, ma gli arabi, finalmente, duce quell'Ameglio che non sa le incertezze e conosce la grande arte di vincere, ci si accinge alla occupazione militare, rapida ed energica, di quel sud bengasino che sempre è stata la zona a noi più ostile, più refrattaria ad ogni opera di pacificazione, e da dove l'audacia dei ribelli e dei predoni ha spinto le più frequenti scorrerie fin quasi alle porte di Bengasi.

A sud di Bengasi noi abbiamo una delle più numerose e bellicose tribù della Cirenaica, quella degli Auaghir, presso i quali tutti i tentativi da parte nostra di pacificazione son rimasti senza effetto: e contro di Auaghir si avanza oggi, per far loro apprendere la nostra potenza militare ed il nostro diritto di conquista.

Obbiettivo strategico di quest'azione è l'occupazione di quattro notevoli località di quel vasto triangolo costituito dal nostro fronte più avanzato cioè Ghemines-Suluk e dalla carovaniera Suluk-Sceleidima-Msus; secondo lato, dalla linea costiera che dalla baia di Ghemines va alla baia di Gedabia (ossia approdo di Zuetina), e, terzo lato, dalla carovaniera che da Msus arriva a Gedabia.

La località più importante da occuparsi è il campo nemico di Sceleidima, distante da Bengasi un'ottantina di chilometri.

Tutta questa larga zona è pianeggiante, meno che a Sceleidima, la quale è circondata da piccole colline, attraversate dall'uadi el Beb. Il terreno, a quanto sappiamo, è buono, sgombro, ed è cosparso di località cui danno il nome o un nodo carovaniero, o un pozzo, o un marabutto, od un ciuffo di poche palme.

Ma prima di parlare più particolareggiatamente della zona che ci accingiamo ad attraversare, soffermiamoci su quella che è la posizione e la situazione dei campi ribelli della tribù degli Auaghir, secondo quanto ha potuto fino ad oggi raccogliere da speciali informazioni l'Ufficio politico militare di Bengasi retto dal colonnello Vaccari.

Le "ailet„ di Auaghir ribelli

Ai primi di febbraio le ailet (famiglie) degli Auaghir ribelli risultavano dislocate a Bir Balek, a Cardasi, a Geredia, ed a Msus. A Msus trovavansi circa 150 armati di ailet diverse con tre cannoni, agli ordini dell'ufficiale arabo-turco Abduroman Bu Seifi ed alla diretta dipendenza del Senusso Sidi Akmed el Scerif, il quale, come ebbi già occasione di telegrafarvi, si trovava da qualche tempo fra quella tribù e pare ne sia partito per il sud soltanto da pochi giorni.

Verso il giorno 12 si apprese che tutti gli uomini validi delle ailet Auaghir si stavano concentrando con atteggiamento bellicoso sulle posizioni di Casr Sceleidima e Casr Maumura, che guardano la strella dell'uadi el Beb, ove Sidi Akmed el Scerif si era portato da Msus, e dove aveva ordinato di organizzare la resistenza in vista di una nostra propabile avanzata.

Le prime informazioni sulla costruzione del campo beduino di Sceleidima sulla sponda sinistra dell'uadi el Beb davano una forza armata di oltre 1000 uomini: ma nei giorni successivi, coi rinforzi pervenuti da Gedabia, con le bande di Ibrahim El Fil, di Soliman Masdur e di El Assuni, pare che salissero a circa 1500.

Riassumendo, di recente al campo di Sceleidima si trovavano: circa 80 regolari di fanteria, una trentina di artiglieria con tre cannoni (uno da campagna e due da montagna), circa 1500 beduini armati, di cui parte a cavallo, tutti i capi delle ailet non sottomesse, i tre capi zauia Abdalla Lesceb di Msus, Mohamed Ali di Omm Scikaneb, e Ahmed Issani di Bengasi, e gli ufficiali arabo-turchi: Abduroman Bu Seifi, tripolino, Mohamed Ghedrebù, bengasino, Ramadam Gheriani, tripolino, Abdusalam Barrani, Ussein Quesi, bengasino ed Miled Ettera, ex zaptiè elevato al grado di ufficiale dal Gran Senusso.

Presso Sceleidima, due o tre chilometri indietro, il Senusso, come ho detto, aveva piantato la sua tenda verde; e si diceva anzi che gli Auaghir non volessero sapere della sua partenza, e che lo avessero costretto a restare onde aiutarli con la sua sconfinata potenza a ricacciare indietro gl'italiani qualora avessero preso ad avanzare verso il sud.

A Msus, almeno fino a pochi giorni fa, era rimasto poco più di un centinaio di armati.

A Gedabia, avvenuta una scissura tra i Mogarba e gli Auaghir e concentratisi questi nella zona Cardasi-Sceleidima-Msus sarebbero rimasti soltanto i ribelli Mogarba ed altre ailet, in complesso 400 o 500 armati, con una ventina di regolari senza artiglieria, agli ordini di Abdalla Bu Rahiem, Ussen Psikri, Saleh Lateusch e dell'ufficiale arabo-turco Ussein Zuesi.

Da Gedabia, infine, degli armati si sarebbero trasferiti sulla costa a Zuetina. Gedabia, che è un villaggio di una ottantina di case, ha un campo determinato da una serie di dune collinose di poco elevate dal suolo.

Premesse queste sommarie notizie, vediamo ora la formazione delle colonne che dovranno operare in tale settore.

I battaglioni operanti

Dal campo di Suluk, 26, notte (ri telegrafo da Bengasi, 1, notte)

Il generale Ameglio ha voluto per queste operazioni riservare il principalissimo compito alle truppe delle colonie, affidando il comando al colonnello Latini che già si è distinto nell'occupazione della Gefara in Tripolitania e quindi in Cirenaica nei combattimenti di Tecniz, Sidi Rafa, Taicaza e Vuachemei.

La colonna Latini è formata: del secondo battaglione eritreo, comandato dal maggiore Sardi, del terzo battaglione eritreo, comandato dal maggiore Stennio, del decimo battaglione eritreo, comandato dal maggiore Tommasini e del battaglione del Benadir agli ordini del maggiore Malladra, di due batterie eritree da montagna comandate dai capitani Verdiani e Cavaldoli, di un plotone di savari, agli ordini del tenente Verio, e di una banda indigena di braksa offertasi spontaneamente di combattere agli ordini del capitano Galli e del tenente Afeltra.

Di appoggio alla colonna Latini è un'altra colonna mista, affidata al generale Ferri e al colonnello Meomartini e così composta: un battaglione del 15.o fanteria, — maggiore Meyer, — del 15.o battaglione dell'8.o bersaglieri comandato dal tenente colonnello Turino, del nono battaglione eritreo al comando del maggiore Guastoni, della compagnia bengasina del capitano Dho, di quattro plotoni di cavalleggeri indigeni (savari) comandati dal capitano Protani, di uno squadrone di meharisti agli ordini del tenente Perricone, della banda del capitano Marozzi, di un plotone di zaptiè agli ordini del tenente Cremonesi e di un gruppo mobile di due batterie da 75 (tenente colonnello Pizzone) comandate dai capitani Corigliano e Marinetti.

Queste due colonne mossero ieri da Bengasi: quella Latini diretta ai pozzi di Benina ove pernottò, quella Ferri diretta a Guerscia ove sostò.

Stamani poi — come ho detto — è partito da Bengasi il quartiere generale e le funzioni del Governo a Bengasi sono rimaste affidate al colonnello Gonzaga che per ogni eventualità — oltre al presidio — dispone della R. Nave Garibaldi ancorata dinanzi alla città.

La colonna automobile è formata di due vetture e di quattro camions ed è partita verso mezzogiorno agli ordini del capitano Ausiello, comandante il parco automobilistico.

Nell'autocarro di avanguardia erano il capitano Vairo — segretario del governo — e i giornalisti. Seguivano i camions pieni di zaptiè eritrei quindi le vetture col quartiere generale cioè, il generale Ameglio, il capo di Stato Maggiore colonnello De Gennaro, il maggiore Sturani, i capitani Businelli, Asinari Di Bernezzo e Leoni, gli ufficiali d'ordinanza Sponzilli e Colonna, inoltre: il colonnello Vaccari il capitano Riccardi dell'ufficio politico e il capo-interprete signor Negib. Chiudevano la colonna due automobili di zaptiè eritrei.

L'auto-colonna rapidamente ha attraversato la magnifica piana verde percorrendo la strada per camions vigilata da truppe scaglionate a breve distanza.

La grande distesa di terreno fertilissimo pareva un calmissimo mare cosparso di miriadi di piccolissime margherite gialle. E del mare sembrava avere la grandiosità solenne. Quivi, fino a pochi mesi addietro, s'estendeva una vasta rete di tribù ostili, tantochè — per occupare Benina distante da Bengasi una ventina di chilometri appena — si fece uscire un'intera divisione.

A Soluk

Oltre Elduesin, in prossimità di Giardina abbiamo incontrato la colonna mista Ferri appoggiante la colonna Latini che avanzava ai piedi e lungo la cresta del Gebel, in direzione di Sidi Bubaker ove stazionerà.

Alle ore sedici il quartiere generale arriva a Soluk, la nostra più avanzata posizione del sud bengasino presidiata da un battaglione del sessantottesimo reggimento fanteria, comandato dal tenente colonnello Ongarato. E qui ci accampiamo.

La serata è limpida e stellata. Tutti sentiamo di vivere una grande vigilia. Ma è una vigilia calma e fiduciosa.

Nella unica strada di questo minuscolo villaggio arabo — sorto perchè quivi si trovano molti pozzi ed è il nodo delle vie carovaniere — il gen. Ameglio parla del domani ed è tranquillo, quasi gaio. Ad un certo punto leva i suoi occhi profondi verso il cielo e addita una stella luminosa sulla sua testa dicendo:

— Ecco lassù Marte.

Vicino a lui un altro soggiunge:

— Generale, anche alla vigilia delle Due Palme ella indicò sopra la sua testa quella stella!

Sentiamo che è un segno di augurale profezia.

Mario Corsi.

Fino al momento di andare in macchina non abbiamo ricevuto la fine di questo telegramma di MARIO CORSI.

Nel settore di Tobruk

TOBRUK, 28.

Le truppe hanno effettuato una ricognizione oltre Sidi Daud, occupando un posto avanzato di regolarizzati turchi e danneggiando le comunicazioni telefoniche dei ribelli.

Il comunicato ufficiale

L'Agenzia Stefani comunica:

BENGASI, 1.

Il giorno 28, secondo il piano prestabilito dal generale Ameglio, che ha assunto sui luoghi la direzione delle operazioni, le truppe della zona di Bengasi procedettero all'attacco del campo nemico di Sceleidima, forte di 2.500 armati, su due colonne: colonna mista Meomartini, per la pianura a sud-est di Suluk, colonna ascari Latini, per le alture a nord di Sceleidima. L'artiglieria aprì il fuoco limitato a pochi colpi. Il nemico era preparato alla difesa sulle alture di Sceleidima, ma non si attendeva l'attacco in due direzioni. Pertanto, la sorpresa operata dalla colonna Latini sul suo fianco destro, il bello slancio dimostrato dalle truppe bianche della colonna mista e l'azione efficace dell'artiglieria provocarono il panico e la fuga generale.

Le nostre reclute, che ricevettero il battesimo del fuoco, manovrarono in modo superiore ad ogni elogio. Perdite nostre: ascari morti due, feriti quattordici. Perdite nemiche: morti 235, oltre parecchie centinaia di feriti. Furono bruciati due attendamenti di oltre 200 tende ciascuno, e raccolte numerose armi.

Il Governo ha telegrafato vivissime felicitazioni al generale Ameglio ed alle truppe.

Le truppe nere operanti

Ecco il quadro delle truppe eritree e libiche che hanno preso parte alla conquista del campo nemico di Sceleidima:

II battaglione eritreo: maggiore Sardi; tenente aiutante Gabrielli:

1.a compagnia: capitano De Gennaro; tenenti Passerelli e Vellino — 2.a comp.: cap. Bruscagli; ten. Dominici e D'Andrea — 3.a comp.: cap. Giordano; tenenti Gesualdi e Zenone — 4.a comp.: cap. Lupetti; tenenti Castello e Rabbia; medico ten. Petrini.

III battaglione eritreo: maggiore Stennio; ten. aiut. Carli.

1.a compagnia: cap. Manzoni; tenenti Monticelli e Giani — 2.a comp.: capitano Alberti; tenenti Belgrano e Sacco — 3.a comp.: capitano Fassò; tenenti Bergesio e Parsi — 4.a comp.: capitano Mariotti; tenenti Riva e Pannacio; medico ten. Donadeo.

IX battaglione eritreo: maggiore Guastoni; aiutante ten. Viano.

1.a compagnia: cap. Della Chiesa; tenenti Mori e Guelpa — 2.a comp.: cap. De Vita; (questa compagnia è distaccata a Psiam) — 3.a comp.: cap. Ducci; tenenti Siesto e Lamagna — 4.a comp.: cap. Zavattaro; tenenti Valenti e Tartarini.

Battaglione Somalo: maggiore Malladra; aiutante ten. Galotti.

13.a compagnia: ten. Battistella; ten. Marinoni e Carnevali — 14.a comp. capitano Ruocco; tenenti Cigala e Formenti — 15.a comp.: cap. Pedrazzini; tenenti De Guidi e Solia; medico ten. Muratori.

VI battaglione eritreo: maggiore Tinto.

VII battaglione eritreo: maggiore Di Benedetto.

X battaglione eritreo: Maggiore Tommasini.

Batteria eritrea da montagna: capitano Verdiani.

Truppe libiche:

1.a compagnia del 9.o battaglione libico: capitano Dho — 2.a comp.: capitano Casale — 3.a comp.: (in formazione), capitano Mariani — 4.a comp.: (in formazione), capitano Scaparro.

Squadrone Savari: capitano Protani.

Squadrone Meharisti: tenente Perricone.

Batteria libica: capitano Cavandoli.

98 capi Dorsa sottomessi

BENGASI, 1.

In Hania, nella zona di Cirene, firmarono atto di sottomissione 98 capi e notabili appartenenti alle « Ailet » dei Dorsa. Si continua il disarmo.

El Barhuni a Gabes

MILANO, 1.

Il *Corriere della Sera* riceve da Tunisi:

« Soliman El-Baruni giungerà fra giorni a Gabès con un grosso veliero appositamente inviato dal Governo ottomano per vegliare all'imbarco degli ultimi profughi del Gebel, circa 300. Il capo di costoro è lo sceicco Sof. Essi verranno sbarcati in Asia e si stabiliranno ad Aleppo. »

L'ufficiale caduto a Sidi Ibrahim è il tenente Sacco

TORINO, 1, ore 10.

L'ufficiale morto nel combattimento del [illegible] corrente in Cirenaica è il tenente Sacco, di Savignano, figlio dell'avv. Carlo Sacco, già consigliere e assessore in quel comune. La dolorosa notizia è stata ieri nel pomeriggio annunziata al sindaco perchè la trasmettesse con ogni cautela alla famiglia del prode caduto alla testa del 3.o battaglione eritreo. Così la piccola città di Savignano conta due tenenti suoi concittadini fattisi eroi in Libia, il tenente Sacco ed il tenente Lambarti, oltre a cinque soldati.

Perchè il Gran Senusso ci è ostile

BENGASI, febbraio.

Presso la piccola zauia senussita, dove ogni venerdì risuona in una nenia lenta e monotona la « fetha », l'antica invocazione a Dio che l'imam infinite volte ripete ed i fedeli ascoltano in una immobilità quasi statuaria, con le braccia protese e gli occhi socchiusi, stamani un notabile di Bengasi, senusso anch'esso, mi diceva:

— Il grande Sidi Mohamed el Senussi, il fondatore della confraternita, amava sì poco i turchi — che un giorno invocò su di essi la maledizione divina con queste parole: « Dio, fate che tutte le volte che i turchi occuperanno un paese della terra, questo paese sia dopo di essi occupato dagli europei! ».

Ed il senusso mi rievocava presso la zauia bengasina questa maledizione del santo sceicco sepolto nel gran convento da lui fondato a Sciarabub, come una profezia realizzatasi nel tempo e come un segno della grande potenza del sacerdote massimo della sua setta.

Se sia o no vera questa invocazione del primo apostolo della fede senussita — invocazione che appare contraria ai dogmi della setta, poichè la legge divina non consente nessuna maledizione contro gli uomini ed in specie contro i mussulmani — io non so: ma certo essa esprime un carattere fondamentale della vasta rigida confraternita che oggi ci è ostile, e corrisponde alla intransigenza che il senussismo ha sempre opposto ad ogni forma di dominio estraneo e ad ogni governo temporale.

Coloro i quali per un momento si sono illusi — e in Italia sono molti — che, cessata la guerra con la Turchia ed al governo ottomano sostituito in Libia il nostro, con ordinamenti migliori e più umani, con un'amministrazione più saggia e benefica, e con l'affermazione di un vasto principio di rispetto per la religione degli indigeni, per le loro zauie ed i rispettivi privilegi, il Gran Senusso ed i suoi seguaci avrebbero assunto un atteggiamento a noi favorevole, riconoscendo l'alta sovranità italiana e mettendosi all'ombra del nostro tricolore, certo erano in un grossolano errore e nessuna conoscenza mostravano di possedere di quella che è l'essenza del senussismo.

Il Senusso ci è oggi ostile perchè non poteva esserci che tale. Esaminiamo le ragioni. Il tema è sempre di attualità e da tempo se ne parla spesso a proposito ed a sproposito.

I principi dogmatici fondamentali sui quali è costruito il tempio del senussismo sono quelli dei vari ordini mistici ortodossi. Il senussismo non è « nè innovatore, nè riformatore »: predica sovratutto l'osservanza del Corano e della Sunna.

E' questo principio di ortodossia, a prima vista di non grave importanza, che in realtà cova e nasconde il principale fattore di ostilità del senussismo verso tutti i governi temporali, mussulmani o cristiani che essi siano. L'ortodossia mussulmana non ammette difatti nessun governo temporale, nè riconosce veruna autorità all'infuori dell'Imamato. Scrive a questo proposito Louis Rinn, nella sua opera sui senussi, che « in fondo le dottrine senussite non sono che il ritorno al Corano dei primi secoli dell'islamismo, e perciò sostengono la necessità dell'Imamato come forma di governo... Ora è risaputo che la legge mussulmana intende per « Imamato » la « teocrazia panislamica », ed il senussismo tende difatti con tutti i suoi atti e le sue prediche a questo scopo gigantesco e temibile per tutti i governi. »

Posto dunque che l'essenza del senussismo è fondamentalmente avversa a qualsiasi forma di governo temporale, sia mussulmana, sia cristiana, è interessante vedere in qual modo i senussi avversino in pratica l'avvento ed il consolidarsi dei governi temporali sulle popolazioni mussulmane. Ciò è tanto più interessante in quanto che così spesso ed a torto da coloro che poca o nessuna conoscenza hanno della questione senussita si ritiene che il Gran Senusso persegua il suo vasto scopo perennemente agitando lo spauracchio della così detta « guerra santa » con tutti i mezzi possibili di ribellione e di violenza.

« I senussi — scrive ancora il Rinn, che nella sua materia era veramente competente, essendo stato per lungo tempo a capo del servizio degli affari indigeni in Algeria e vice-presidente della Società storica algerina — da gente intelligente e convinta dell'eccellenza della loro causa, non chiedono nè alla violenza, nè ai movimenti rivoluzionari la realizzazione delle loro speranze. Essi perseguono il loro scopo freddamente e senza « coups de force » che potrebbero ritardare o compromettere il risultato finale, e senza aver mai il menomo compromesso od il menomo impegno politico coi governi mussulmani o cristiani dei quali vogliono la distruzione. E' il cuneo che lentamente ma sicuramente si conficca nel vecchio edificio verminoso dell'Impero ottomano, è la barriera che l'Islam rigenerato vorrebbe opporre alle sataniche innovazioni della civiltà europea e dello spirito moderno. »

A prova di questa affermazione del Rinn, in una pregevole per quanto intonata ad un roseo ottimismo, monografia dell'Ufficio politico militare della Cirenaica, compilata più di un anno addietro, il maggiore Bianco, che allora dirigeva questo Ufficio, fa dei ricorsi storici indiscutibilmente esatti. Egli afferma, per esempio, che dalla conquista francese dell'Algeria a quella inglese del Sudan, il Gran Senusso non si decise mai, nonostante le interessate sollecitazioni, a predicare la guerra santa contro i conquistatori. Così pure le lettere che il Madhi mandò nel 1885 al Senusso perchè si unisse a lui contro gl'inglesi nel Sudan e nell'Egitto, rimasero inascoltate. Sidi Mohamed el Senussi non volle anzi neppure rispondere al Madhi e disse ai messi sudanesi: « Riferite al vostro Maestro che noi non abbiamo niente che fare con lui. La sua via non è quella giusta. Io non mando nessuna lettera in risposta. »

In altre parole, il Senusso, da persona che sa apprezzare i vari fenomeni del mondo mussulmano, ha sempre compreso che gli astri, sia pur luminosissimi, che spuntano di tratto in tratto nella storia islamica col nome di Madhi, sono astri di breve durata: ed è perciò che, sapendo essere ormai per sempre tramontata la possibilità di una espansione islamica per mezzo delle armi, non ha voluto mai più essere un Madhi. E per esistere oggi e continuare ad esistere fra le nazioni europee avanzantesi da ogni punto della costa, ha compreso di dover resistere passivamente, freddamente, limitandosi a lottare con la forza persuasiva e la pretesa bontà delle sue dottrine.

Se così fosse, si dirà, come mai allora l'attuale Senusso è sceso in armi contro di noi, e perchè affermate che, occupando l'Italia la Libia, la grande setta non poteva che esserci ostile?

Fino ad ora io non ho accennato che alle dottrine che costituiscono l'anima del senussismo: ma in pratica queste teorie intransigenti subiscono, come vedremo, delle modificazioni, dovute a fenomeni esteriori, a vicende storiche, politiche e commerciali.

Riepilogando, i senussi in teoria adotterebbero questa linea di condotta: intransigenza assoluta verso tutti i governi temporali, mussulmani e cristiani, non riconoscendo altra forma che quella dell'Imamato voluto dall'ortodossia islamica; esclusione di ogni lotta armata e di ogni metodo violento di ribellione; emigrazione delle zavie e delle sette senussite dai territori che vengano a soggiacere ad altri governi temporali, in altre terre indipendenti.

Questo in teoria, chè in pratica, come ho detto, le cose mutano in modo sensibile, anche perchè innanzi tutto le terre indipendenti per emigrarvi non si trovano ormai più tanto facilmente. Da cinquant'anni a questa parte, dall'epoca cioè in cui la setta fu fondata, la penetrazione europea non avanza forse sempre più vittoriosamente nell'Africa settentrionale da ogni punto della costa, sostituendosi con salde istituzioni militari e civili ai governi locali od a quelli della Turchia? In questi ultimi cinque lustri i senussi non han visto forse, mentre si moltiplicavano le loro zauie e le fila degli adepti ingrossavano, che un anello avverso si stringeva sempre più attorno ad essi, quello della conquista europea?

Se ne accorse Sidi Mohamed el Madhi, il successore di Mohamed el Senussi, allorchè l'Inghilterra assunse il protettorato dell'Egitto: e parendogli la sacra oasi di Giarabub troppo vicina all'autorità di uno Stato diretto da cristiani, la sede della confraternita fu da lui trasportata in quell'oasi di Kufra che, per la sua isolata posizione in mezzo al deserto, pareva la più atta a resistere ad infiammettenze esteriori.

E più tardi ancora, nel 1899, la metropolitania fu trasferita un'altra volta in più lontano paese, a Guro, nell'estrema parte orientale del Tibesti. Qui, certamente, il Senusso doveva sentirsi sicuro dagli inglesi e dai turchi: ma ecco che una nuova grave minaccia avanzava dal sud.

I francesi, con alterne vicende di vittorie e di sconfitte, provvedevano nel Wadai, minacciando il fedele vassallo del Senusso ed indirettamente il Gran Senusso stesso ne' suoi estesi interessi materiali e morali dell'Africa centrale.

Quando noi sulla fine del 1911 sbarcammo in Cirenaica, era viva ancora l'eco di questa lotta. Il Senusso, che da poco aveva accettato la sovranità turca sull'oasi di Kufra, non già per riconoscere il potere ottomano, che in realtà non ebbe altro che un carattere nominale, nulla più, (il Senusso non permise mai che dei turchi prima dell'ultimo viaggio di Enver bey arrivassero fino a Giarabub) ma per poter astutamente opporre alla bandiera francese avanzante la bandiera ottomana, rimase durante tutta la nostra guerra contro la Turchia passivo, immobile a Giarabub.

Ma il giorno in cui sparvero i turchi dalla Cirenaica, il Senusso non poteva non accorgersi quale grave attentato alla sua setta costituiva la nostra occupazione. Era l'ultima valvola aperta al contrabbando delle armi e delle munizioni dal Mediterraneo verso l'Africa centrale che si chiudeva per sempre. Era la fine di un vasto potere politico su queste terre coperte di zauie. Era, con la nostra padronanza della costa, il tramonto della grande potenza commerciale della setta.

Sottomettersi all'Italia, riconoscere incondizionatamente la sovranità, sarebbe stato dunque per il Senusso lo stesso che ribellarsi a tutti i dogmi della sua dottrina, sconfessarli apertamente; sarebbe stato lo stesso che restringere con le sue proprie mani il cerchio che chiude ormai fatalmente la sua setta ed il suo potere. Lo poteva egli?

Ecco perchè il Senusso ci è ostile. Ecco perchè, senza voler essere un Madhi e senza aver predicato la guerra santa in Cirenaica, all'indomani della pace di Ouchy, Sidi Hamed el Scerif si è mosso dal suo vaticano di Giarabub e per la prima volta è venuto fra le sue tribù costiere, ed ha errato in lungo ed in largo fra il confine egiziano ed il sud bengasino, senza mai prendere un atteggiamento di condottiero, ma cercando sempre di tener vivo uno stato di ostilità. Il caso volle che egli arrivasse presso la costa in un giorno non lieto per le armi italiane, quello di Sidi Garbaa: e da questo caso certamente egli deve un rifiorimento del suo prestigio.

Da allora il suo pellegrinaggio non ha avuto più requie. Era a Slonta e l'avanzare della colonna Tassoni lo costrinse a fuggire. Fino a pochi giorni addietro si trovava fra Msus e Gedabia, nella località di Sceleidima. Ma anche di là, secondo le ultime informazioni, si è mossa questa modesta ombra umana che porta il peso di una mezza divinità e la capace casacca di un astuto commerciante.

Dov'è andato?

Dicono gl'informatori che si è diretto alla lontana oasi di Gialo: ma forse questo pontefice che non vuole e non sa essere guerriero, ha ripreso, co' suoi pretoriani neri, la via del ritorno verso il suo monastero di Giarabub. E noi per ora non potremo raggiungerlo.

Mario Corsi.

La Camera di ieri

Ecco la fine della seduta di ieri che non ha potuto trovar posto nelle prime edizioni:

Le spese per la Libia

Dopo gli onorevoli Gasparotto ed Agnelli, prese a parola

L'on. Colajanni

L'on. COLAJANNI dice che non ha assistito senza dolore e senza meraviglia agli avvenimenti di ieri e di oggi. C'è un mutamento nella sensibilità parlamentare. Vi furono tempi in cui la *gamba di Vladimiro* fece cadere un Ministero. Più tardi le *sangue memorie* produssero un'altra crisi ministeriale. Ieri ed oggi abbiamo assistito ad un episodio ancora più grave. Siano quali si vogliano gli accomodamenti verbali, resta il fatto che un presidente del Consiglio dà una solenne smentita a due suoi colleghi ma il giorno dopo cambia le sue parole. Ieri era un mentitore l'on. Luzzatti; oggi nessuno può rivolgere a lui questo epiteto. Sono cambiati i costumi parlamentari.

Ma l'episodio va completato con le ragioni che sono state portate per spiegare gli stanziamenti per le bonifiche. Si tratterebbe di un impegno morale, che dovrebbe servire alla giustificazione della impresa libica che è stata fatta da un giovane nostro collega sindacalista.

Egli diceva che, non ostante il suo sindacalismo, appoggiava l'impresa libica perchè questa serviva ad impedire che si continuasse nel sistema delle concessioni e dei favori alle aristocrazie del proletariato. Tutti comprendono dove sono queste aristocrazie. I quaranta milioni circa all'anno saranno accantonati per quelle aristocrazie...

LABCA'. Quella non era che una sola giustificazione per me, della impresa libica. Del resto, speriamo che si pensi anche alle altre bonifiche e alle altre opere per il proletariato.

COLAJANNI. Sorse una iniziativa per eseguire, su progetto del Genio civile, una piccola modifica di poche centinaia di migliaia di lire, la quale avrebbe dato la salute a 1500 operai delle zolfare. Orbene questo progetto giace da cinque anni negli scaffali del Ministero...

LABCA'. Si organizzi lo sciopero, si ricorra ai mezzi rivoluzionari, per farlo attuare. (Mormorii. Commenti).

COLAJANNI. Non oserò interloquire sugli agenti misteriosi che richiamarono l'onorevole Giolitti sulla via di Damasco. Alla mia età e con le mie condizioni fisiche, non vorrei trovarmi con una sfida sulle spalle. (Mormorii).

Si è accennato con molta copia di argomenti alle ragioni storiche dell'impresa libica; ma il sindacalista imperialista aveva già detto alla Camera che si deve fare una politica di conquista. A dir vero, i Congressi internazionali furono in maggioranza contrari a questa tesi. Poi è stato citato come autorità Antonio Labriola al quale riconosciamo tutti la grande competenza. Ma Antonio Labriola parlava in nome del materialismo storico e dell'interesse economico del proletariato. Il nostro oratore sindacalista imperialista ha detto più di quello che diceva Antonio Labriola; ed ha fatto delle profezie. Le profezie tutto sta a farle bene. Vi fu un uomo che fu deriso per lungo tempo come il più sciocco dei profeti. Era Giuseppe Mazzini.

Le condizioni etnografiche della Libia dimostrano che essa non potrà mai essere colonizzata. Soltanto un nove decimi di uomo per chilometro quadrato appartiene alla Libia. Evidentemente quella regione è inabitabile. Gli arabi non mancano di occupare intensivamente le terre abitabili, che furono già tenute dai romani. Tutte le speranze di dominio sono perciò vane. Del resto, le Commissioni agrologiche e l'inchiesta Franchetti portano a ritenerle vane.

Vi è la strana circostanza che per molto tempo ministri e deputati hanno giurato sulla fede dei soli giornalisti che descrivevano la Libia come una terra promessa. E vi è perfino un libro sulla Libia che porta il titolo «La terra promessa!»

E quanto all'imperialismo nascente, è utile osservare che non vi sono state nella guerra vittorie militari tali da formare la gloria dell'imperialismo. Molte vittorie non si sarebbero ottenute se non vi fosse stata l'artiglieria.

Voci da destra. E l'artiglieria non fa parte dell'esercito?! (Ilarità — approvazioni).

COLAJANNI. Alcuni hanno detto che la Libia è quasi una prosecuzione dell'Italia e della Sicilia. Ma tutti sanno che quando si aumenta l'estensione si diminuisce la forza. (Commenti — rumori).

E quanto alla utilità politica e strategica della colonia per il Mediterraneo non so che cosa avverrebbe di noi se la nostra flotta si trovasse (*quod Deus advertat*) nel Mediterraneo contro quelle della Francia, della Russia o dell'Inghilterra. Allora avrei preferito — per quello scopo — che con il miliardo speso per la conquista della Libia si fossero costruiti dieci nostri marini.

ARRIVABENE. Non li avreste votati! (Approvazioni).

COLAJANNI. Non li avrei votati perchè non ho fiducia nel modo con cui quei denari sono spesi!

Continua [illegible] con l'on. Federzoni che definisce come «il più battagliero rappresentante del nazionalismo pastorizzato».

Voci. Come? Come?

COLAJANNI. Pastorizzazione vuol dire attenuazione! (Ilarità).

I nazionalisti farebbero meglio a rialzare la bandiera della italianizzazione di Trieste, invece di strappare un brano delle opere di Mazzini per dimostrare che Mazzini era favorevole alle imprese coloniali.

FEDERZONI. Lo aveva già strappato Barzilai!

COLAJANNI. Non avete allora neanche il merito della originalità!

CAROTI (con la consueta voce di sirena). Sono accodati alla monarchia triplicista. (Urla altissime).

Voci da destra. Stia zitto lei che non sa quello che si dice! (Approvazioni).

COLAJANNI. E quanto alla condotta della guerra io deploro tutto ciò che tende a diminuire e a svalutare l'autorità di ciò che è superiore alla monarchia e alle repubbliche, e cioè il sistema rappresentativo.

Di fronte al problema della precedenza del matrimonio civile, vedremo se è più forte l'on. Giolitti o il conte Gentiloni. (Mormorii).

Paragona gli ultimi duecento anni di storia di due grandi popoli: il russo e il giapponese. L'uno ebbe 134 anni di guerra, l'altro ne ebbe soli 16. Eppure la guerra di Manciuria ci ha detto che la forza morale era dalla parte di quest'ultimo. (Commenti). Cita l'opera del generalissimo russo Kuropatchin....

FEDERZONI. Quella è un'autodifesa...

COLAJANNI. Sia prudente nelle sue interruzioni. Quella era tanto poco un'autodifesa, che lo Zar non potendo smentire il suo generalissimo, tentò di fare sparire dall'intera Russia tutti gli esemplari dell'opera. (Approvazioni all'Estrema).

Comunque riconosce che la guerra ha le sue ineluttabili necessità. Gli imperialisti hanno avuto il loro poeta. Essi devono dare il bando alla pietà, al sentimentalismo. Si duole che l'on. Di Giorgio abbia voluto esaltare certi atti di tremenda crudeltà, propri della guerra. Il tradimento di Sciara-Sciat non fu vero, come dimostrò l'on. Federzoni che lo scrisse sul *Giornale d'Italia* e come concluse un altro giornalista, il Bevione.

La guerra è il migliore mezzo per la reversione atavica verso lo stato di barbarie, verso la bestialità. (Approvazioni all'Estrema). Gli uomini delle cosidette razze superiori, di fronte alla guerra, diventano belve, come dimostrano le infamie delle Indie inglesi e olandesi, la Cina del 1900. A dir vero i soldati italiani in Cina non si macchiarono delle nefandezze dei soldati tedeschi e russi. I soldati tedeschi erano stati eccitati da Guglielmo II il quale disse loro che si dovevano rinnovare le gesta degli Unni e dei Goti. Perciò l'on. Arturo Labriola e l'on. De Felice non facciano le femminucce.

DE FELICE. Non l'ho mai fatto.

COLAJANNI. Non piangano sugli uccisi. La fatalità della guerra ha voluto quelle uccisioni. (Approvazioni all'Estrema).

Dobbiamo tornar via dalla Libia? Nessuno pensa più a questo ritorno.

MODIGLIANI. Non è possibile.

COLAJANNI. Tanto meglio.

MODIGLIANI. Tanto peggio.

COLAJANNI. Tanto peggio se volete; ma tornare dalla Libia sarebbe squalificare l'Italia di fronte alle altre nazioni civili. (Approvazioni).

L'era delle nostre umiliazioni deve chiudersi per sempre; e non ripetersi la vergogna della nostra inerzia di fronte all'aggressione di Tunisi voluta dalla repubblica francese. (Approvazioni).

MODIGLIANI. Ce la mandò la Germania, non è vero?

COLAJANNI. Non si torna più indietro, perchè l'autorità morale d'Italia nel consesso delle nazioni esige di rimanere; ma lo esige anche l'autorità morale accresciuta dei nostri sei milioni di concittadini che vi sono all'estero (Applausi prolungati a Destra e al Centro).

Mi rivolgo a coloro che, applaudendomi, forse mi hanno voluto colpire ironicamente.

ARRIVABENE. No; lo abbiamo applaudito sinceramente.

COLAJANNI. Lei arriva ora. Non sa forse che io non ho esitato a dissentire dai miei amici politici quando la mia coscienza lo imponeva (Approvazioni).

Dalla Libia non si torna; ma abbiamo il dovere di impedire che si continuino a spendere colà quei miliardi che potrebbero essere meglio destinati all'Italia.

Einaudi dice che la Libia recherà al Mezzogiorno d'Italia questo beneficio: che tutto ciò che si farà in Libia, sarà prima sperimentato nel Mezzogiorno. Orbene, quando voi, Governo, tenterete di scavare pozzi, aprire strade, bonificare terre, ecc., in Libia, noi, in Sicilia, in Calabria, in Puglia, nel Lazio, nella Sardegna, grideremo: — Fate quelle opere prima in casa nostra!

GIOLITTI fa cenno affermativo col capo.

COLAJANNI. Pensate alla situazione che avete creato.

Noi, con la parola, con gli scritti, con qualche cosa di più, se occorre, quando vorrete spendere in Libia ciò che dovete spendere in casa nostra, vi grideremo: — Basta! E quel *basta* vi sarà di lezione (Approvazioni e congratulazioni all'Estrema Sinistra).

L'on. Paolo Bonomi

L'on. Paolo BONOMI invita il Governo a proporre provvedimenti a favore dei militari che hanno combattuto nella guerra italo-turca e che non hanno diritto a pensione, pur trovandosi per ferite o malattie contratte in guerra nella impossibilità di attendere a proficuo lavoro; nonchè a favore delle famiglie dei caduti che pur avendo perduto dei figli che ne erano il reale sostegno, non hanno diritto a pensione. Invita il Governo ad una più energica azione per l'esecuzione del trattato di pace in favore dei cittadini italiani che vennero, per ordine del Governo turco, licenziati dalle Compagnie concessionarie del detto Governo e quindi espulsi dalla Turchia, affinchè siano reintegrati nei posti da essi coperti, o possano ottenere quegli indennizzi che loro competono in dipendenza dei rapporti di locazione d'opera tra gli stessi nostri connazionali e le dette Compagnie. Lamenta a questo proposito che il trattato di pace di Losanna non abbia provveduto alla tutela degli espulsi. (Applausi e congratulazioni).

SONNINO. Per vergogna della patria nostra.

BERTOLINI. Domando la parola.

L'on. Bertolini

Ottenuta la parola l'on. BERTOLINI dice che l'on. Sonnino, credendo certamente più a un impulso del sentimento che al freddo ragionamento ha interrotto l'oratore precedente dicendo che era stata una vergogna per il Paese che non fossero stati tutelati nel Trattato di pace gli interessi degli espulsi dalla Turchia, e non fosse stata ammessa la reintegrazione degli espulsi nei loro uffici.

SONNINO. Io non ho parlato di reintegrazione, ma avrei soltanto desiderato la difesa sufficiente degli espulsi dalla Turchia!

BERTOLINI. Non facciamo giuochi di parole, chè troppi se ne sono già fatti oggi.

SONNINO. Siete voi che fate giuochi di parole.

BERTOLINI. La difesa sufficiente voleva dire la effettiva reintegrazione degli espulsi.

SONNINO. E i danni?

BERTOLINI. La questione degli espulsi era molto complessa. Il Governo ottomano chiamava legale l'atto compiuto che noi chiamavamo invece arbitrario. Ma la questione era specialmente difficile perchè gli espulsi erano in gran parte impiegati e operai alle dipendenze di Società private, costituite con capitale estero. Ora, quelle Compagnie una volta avvenuta l'espulsione dei nostri impiegati e operai, preferirono impiegati e operai che fecero venire dai loro paesi e quando la guerra fu cessata, quelle Compagnie non vollero licenziare i loro connazionali fatti venire espressamente da diverse nazioni.

E' bene poi osservare in via generale, quando si tratta del trattato di pace, che un trattato di pace è un atto bilaterale e non di una sola parte che detta all'altra le sue volontà.

SONNINO. Ma i vinti soggiacciono.

BERTOLINI. Nelle speciali condizioni nostre, poi, bisognava tener conto della nostra posizione militare del fatto che alle nostre richieste e alle eventuali decisioni dovevano pure acconciarsi le altre Potenze.

Dato poi che un trattato di pace non può essere che un accordo di due volontà, io domando se, quando già era scoppiata la guerra balcanica, conveniva mandare a monte la pace per la questione del richiamo degli espulsi.

SONNINO. Bastava ottenerne l'indennizzo!

BERTOLINI. Noi, se una volta scoppiato il conflitto balcanico ci fossimo trovati ancora in guerra con la Turchia avremmo subito una evidente diminuzione nel consesso europeo ove non avremmo potuto sedere come membri giudicanti essendo noi stessi *sub judice*.

Dirò a questo proposito che il trattato di pace corse più volte il pericolo di non essere firmato dai delegati turchi, anzi, esprimendo una mia personale opinione dirò che se io avessi avuto la sventura di essere in quel momento membro di un Gabinetto turco, non avrei consentito alla firma del trattato di pace perchè la Turchia aveva tutto da guadagnare dalla guerra, in quel momento. (Approvazioni).

Sull'ordine del giorno

Le mozioni degli on. Comandini, Drago ed altri.

L'on. SONNINO che ha domandato la parola per fatto personale, dice che insiste nella sua domanda per deplorare che non sia stato concesso agli espulsi almeno un equo indennizzo.

L'on. COMANDINI chiede al Governo quando risponderà alla mozione firmata da lui e da altri deputati, relativa agli stanziamenti annuali per le bonifiche nelle varie regioni italiane. Vorrebbe che come si è fatto per gli edifizi scolastici, così anche per le bonifiche si stabilisse per legge uno stanziamento annuale. L'incidente di ieri ha portato il vantaggio di far divenire generale un problema che pareva regionale.

L'on. DRAGO, che insieme ad altri deputati ha presentato una mozione affine a quella dell'on. Comandini, chiede anche egli che sia fissato il giorno per lo svolgimento. Nella sua mozione, si invita il Governo a presentare un elenco delle spese sostenute per opere pubbliche nelle varie regioni d'Italia, dalla costituzione del Regno sino ad oggi. Nel Mezzogiorno serpeggia da lungo tempo vivo malumore circa la distribuzione delle opere pubbliche.

L'on. Giolitti

L'on. GIOLITTI dice:

— L'on. Comandini ha posto la questione nei suoi veri termini. La legge del 1882 consente al ministro dei lavori pubblici, d'accordo con quello del tesoro, e con la Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti, di accantonare annualmente una somma per le bonifiche.

Ma ogni ministro non può disporre che delle somme che siano utilizzabili negli anni del suo Ministero. Convengo con la proposta dell'on. Comandini di studiare il modo di consolidare gli stanziamenti per le bonifiche come si è fatto per gli edifizi scolastici. Si può abbinare con la mozione Comandini la mozione Drago, il quale chiede un atto di istruttoria che è possibile compiere. Non ha difficoltà di rispondere alle due mozioni in una delle prossime sedute.

Per le case popolari

L'on. ALTOBELLI chiede sia fissata una prossima seduta per lo svolgimento di una sua interrogazione sulle case popolari.

Anche l'on. FEDERZONI prega il Ministro di Agricoltura di rispondere al più presto ad una sua interrogazione che invoca un disegno di legge per la proroga della esenzione tributaria accordata alle case economiche costruite nella Capitale e prevista dalle leggi del 1904 e del 1907; esenzione che scadrà il 9 aprile prossimo.

L'on. NITTI riconosce che il problema di cui all'interrogazione dell'on. Altobelli è grave. Si riserva di presentare presto al Parlamento i provvedimenti necessari.

ALTOBELLI. Prego di darmi un affidamento più preciso.

NITTI. Ho promesso di provvedere al più presto.

ALTOBELLI. Io non posso fare un augurio di lunga vita al Ministero, lei capirà...

MARCORA. Non faccia il becchino. (Ilarità).

ALTOBELLI. In questo caso sarei disposto a farlo.

NITTI. In argomento così grave, non si possono stabilire giorni fissi. Ripeto che nel più breve tempo possibile presenterò alla Camera i provvedimenti necessari.

FEDERZONI. Si meraviglia che l'on. Nitti non abbia creduto di dare risposta alla sua domanda che ha un carattere specifico ed urgentissimo.

GIOLITTI. L'esenzione delle imposte riguarda il ministro delle finanze; ma il ministro non può improvvisare. Il deliberare sulla presentazione o meno di un disegno di legge, spetta al Consiglio dei Ministri, che si occuperà dell'argomento.

FEDERZONI. Quando?

GIOLITTI. Alla sua prima riunione.

FEDERZONI. Benissimo.

Dopo qualche altro minuto di discussione, circa la formazione dell'ordine del giorno di lunedì prossimo, la seduta è tolta alle 19.5.

Un console derubato in ferrovia

MILANO, 1, ore 10.

Il signor C. A. Niemen, console della Gran Bretagna a Koln e agente generale delle ferrovie inglesi, ha denunziato che viaggiando in Italia in un vagone di prima classe fu derubato del portafoglio contenente qualche centinaio di lire e documenti.

Le ricerche finora fatte sono riuscite infruttuose.

NOTE DI MEDICINA

La guarigione del reumatismo

L'eccesso d'acido urico è forse la sola causa del reumatismo? Io lo ignoro, e del resto non c'è alcun bisogno di saperlo.

Ciò che so, però, è che da un lato il reumatismo non si manifesta senza sovrapproduzione d'acido urico (ciò che risulta al microscopio dall'analisi del sangue), e che, d'altro lato, la sovrapproduzione d'acido urico è sempre accompagnata da una manifestazione reumatizzante qualsiasi, nelle articolazioni o nelle membra, all'occhio o al ventre, alla vescica, al fegato, alla pelle, ecc.

So ugualmente che i soli rimedi che esercitano un'azione effettivamente favorevole sulle sofferenze e le infermità dei reumatici sono alcune sostanze dotate della proprietà di sciogliere l'acido urico in una quantità varia. Infatti, divenuto solubile l'acido urico cessa di depositarsi, allo stato di cristalli irritanti o tossici, fra gli umori ed i tessuti, è trasportato con le urine fuori dell'organismo, ove non reca danno ad alcuno.

Ma, per eliminare l'acido urico, naturalmente insolubile, bisogna cominciare con scioglierlo, bisogna metterlo in presenza di sostanze fornite al più alto grado del potere dissolvente.

Fino ad oggi non si adoperava che la litina, il salicilato di soda, ecc., tutti medicamenti che hanno il lor valore e che hanno fatto le loro prove, ma che, sfortunatamente, fanno sovente pagare assai cari i loro benefici, nel senso che non sono efficaci che a condizione di provocare inconvenienti più o meno gravi.

Ben altrimenti succede d'un nuovo rimedio, di cui si parla moltissimo, da alcuni anni, nel mondo dei malati ed anche in quello dei medici, e che non ha certamente usurpato la sua fama. Questo rimedio è l'Urodonal il più potente dissolvente dell'acido urico, oggi conosciuto. *Trentasette volte più potente della litina*, l'Urodonal ha inoltre l'inestimabile superiorità di essere assolutamente inoffensivo e di non esercitare alcuna ripercussione dannosa, sullo stomaco, sui reni, sul cervello, sul cuore, mentre provoca una diuresi molto abbondante.

Queste sono le qualità riconosciute all'Urodonal, in seguito a moltissime esperienze di innumerevoli medici, fra i quali più d'un professore la cui parola è autorità; qualità che gli hanno valso, con gli onori di due comunicazioni fatte da professori della Facoltà, all'Accademia di Medicina di Parigi (10 novembre 1908) e all'Accademia delle scienze (14 dicembre 1908) una medaglia d'oro all'Esposizione franco-britannica, e due Gran Premi a quelle di Nancy e di Quito.

Il Ministero della Marina ha, infine, adottato ufficialmente l'Urodonal, su parere favorevole del Consiglio superiore di sanità, e dopo esperienze concludenti negli Ospedali Marittimi.

Sulla fede di simili testimonianze, in presenza sopratutto dei miracolosi risultati ottenuti da milioni di malati, non è forse permesso dire che il reumatismo ha finalmente trovato il suo dominatore? I reumatici sapranno d'ora in poi a qual santo votarsi, senza per ciò obbligarsi a un regime speciale.

Dott. Daurian.

Pègoud giunge a Milano

Egli è pronto a volare con l'apparecchio incriminato

MILANO, 1, ore 14.

Pègoud respinge l'accusa

Ieri sera è giunto a Milano proveniente da Vienna l'aviatore Pégoud che vuol dimostrare di non avere, volando con l'apparecchio che egli ha venduto al Dal Mistro, voluto produrre danno al medesimo. Alla stazione qualche migliaio di persone era ad attenderlo.

Un redattore del *Corriere della Sera* ha intervistato il Pégoud, in treno da Venezia a Milano. L'aviatore, dopo avere smentito ancora una volta tutte le asserzioni del suo meccanico Freissmuth, ha detto a proposito dei lavori compiuti in Piazza d'Armi:

— Senza alcun mistero noi compiemmo l'operazione descritta dai giornali. Perchè io ho tagliato il contrappeso che per me era servito così bene? Ecco: Ciascun aviatore ama certe particolarità nel suo apparecchio ed ha un certo punto di vista particolare al quale tiene anche senza gravi ragioni. Il mio contrappeso, a differenza di tutti gli altri è più lungo di due centimetri; così io ho maggiore certezza che esso peschi nella benzina, mentre d'altro lato c'è l'inconveniente, spesso capitatomi anche a Milano, che il contrappeso così pesante si indugi sulle pareti del serbatoio e non si immerga subito di nuovo nella benzina nelle successive posizioni che va assumendo l'apparecchio durante il cerchio. Ed è appunto perchè il vantaggio è assai lieve, mentre l'inconveniente è gravissimo, che io ho compiuto le modificazioni al contrappeso. E badate: tutti gli apparecchi venduti dalla casa Blériot col serbatoio di traverso sono identici a quello che possiede ora il mio collega Dal Mistro, così come l'ho modificato io. L'aeroplano l'ho reso sicurissimo; ho avuto il massimo scrupolo ed ho eliminato la causa di un incidente che avrebbe potuto essere fatale. Io conosco il funzionamento e sono pronto a qualunque evento e so rimediarvi; ma per Dal Mistro forse sarebbe stata una sorpresa che avrebbe avuto gravi conseguenze. In conclusione ho compiuto atto di fraternità.

— Perchè allora non avete avvertito il vostro collega della nobile azione che avevate compiuto in suo favore?

— Il collega Dal Mistro è un bravo aviatore in volo piano ed un pilota coraggioso; lo constatai anche quando eseguì il primo cerchio della morte che io gli spiegai in teoria e che poi — tanto temevo la sua concorrenza! — insistetti perchè eseguisse nella giornata di martedì. Ma per questo nuovo genere di voli bisognava che io tenessi conto del suo stato d'animo e della sua preoccupazione della quale certo non si era ancora del tutto liberato. Era mio dovere di non allarmare il mio allievo e di non fargli una comunicazione che l'avesse magari insospettito o turbasse il suo stato d'animo mentre era in volo. Sono cose che non si dicono ad un allievo. Io mi prendo la responsabilità della modificazione che ho compiuta allo scopo di assicurare il buon funzionamento dell'apparecchio nei voli rovesciati. Io ho venduto un apparecchio perfetto, irreprensibile, in uno stato tale che il mio amico Dal Mistro non abbia un istante di inquietudine nella sua *tournée* di voli che sia per intraprendere. Ho voluto che non accadesse ciò che accadde spesso a me, come già ho detto, e sarebbe stato imperdonabile se avessi agito altrimenti verso il mio allievo come suo maestro e come rappresentante della casa Blériot. Il maggior male in fondo è stato che il collega Dal Mistro abbia dato ascolto troppo precipitosamente ai miei nemici. Si è detto che compiendo l'atto delittuoso io abbia avuta l'intenzione di sbarazzarmi di un concorrente. Affermazione infame e ridicola: guardate.

E Pégoud mostra due plichi dicendo: — Leggete pure tutto dalla prima parola all'ultima; non sono chiacchiere; giudicate se io posso temere un mio concorrente al punto di essere costretto ad ucciderlo».

Uno dei plichi consta di parecchi fogli di carta bollata; è un contratto in piena regola firmato e timbrato dalle parti, vidimato dai consoci francesi ed americano residenti a Vienna e per il quale Pégoud si è obbligato a compiere una *tournée* nelle due Americhe contro il pagamento di un milione di franchi garantito con deposito ed altre forme legali. L'altro documento è pure un contratto definitivo in data 7 gennaio stipulato a Parigi per il quale Pégoud compirà prima di partire per l'America i voli nel Belgio, in Olanda e nell'Hannover dietro il compenso di 100 mila lire.

— Avete visto — dice Pégoud; — con questi contratti perchè dovrei temere la concorrenza di Dal Mistro? Ma io gli auguro invece buona fortuna ed infiniti successi.

Poi Pégoud dichiara: Sono venuto a Milano per due motivi: per presentarmi al Procuratore del Re e per compiere il cerchio della morte con l'apparecchio di Dal Mistro come l'ho lasciato io e non uno ne farò di cerchi, ma parecchie serie. Ripeterò insomma lo spettacolo dato a Milano ed il motore funzionerà benissimo, ve lo prometto io, pena la mia vita.

Affrettando la prova

L'arrivo a Milano di Pégoud ha prodotto favorevole impressione, tanto più in quanto egli non mostra che un desiderio: quello di provare subito al pubblico che egli non è un criminale. Ma le pratiche legali per riottenere il possesso dell'apparecchio sequestrato, saranno forse un po' lunghe.

L'avv. Danesi, col quale il Pégoud ebbe ieri sera un lungo colloquio, presenterà istanza al giudice istruttore affinchè il sequestro venga revocato.

Anche l'aviatore Dal Mistro è ansioso di vedere che il suo apparecchio sia libero non solo perchè abbia luogo senz'altro indugio la prova promessa dal Pégoud, ma anche perchè egli sia in grado di poter compiere i suoi voli nella *tournée* che era stata predisposta tra Verona, Modena, Genova ed altre città.

Il Dal Mistro stamane ha detto che ringrazia il suo collega per gli auguri fattigli e per le buone intenzioni avute a suo riguardo, ma ha aggiunto che egli non può allontanare i suoi dubbi fino a che la giustizia non avrà accertato la verità.

Il Dal Mistro presta poca fede al motivo addotto da Pégoud riguardo al silenzio mantenuto sulle modificazioni apportate all'apparecchio ed ha aggiunto che questo è un eccesso di delicatezza che fa sorridere chiunque. Egli ha detto: «Perchè, se tali modificazioni erano necessarie, anzi indispensabili per la mia salvezza, non sono state compiute prima che io facessi i miei esperimenti?»

Che ne pensa Garros

PARIGI, 1, ore 14.

Un redattore dell'*Excelsior* ha intervistato a Nizza l'aviatore Garros sulle accuse lanciate contro Pégoud.

«Pégoud è un bravo ragazzo — ha detto Garros — assolutamente incapace di commettere atti criminosi. Dal resto, poi, il sabotaggio che gli si rimprovera è un'assurdità. E' esatto che gli apparecchi Blériot hanno una specie di palla di piombo destinata a fare galleggiare nella benzina del serbatoio il tubo che conduce questa benzina al motore: ma questo è un pezzo attualmente inutile di cui molti apparecchi che servono a fare il cerchio della morte non sono muniti. D'altronde finora nessun aviatore ha osato di fare il cerchio della morte col motore in marcia: se dunque quel pezzo porta tracce di lima si proverà in un modo o in un altro che Pégoud ha avuto delle buone ragioni per far ciò: ma trarre da questo fatto le conclusioni che si sono tratte, è assolutamente assurdo.

Aggiungo poi, concluse Garros, che una panne di benzina non è più per un aviatore causa di disgrazie mortali.

Due operai fulminati

SAMPIERDARENA, 28.

Oggi tre operai attendevano ad alzare con una fune di acciaio una grossa biga che doveva servire a sollevare una macchina.

Essi non tenevano conto del grave pericolo che avrebbero corso se avessero urtato con la fune contro il cavo della energia elettrica; e infatti, come la biga fu eretta, dalla fune di acciaio, che aveva toccato il cavo, sprizzò un sinistro baleno, e i quattro furono gettati al suolo.

Sugli sventurati si era scatenata una corrente di cinquemila volts. Due di essi dopo ca. ricuperati i sensi, si riebbero rialzandosi, ma gli altri rimasero fulminati

I cannoni Déport

Nel decembre scorso — in mezzo alla disattenzione ed all'inavvertenza del nostro gran pubblico — furono fatti importantissimi esperimenti del nostro nuovo materiale d'artiglieria, di cui val la pena parlare un po' diffusamente.

Tre pezzi di artiglieria da campagna del nuovissimo modello Déport, allestiti in tutte le loro parti completamente in Italia, non dagli arsenali e dalle officine militari, ma da stabilimenti industriali, dovevano subire la prova del traino e del tiro: 6 o 700 chilometri da percorrere su strade di varia difficoltà, 1500 o 2000 colpi da sparare, ciascun cannone, in pochi giorni.

I tre pezzi, dopo aver tirato pochi colpi a Ciriè, altri pochi a Spezia, quivi composti in una bella batteria da campagna con uomini e cavalli quasi in formazione di guerra, incominciarono la loro passeggiatina invernale per la Lunigiana, la Garfagnana, la Toscana, l'Umbria. A Nettuno poi, nel poligono della Scuola Centrale, in meno di 15 giorni terminarono il programma di tiro. Il materiale corrispose benissimo alle due prove.

Notiamo: 20 o 25 o 30 stabilimenti industriali, che non seppero mai quasi nulla di cannoni e di affusti, messi su a lavorare ciascuno una parte del complicatissimo materiale — certo il più complicato di quanti oggi ne esistano assolsero il loro compito in modo mirabile, da produrre la composizione risultata perfetta alla prova di quell'insieme armonico di centinaia e centinaia di elementi che è il pezzo d'artiglieria, ove la lavorazione dev'essere d'una delicata esattezza, perchè anche il decimo di millimetro assurge all'onore di dimensione non trascurabile.

E senza la prova del fuoco che ne ha dimostrata la grande resistenza, la perfetta stabilità, verrebbe il dubbio che la costruzione di siffatti materiali per uso di guerra sia semplicemente un trastullo scientifico dei tecnici moderni.

Eppure quei tre pezzi, che non soffrirono ingiuria dalla pioggia, dal fango, dalla neve, correvano su e giù per le pendici dell'appennino, dalla Magra alla Secchia, al Serchio, al Reno, all'Ombrone, a guisa di robusti muli di montagna che non curano le intemperie e s'arrampicano o discendono per carrareccie mulattiere, sempre tranquilli, mai affaticati. E quando a Nettuno furono costretti al tiro quotidiano di parecchie centinaia di colpi, quei pezzi fumanti, quasi frementi sotto l'enorme calore che infocava l'acciaio del cannone e portava all'ebolizione il liquido dei freni, offrivano uno spettacolo impressionante.

× × ×

Il gran pubblico italiano che tutte queste cose non ha avvertito, potrebbe tuttavia domandare se il cannone da campagna Krupp, recentemente distribuito ai reggimenti d'artiglieria, sia già diventato così antiquato da far sentire il bisogno d'introdurre in servizio un materiale nuovo, il Déport.

E la domanda sarebbe tutt'altro che oziosa.

Il materiale Krupp ha pregi così rilevanti che a nessuno verrebbe in mente oggi di sostituirlo con altro, anche se più recente. Per le sue splendide prove nella guerra di Libia ebbe, dirò quasi, un attestato di onore. Per mesi e mesi stette a guardia di quelle sabbiose trincee, nulla soffrendo i suoi delicati congegni dall'imperversare del *ghibli*; e combattè pure in azioni manovrate, meravigliando sempre per la grandissima precisione di tiro (ne sanno qualche cosa le trincee arabe di Zanzur). Chi ha seguito anche superficialmente le nostre operazioni in Libia deve sapere quale contributo portarono ai nostri successi i cannoni da campagna Krupp.

Dunque?

La questione del Déport è semplicissima.

I cannoni Krupp sostituirono i vecchi cannoni di bronzo da 9; occorreva sostituire poi quelli da 75 acciaio ed affusto rigido che armano tuttora alcuni reggimenti. E poichè era stato offerto il Déport, il quale ha dei vantaggi rispetto al Krupp, si pensò di adottarlo per le batterie che aspettano tuttavia di cambiar materiale.

Ed i vantaggi esistono e sono notevoli.

Una bocca da fuoco che può in pochi secondi, tirando a 2000 metri, distribuire i suoi proietti in giro sopra una zona estesa di altrettanti metri, è oggi un'arma veramente preziosa sul campo di battaglia.

Tale virtù possiede il materiale Déport, in cui il cannone, mentre l'affusto rimane immobile, ruota rapidamente in un settore orizzontale di 50°. Una bocca da fuoco che, inclinandosi sull'orizzonte di quasi 70°, può anche aspirare a colpire, a distruggere la nuovissima arma di offesa, il dirigibile, ha un pregio finora sconosciuto nei cannoni da campagna. E il Déport assume tali fantastiche elevazioni in virtù di una geniale modificazione all'antico tipo di affusto nella sua parte posteriore, nelle cosidette cosce.

Queste brillanti prerogative non ha il materiale Krupp nè il materiale di altre potenze.

E se a noi era lecito far nostro un pezzo da campagna così perfetto, così potente, perchè rifiutarlo?

Certo, la introduzione di due tipi diversi di materiale nelle nostre batterie da campagna, siano essi dotati dello stesso proietto, il ritardo inevitabile, a causa dei nuovi studi e delle nuove esperienze, nel completare l'armamento di tutti i reggimenti, facevano presentire inconvenienti che tennero per un momento perplesse le alte autorità militari sulla scelta del Déport. Ma questo era troppo bello, troppo seducente: l'esitazione fu vinta ed il nuovo tipo s'impose.

L'Amministrazione militare, nel consigliare che fosse affidata all'industria privata la costruzione del nuovo materiale, giuocò d'azzardo?

No; non le mancò mai la fiducia in sè stessa e nelle rinascenti energie del paese che già, a non dubbi segni, cominciavano a manifestarsi.

Ed oggi a buon diritto può essere fiera del trionfo dell'industria nazionale. La quale — sia detto par amor di verità — nell'assumere con l'arduo incarico cotanta responsabilità, non ebbe in vista il semplice guadagno: un sentimento più elevato la spinse sopra una via sino allora sconosciuta e non scevra di pericoli.

Rivaleggiare e dare ombra alle Case di Essen, di Düsseldorf, del Creusot, di Elswick sarebbe pretesa puerile donde rifugge il buon senso dei nostri industriali; ma portare un contributo al grande risveglio nazionale acciocchè un giorno si realizzi il sogno italiano d'affrancarsi, nella costruzione delle artiglierie, dalla soggezione straniera, è compito degno di un popolo forte.

OCTAVIUS.

Frodi nelle forniture militari

Magnani e Confalonieri liberati

MILANO, 28.

Oggi sono stati messi in libertà provvisoria il fornitore per l'esercito Umberto Magnani e il suo ex dipendente Filippo Confalonieri che, come sapete, erano stati arrestati, il primo sotto l'accusa di irregolarità e il secondo sotto quella di estorsione e sottrazione di copialettere. Nei riguardi del Magnani la libertà provvisoria è stata concessa in seguito al versamento di una cauzione di 10 mila lire.

I non sensi della mentalità socialista

Socialista e ufficiale in congedo

TORINO, 1, ore 10.

Durante le ultime elezioni politiche fu proclamato candidato al IV collegio contro l'uscente on. Paniè il riformista avv. Francesco Repaci, un siciliano da qualche tempo stabilito a Torino e segretario della sezione riformista torinese. Contro l'avv. Repaci si portò anche il defunto on. Gay il quale, sostenuto dai socialisti ufficiali riuscì vittorioso. Qualche giorno dopo la proclamazione della candidatura Repaci al IV collegio e quando questi aveva iniziata una vivace propaganda in senso spiccatamente socialista, il colonnello comandante il 92° reggimento di fanteria mandò a chiamare l'avv. Repaci per sapere se il candidato era proprio lui e se non vedesse una certa incompatibilità fra la candidatura prettamente socialista e la relativa vivace propaganda con la sua qualità di ufficiale dell'esercito in congedo. La risposta dell'avv. Repaci fu affermativa per la prima domanda, ma negativa per l'altra.

Dopo qualche settimana il colonnello avrebbe rimandato a chiamare l'avv. Repaci per fargli alcune contestazioni, alle quali il Repaci rispose con un memoriale. Successivamente l'avv. Repaci invitato a rassegnare le dimissioni, dichiarò di non vederne la opportunità. Giorni sono l'avv. Repaci ha avuto partecipazione che contro di lui era stato costituito il consiglio di disciplina. Pare che la sezione socialista torinese incaricherà l'on. Bissolati di muovere una interrogazione al ministero della guerra.

All'uopo si ricorda che in seguito alle sollecitazioni dei socialisti e ad una minacciata interrogazione alla Camera un tenente di complemento, Mario Viana, nazionalista e di indubbia fede monarchica, subì uguale procedimento. Mario Viana fu l'autore di un opuscolo contro lo sciopero generale in cui i poteri erano alquanto oggetto di critiche vivaci. I socialisti minacciarono una interrogazione alla Camera e il Viana venne invitato a dimettersi dal corpo, al che egli si rifiutò. Sentito il Consiglio di disciplina il Viana fu rimosso.

Alpini travolti da una valanga

nelle Alpi del Bellunese

BELLUNO, 1, ore 18.

La 75ª compagnia del 7° alpini scendeva ieri nel pomeriggio dal Passo della Forcella sul fianco del monte Antelao. Poco dopo incominciata la discesa, una valanga, formatasi in un canalone, andava ad investire la coda della colonna travolgendo alcuni alpini ed un caporal maggiore di fanteria aggregato con vari fucilieri alla 75ª compagnia per istruzione. Il comandante, capitano Magnaghi, dette immediatamente disposizioni ai suoi uomini che, con ardimento febbrile, si slanciarono all'opera di salvataggio. I travolti sono stati ben presto liberati dalla neve e furono trovati tutti lievemente feriti. Occorse invece più tempo per ritrovare il caporal maggiore, il quale dopo molte ricerche fu alla fine rinvenuto ferito piuttosto gravemente.

Un piroscafo inglese naufragato

CAGLIARI, 28.

Il piroscafo inglese *Gholiptika*, carico di carbone per conto dell'Azienda comunale dell'Acqua e Gas, ha naufragato presso le coste della Spagna.

Il piroscafo sarebbe dovuto arrivare oggi a Cagliari.

Ieri 28 Febbraio rendeva serenamente l'anima a Dio

ELVIRA MUSSO

La madre GIUSEPPINA RICCI ved. MUSSO, la sorella LINDA VARESE, il cognato Ing. Cav. GIUSEPPE VARESE, i nipoti MARIA VITTORIA e FAUSTO VARESE e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo domani lunedì 2 corr. alle ore 11, partendo da via Crescenzio 54.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si dispensa dalle visite.

Primo Stab. P. Funebri, Raveggi, v. Palermo, 47

LA "CASA DEL TEATRO,,

Un'ora con Eleonora Duse

Un libro e un fiore

D'opposte parti, in questi giorni, più voci hanno ripetuto una sola parola: da opposte parti più occhi si sono rivolti ad un punto solo. Il teatro, il nostro teatro. Fu prima un'interrogazione alla Camera. Poi la domanda da un giornalista rivolta agli autori italiani. Poi le profezie di giovani attrici, già consacrate alla religione della scena. Poi... quel tanto di inespresso che si avverte egualmente e ci persuade a codesta affermazione: esiste nella vita attuale, nella vita di Roma specialmente, una corrente di desiderio, di speranza, di invocazione alla rinascita d'un teatro, alla risurrezione d'un teatro nostro, opera d'arte e di vita. Orbene sull'onda irrequieta della spiritualità un solco è rimasto tracciato da una voce e da un nome. Colei che parla con la caldezza di quella voce, colei che porta quel nome glorioso ha avvertito il murmure incerto delle speranze e ci ha detto, come ella sa dire, quale il suo sogno per una nuova alba della vita scenica romana. Abbiamo parlato con Eleonora Duse, in un dolce pomeriggio di questo febbraio, il quale, per essersi concesso sotto forma primaverile, si crede in dovere di sbizzarrirsi alla moda del marzo ventoso e piovorno, prima di morire.

Eleonora Duse non avrebbe voluto che il colloquio fra noi escisse dalle mura solinghe della sua casa. Io l'ho supplicata. Ella voleva appena darmi la sua parola di consenso ad alcune pagine che m'era accaduto di scrivere in elogio di coloro i quali pensano non debba avvilire nella stagnante consuetudine la vita scenica italiana. Ora, se io violo il segreto, se io pongo la reiterata invocazione sotto la benedizione preliminare di colei che fu nel secolo la più grande sacerdotessa dell'arte, gli è soltanto perchè il nome di Eleonora Duse colorisce di sè la mia parola, moltiplica l'intensità della fede, dà come un tono lirico a questo nostro sogno, gli conferisce uno splendore di verità.

Ho baciato la mano della signora. Ella sedeva in una profonda poltrona, accanto a una tavola breve su cui erano un libro e un fiore. Un velo tessuto di trina copriva la sua faccia bianca.

— Ho chiesto di parlarle, perchè un suo recente articolo mi ha persuaso che realmente intorno a noi siano, oggi, possibilità di creare un focolare di esaltazione artistica.

Ho detto a Eleonora Duse come uomini di seria fede e di nobilissime intenzioni meditassero la rinascita d'un teatro.

— Il mio sogno — ha detto Eleonora Duse — è duplice. Roma chiede non solo un teatro suo, ma un complesso di vita teatrale, in cui esistano un teatro e una casa del teatro. Occorre conchiudere in Roma quel cerchio ideale di vita, di visione, per cui le interpreti e gli interpreti d'un dramma o d'un poema possano avere la preparazione necessaria all'opera alla quale sono chiamati.

— Dar modo, Ella dice, che le attrici e gli attori si creino una vita interiore per cui l'officio serale non sembri che la continuazione dello studio quotidiano, dell'abitudine quotidiana...

— Appunto. Io ricordo, rivedo nella prima giovinezza quali sono i tormenti nascosti dell'attrice che comincia. Permangono, nel mondo comico, consuetudini di esistenza che bisogna spezzare...

Ho udito Eleonora Duse narrare — con la suggestività calda della sua parola che sembra una lampada offerta ad illuminare un pensiero — tutte le umiliazioni inconsapevoli alle quali è sottoposta l'anima nascente dell'artista. Un teatro di vita non vagabonda avrebbe bisogno, accanto a due, tre interpreti di prim'ordine, di tutto un mondo giovanile che si addestrasse all'arte nella sua scena. Epperò accanto a un teatro stabile potrebbe sorgere tutta una rete di fresche attività per le quali il teatro dovrebbe essere un educatore sicuro. Ora, come permettere che le giovani attrici che nascono all'effimera luce della ribalta siano negate al sole, perchè soffocate in quelle case oscure, dove le spinge l'abitudine triste del loro vagabondaggio?

La signora Duse raccontava. Io vedevo, io sentivo la sconfinata tristezza di certe umili vite che noi ignoriamo.

— Occorre dare un paesaggio, una luce, una chiarità a queste anime in pena, le quali debbono aprirsi a una visione di lirismo o di vita, oltre la quotidiana realtà umana. Diamo alle giovani attrici un libro e un fiore, creiamo, accanto al teatro, la casa del teatro. Io vorrei... Io sento che il mio sogno potrebbe domani inquadrarsi in una verità certa. Io vorrei che quell'anima sulla quale il poeta dovrà gettare la semente della sua tormentata visione umana fosse preparata dall'atmosfera, della sua stessa vita a questo miracoloso paradiso del sogno. Altra volta ho pensato una casa, chiara di luce, assolata, adorata dal silenzio, dove potessero raccogliersi le giovani attrici. Oggi penso che se si potesse almeno, accanto al teatro, dar vita a una specie di convegno quotidiano, svolgentesi in una casa o in una sala dove fossero molti bei libri, qualche fiore, un pianoforte, e dove, spesso, assai spesso, un poeta, un pensatore, un musico si esprimessero alle nascenti religiose dell'arte, il miracolo sarebbe compiuto. Quale generazione di interpreti noi daremmo all'Italia! E Roma ne sarebbe il pritaneo: da Roma il fuoco si sprigionerebbe. A Roma sarebbe stata attinta dall'Italia questa pertinace e calda fiamma di spiritualità.

Eleonora Duse parlava nel pomeriggio dolce... La voce di Lei aveva vinto le pareti. Era, solo, presente il sogno. Una fascinazione sottile sprigionavasi dallo sguardo velato, dalla parola velata, dal gesto pur sempre come vestito d'una clamide di colei cui gli italiani innamorati dell'arte fecero un altare.

E io ho ringraziato più volte la vicina mia grande di quel fiume di serenità profonda che scendeva dal suo spirito sul mio. Avrei chiesto ch'ella avesse parlato ininterrottamente: non avrei mai voluto profanare con la parentesi oscura della mia interrogazione la luminosità del discorso di Eleonora Duse. Ho sentito come da questa Donna ancora un'energia nuova animante giovinezze incerte si possa scatenare. Purchè il silenzio d'un esilio, tormentoso per noi non vesta d'ombre la promessa. Noi, e i giovani, e gli incoronati della sublime maturità dell'arte siamo pronti al cenno della Duse con fede nuova.

Ho accennato all'Attrice la possibilità che quel piccolo e grande mondo teatrale il quale si raccoglierebbe intorno al nuovo teatro di Roma potesse a poco a poco penetrare nella parte migliore della società e che da questa traesse esperienza di bellezza e di eleganze e di nobiltà che noi ritroveremmo ben volontieri negli effimeri salotti o sulle scalee imaginarie d'una imaginata villa entro la cornice del boccascena.

— Ella spinge, nell'induzione, questo nostro programma verso probabilità luminose. Vivano, le giovani attrici, in una casa limpida e severa! Io fingo la loro vita: lontano dal palcoscenico, le ore del giorno siano immerse in una grande sincerità umana, poichè intorno a queste giovani anime, fatalmente si agita la nube polverosa delle convenzionalità. Si ritemprino al loro ritorno nella casa eletta! Avranno una terrazza aperta sulla campagna romana: avranno un paesaggio. Berranno al puro cuore della natura, berranno alla fonte prima della bellezza senza infingimento e senza artifici. Il loro cammino dal momento in cui escono dal teatro al momento in cui vi ritornano sarà senz'affanno. E ogni ora dovrà educarle a una serena esperienza. Ella dice che qualche nobile signora romana potrà condurre con sè, tolta un giorno dalla nostra casa del teatro, una attrice, per farle trascorrere un'ora in una di quelle mirabili ville che sembrano contenere effigi d'eternità: tanto meglio! L'attrice porterà nel cuore l'eco della bellezza, nè il passaggio per la casa che noi le affidiamo potrà alterarne l'imagine. E' un bel sogno che l'aristocrazia possa donarsi — per fare assaporare alcunchè di eletto — alle nostre vicine di domani... Ne scaturirebbe una commossa intimità, per cui il fascino della leggenda e della storia colorirebbe di verità le finzioni sceniche. D'altronde, io vivrei in mezzo a queste giovani, orgogliosa d'aver portato un'onda di biancore nella loro vita fatalmente oscura. Io farei suscitare in loro uno stato d'animo, una religiosità pensosa, un desiderio, un rosario di desiderii...

— E come potrebbe comporsi, signora, codesta abitudine quotidiana di esistenza?

— Ciascuna darebbe quel tanto che è indispensabile per acquistarsi la vita. Avremmo così nelle abitatrici della casa del teatro un diritto a quello che noi le offriamo. Francescanamente vivrebbero. Ma povere — per elezione — di necessità umane, sarebbero ricchissime di sole e di sogno. Intorno a loro tutto si definirebbe come una complicità al loro moltiplicarsi spirituale.

Eleonora Duse parlava. Io non ho chiesto che ella precisasse in maggior fissità di lince il programma dell'opera cristianamente concepita. Non volevo. Nella parola di lei la impressione sembrava scoprire orizzonti di vastità. E nulla è più squisito che cogliere un'idea che la grande nobiltà di spirito di Eleonora Duse ha accarezzato, nel momento in cui si forma. L'eloquio ha come la freschezza d'una mandorla, fra le prime a vestirsi della tunica verde. I rami spumeggianti di corolle che empivano la stanza ove la signora mi ha ricevuto avevan l'aria di decorare più che il mezzo vero in cui mi trovavo, il paesaggio del discorso. Sembravano come effigiati nel quadro disegnato. Sembravamo formare una nuvoletta leggera ferma sulla futura terrazza della futura casa del teatro.

Che cosa sarà domani di quest'ora mirabile che io non potrò dimenticare? Che cosa ne sarà scaturito? Nessuno può dire mai — purchè viva nel sogno — quanto al sogno aderisca la realtà. Talune bellezze a contatto della luce si sfaldano, si consumano, si perdono: tale altre si fissano nell'imagine indelebile. Credo che fra le seconde sia quella onde s'animò la vicenda che ho narrato.

« Una casa e un fiore ». Tutto l'impeto affannato delle nemiche tradizioni, tutta la mala genia delle fangose consuetudini, tutta l'ombra che s'addensa come una maledizione sulle teste sognanti e entro gli occhi smagati delle future attrici non potranno nulla contro l'argine di un'idea che per essere cinta d'umiltà sembra sfuggire alla norma e farsi della sua semplicità nuova come una forza di rivincita e una vigoria di resistenza, in nome del sogno.

Fausto M. Martini.

Teatri ed Arte

La compagnia Galli al Valle

Ieri sera, con « Teodoro e Socio » la Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci ha iniziato le sue recite.

Il teatro era assolutamente rigurgitante di folla: esauritissimo. Assistevano anche da un palchetto di proscenio il Re e la Regina.

Il pubblico romano che ha fra le sue idolatrie Dina Galli e i suoi compagni, ha voluto ancora una volta testimoniare tutta la sua ammirazione e il suo affetto all'attrice illustre. Dina Galli s'ebbe fiori e applausi come in una serata d'onore; Amerigo Guasti, che recitò con quel mirabile buon gusto con cui disegna da gran signore la sua comicità; Ciarli, Bracci e gli altri, furono festeggiatissimi.

Domani l'attesa novità: « La foglia di fico » di Arnaldo Fraccaroli, al quale, acclamato dal pubblico romano nella « Dolce vita », auguriamo un successo altrettanto clamoroso con questa nuova commedia, che già altrove gli fruttò applausi in gran copia.

"'O sequestro 'e Zozò,, al "Quirino,,

Raccontare la favola di questa nuova commedia di Vincenzo Scarpetta, rappresentatasi iersera per la prima volta al *Quirino*, ieri sera, con assai lieta e meritata fortuna — poichè essa è veramente esilarantissima — che le assicura una lunga serie di repliche, non è possibile. Basti dire che *'O sequestro 'e Zozò* è una delle cose più graziose, più brillanti, più oneste e di più irresistibile comicità che il teatro scarpettiano abbia dato. Intorno al semplice episodio di un sequestro giudiziario ad una canzonettista si avvolgono, si intricano, si svolgono i più vari e comici episodi che possano immaginarsi, dando al pubblico una ilarità continua che diventa, talora, delirio di risate. E diciamo commedia, e non riduzione, come veramente è, poichè Vincenzino Scarpetta ha saputo siffattamente rifondere e adattare all'ambiente napoletano gli elementi di cui la commedia è originariamente costituita, da farne una cosa che può dirsi originale.

Un nuovo successo, dunque, di Vincenzo Scarpetta, come attore e come autore, e dei suoi ottimi compagni, tra i quali il Della Rossa e la Gagliardi furono, come sempre, di una comicità deliziosa e meritarono con gli altri tutti — la Giordano, la Gioia, la Perrella, il Mizzi, il Langella, il Migliaccio ecc., le feste che il pubblico fece loro.

'O sequestro si replica stasera e si replicherà per molte altre sere.

La compagnia Renzi-Gabrielli all'« Adriano »

Iersera all'*Adriano*, con straordinario concorso di pubblico, la Compagnia drammatica di grandi spettacoli Lina Gabrielli diretta da Serafino Renzi ha felicemente iniziato le sue rappresentazioni.

Il Leone alato, dramma in sette atti di Demange, riccamente allestito, ha procurato alla Compagnia un magnifico successo, tra il più vivo interesse del pubblico, che applaudì particolarmente Lina Gabrielli e Serafino Renzi.

Il dramma, che oggi si replica nelle due rappresentazioni, si replicherà ancora per molte sere.

Concerto Silla

La pianista Elvira Silla — della quale tutti rammentano gli splendidi successi ottenuti nella nostra città alcuni anni or sono — darà giovedì prossimo, alla *Sala Costanzi*, un concerto assai importante al quale sin d'ora può dirsi assicurato l'esito più lusinghiero.

Ecco, il programma di questa audizione:

Franck — Preludio, corale e fuga.

Schumann — *Scene fanciullesche*, (Da paesi e uomini stranieri - Storiella curiosa - Alla rincorsa - Fanciullo che prega - Quasi felice - Avventura importante - Visioni - Al camino - Sul cavalluccio di legno - Quasi troppo serio - Bau Bau - Fanciullo che si addormenta - Parla il poeta).

Liszt — *Studio*, (Appassionata) — *Notturno III* (Liebestraume) — *Ballata II*.

Paganini - Brams — *Variazioni*.

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Iersera, si è rinnovato lo splendido successo del *Ballo in maschera*, nella interpretazione di Alessandro Bonci e Juanita Capella. Il pubblico meraviglioso che assisteva all'esecuzione, salutò con applausi entusiastici quei fortissimi artisti e i loro eccellenti compagni, signore Cazezza e Benincori e baritono Danise. Il maestro Vitale, che dirigeva l'orchestra, fu come sempre assai festeggiato.

Domani, *Lohengrin*, a prezzi popolarissimi e martedì terza del *Ballo in maschera*. Per aderire alle incessanti numerosissime richieste, l'impresa ha promesso di dare quanto prima un'altra replica del *Parsifal* con la signora Pasini-Vitale e il tenore Peres.

« Conchita » a Nizza

NIZZA, 1, ore 10.

Iersera, al nostro *Casino Municipale* è andato in iscena la *Conchita* del maestro Riccardo Zandonai.

L'opera ha incontrato pienamente il favore del pubblico. Si sono avute, in complesso, una ventina di chiamate. L'esecuzione vocale e orchestrale è apparsa ottima. La signorina Bianca Bellincioni — figlia di Gemma Bellincioni — ha ottenuto un successo personale vivissimo.

I giudizi dei giornali sull'opera dello Zandonai sono tutti improntati a grande simpatia.

Al Salone Margherita

è applauditissimo lo splendido, eccezionale spettacolo con i *Coccodrilli* di *Ardart*, la *Odys*, la *De Fleuriel*, i *Mac Woy Trio*, ecc. Domani serata in onore e di addio di *Yvonne de Fleuriel*.

Le "Dindon,, di Feydeau al Cinema Olympia

ha dimostrato lo splendore esilarante della brillantissima « pochade » che fu entusiasticamente applaudita. Stasera e domani replica seguita dalle « *Attualità Gaumont* ».

Spettacoli del 1° Marzo

ADRIANO — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 17,30 e 21: *Il leone alato*.

METASTASIO — Compagnia drammatica Sequi-Cruciani — Ore 17,30: *Il carnevale di Torino* — Ore 21: *La Vergine dell'Antella*.

NAZIONALE — Compagnia di operette « Nuovissima » — Ore 17,30: *Contessina* — Ore 21: *Mademoiselle Port-bonheur*.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 17,30 e 21: *'O sequestro 'e Zozò*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci — Ore 17,30: *Teodoro e socio* — Ore 21: *Il Re*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21,30; festivo 17,30 e 21,30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

CINEMATOGRAFI

EDISON (Piazza del Gesù, ang. Via Celsa) — Grandi spettacoli teatrali.

REALE — Dina Galli: ultime repliche di *L'ammiraglia*.

REGINA — *Maledizione*, eccezionale dramma della *Kinographen*, ecc.

La vertenza Ricordi
e Società degli Autori di Francia

PARIGI, 1, ore 9.

L'altro ieri dopo che la Commissione della Società degli Autori si fu riunita e dopo ascoltato l'editore Ricordi, reo di avere tentato d'irbellarsi al divieto fatto dalla direzione dell'*Opéra Comique* di rappresentare tre opere di Puccini nel teatro dei Campi Elisi, il conte Roberto De Flers, che è presidente della Società suddetta ed è uomo di molto spirito anche quando non ha al proprio fianco il De Caillavet, ebbe la umoristica idea di far giurare tanto ai suoi colleghi quanto al Ricordi di non lasciar trapelare al pubblico e tanto meno ai giornalisti ciò che era stato deciso in seno all'assemblea. Il mistero nel quale rimase avvolta quella riunione fece supporre a taluni che fossero state adottate le più gravi deliberazioni.

Ieri intanto *Comoedia* assicurava che la Commissione si era opposta, come vi telegrafai, ad autorizzare la rappresentazione a Parigi delle tre opere pucciniane fuori dell'*Opéra Comique*; ma quei membri della Commissione che furono richiesti se ciò fosse esatto, dichiararono di non poterlo confermare o smentire. L'editore Ricordi al quale ieri sera mi rivolsi, fece una dichiarazione identica. Ammirando la sua correttezza e ringraziandolo della gentilezza che m'aveva usata ricevendomi, non gli nascosi che il segreto tenuto intorno alla deliberazione della Società degli Autori induceva a fare le più bizzarre ipotesi.

— Capisco — disse il Ricordi col più amabile dei sorrisi — ma come si fa, il conte De Flers ha voluto così.

— Ciò accrediterebbe una strana voce che corre con molta insistenza negli ambienti artistici — io osservai.

— Quale voce?

— Si dice — soggiunsi — che la direzione dell'*Opéra Comique* abbia assunto un atteggiamento ostile verso l'impresa del teatro dei Campi Elisi e forse anche verso di lei, perchè l'interprete principale delle opere di Puccini non potrebbe essere l'artista che sinora contribuì a farle trionfare a Parigi.

— Questo non è assolutamente vero! — dichiarò il Ricordi con l'accento della più grande sincerità. — Si parla troppo di questo affare; si fanno troppe ipotesi — egli continuò; — noi siamo ancora nel periodo delle discussioni, stiamo ancora cercando una soluzione...

L'editore Ricordi aveva, come tutte le persone cortesi che sentono il bisogno di troncare un colloquio imbarazzante, una fretta straordinaria. Io me ne ero accorto da un pezzo e presi congedo.

Subito dopo pensai alla vicenda del giuramento che il Presidente della Società degli Autori aveva fatto fare a coloro che erano intervenuti alla riunione dell'altro ieri e mi parve di udire il giovialissimo De Flers dire all'assemblea: « Signori, giacchè non abbiamo deciso nulla, giuriamo di tenere segreta la deliberazione di oggi. »

La trasmissione di fotografie
a distanza

BERLINO, febbraio.

Il prof. dott. Arturo Korn ha tenuto alla Società elettrotecnica di Berlino una conferenza sullo stato attuale della telegrafia di immagini. Il conferenziere presentò anche i più recenti apparecchi all'uopo adoperati, tanto quelli secondo il sistema del selenio, quanto quelli telautografici. Il sistema del selenio si fonda, come è noto, sulla sensibilità del selenio di fronte alla luce e sulla proprietà di questo elemento di cambiare alla luce la sua resistenza elettrica. Una fotografia viene applicata a un cilindro di vetro come una « film » trasparente e su di essa viene concentrata mediante lenti la luce di una lampada Nernst. La luce attraversa il cilindro e la fotografia e viene proiettata su una piastra di selenio, la quale viene sensibilizzata a seconda dell'intensità dei raggi che possono attraversare la fotografia. Se attraverso al selenio la corrente di una batteria costante viene condotta ad un punto distante, l'intensità della corrente in arrivo corrisponde segno per segno a quella dei singoli elementi della fotografia originale. Poichè questa non viene trasmessa tutta in una volta, ma, per così dire, ricalcata, riga per riga, segno per segno, e in questo modo riprodotta nell'apparecchio ricevitore.

Dal 1907 al 1900 si fecero frequenti esperimenti con questo sistema fra Berlino e Parigi, Parigi e Londra, Londra e Manchester, Berlino e Copenaghen, Copenaghen e Stoccolma. Il procedimento fu usato molto spesso dal giornale inglese « The Daily Mirror », che in parecchie occasioni riuscì a pubblicare nella sua edizione del mattino illustrazioni di attualità su avvenimenti svoltisi il giorno prima a Manchester e a Parigi, illustrazioni che, attendendo l'arrivo della fotografia con la posta, avrebbero subìto nella pubblicazione il ritardo d'un giorno.

Ma in queste trasmissioni si notò un grave difetto: le correnti a disposizione sono sempre molto deboli e vengono perciò influenzate da correnti vicine, le quali distruggono la trasmissione. Era quindi necessario migliorare il sistema cercando di ottenere correnti più forti. Mentre il prof. Korn lavorava alla soluzione di questo problema, egli riusciva a scoprire assieme al dott. Glatzel il sistema telautografico, che si serve nel ricevitore del galvanometro, ma non adopera nel trasmettitore la sensibilità del selenio, bensì un principio noto già da settanta anni.

Il sistema telautografico fu adoperato anzitutto per la trasmissione di manoscritti e disegni. Il manoscritto o disegno viene applicato su una materia insensibile all'elettricità e quindi questa su una piastra metallica, la quale viene poi piegata a sua volta attorno ad un cilindro girante. Mentre che il cilindro gira una punta metallica, simile a quella dei fonografi, va tastando la piastra, riga per riga. Ogni qualvolta la punta tocca un punto sensibile, una corrente viene inviata all'apparecchio ricevitore, mentre la corrente è interrotta allorchè la punta tocca un punto non sensibile della piastra, e cioè una parte del manoscritto o disegno. Le pulsazioni della corrente nel ricevitore servono quindi a riprodurre il quadro.

Questo sistema era stato già adottato da Bain, Bakewell, Caselli ed altri, ma la riproduzione richiedeva troppo tempo, perchè la applicazione potesse riuscire di pratica utilità, ma coll'introduzione del galvanometro e la registrazione fotografica la rapidità della trasmissione è divenuta oramai tale, che il sistema può essere praticamente adoperato, e non solo per manoscritti e disegni, ma anche per le fotografie. Queste però devono essere prima trasformate mediante l'autotipia in disegni bianchi e neri. Si sono fatti negli ultimi anni molti esperimenti fra Parigi e Londra, Berlino e Parigi, Londra e Manchester, Parigi e Montecarlo, ottenendo magnifici risultati.

Era naturale però che volendosi ottenere riproduzione a grande distanza si ricorresse nuovamente al sistema del selenio, così particolarmente per la trasmissione su lunghi cavi sottomarini, i quali non consentono per la loro capacità la trasmissione di molti segni in un secondo. Ma la condizione principale per l'adozione del sistema del selenio consisteva nel rinforzo della corrente. Questa soluzione è stata trovata dal prof. Korn in collaborazione col suo assistente ingegnere Carrezzolo. Essa consentirà oramai la trasmissione telegrafica di fotografie a qualunque distanza, anche attraverso lunghi cavi subacquei, come, per esempio, fra l'Europa e l'America. Il tempo necessario alla trasmissione sta in proporzione con la capacità delle condutture, e le trasmissioni costeranno di più a seconda del maggior tempo richiesto, ma saranno però sempre possibili.

Per rinforzare le correnti, il prof. Korn approfitta della qualità delle scintille di correnti ad alta frequenza (correnti Tesla) di accendere archi. Le correnti deboli sono avviate attraverso un galvanometro sensibile che dirige le correnti ad alta frequenza ad un determinato tratto di scintille, corrispondente a ciascun segno dell'elemento da trasmettersi.

Questo sistema consente l'applicazione delle trasmissioni anche alla radiotelegrafia, come pure di rendere visibili dei « clichés » in lontananza mediante una speciale applicazione.

L'arrivo della salma
di Leopoldo di Toscana a Vienna

VIENNA, 1.

Stasera è arrivato il treno con la salma del granduca Leopoldo di Toscana. Alla stazione si trovavano a riceverla il primo maestro di corte con parecchi dignitari.

Con l'usuale cerimoniale di corte il feretro fiancheggiato dalle truppe è stato trasportato alla Chiesa dei Cappuccini ove lo aspettavano gli arciduchi Giuseppe Ferdinando, Pietro Ferdinando, Enrico Ferdinando, e Leopoldo Salvatore. Il parroco della Chiesa di Corte Seidl ha impartito la benedizione alla salma.

Dopo la benedizione il feretro è stato sollevato, mentre il clero intonava preghiere funebri, e portato nella tomba ove, dopo una nuova benedizione, la salma è stata inumata.

L'Arciduchessa Augusta d'Austria in Italia

VIENNA, 1.

L'arciduchessa Augusta è partita nel pomeriggio per Palermo.

Il voto alle donne in Francia

PARIGI, 1, ore 9.

L'Unione Francese per il Suffragio delle donne ha indirizzato ai deputati una lettera circolare con la quale viene domandato che la Camera, prima della fine di questa legislatura, accordi alle donne il diritto di voto municipale. Nella lettera è rammentato che il Parlamento ha già sentito il bisogno della collaborazione femminile poichè ha fatto appello al concorso delle donne sia nella legge per l'assistenza delle famiglie numerose, sia in quella sulla assistenza delle puerpere, sia in quella relativa ai tribunali per i ragazzi. Anche in altre sezioni municipali, continua la circolare, l'opinione delle donne sarebbe di molta utilità sopattutto nelle faccende scolastiche, ospitaliere e di igiene ad in quelle relative al caro viveri, ecc. Per tutti questi motivi l'Unione spera che i deputati vorranno al più presto discutere in Parlamento la questione del voto alle donne.

Società Nazionale
per la Storia del Risorgimento

Sotto la presidenza del senatore conte Ettore Pedotti, si è riunito il Consiglio Centrale di questa Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano, che conta ormai otto anni di vita prospera e feconda.

Erano intervenuti i due vice-presidenti senatori Dall'Olio e Mazziotti, i consiglieri comm. prof. Fiorini, Galausi, Giovagnoli, Raubich, i segretari comm. dott. Albini e dott. Michel.

Il Consiglio prese atto col più vivo compiacimento dell'opera espletata dall'Ufficio di presidenza circa i nuovi locali, decorosi e centralissimi, della sede sociale (via del Gambero, 23) e il contratto con la Casa editrice S. Lapi di Città di Castello per la continuazione della stampa del Bollettino e della Rivista sociale. La « Rassegna storica del Risorgimento », di cui è imminente la pubblicazione del primo fascicolo dell'anno corrente, è ora divenuta proprietà esclusiva della Società, e pur continuando immutata nella redazione, sarà stampata, d'ora innanzi, con un notevole risparmio, che darà modo al Consiglio di meglio provvedere alla pubblicazione di nuovi Carteggi, dopo quelli già stampati dei Casati e dei Confalonieri, e di altre monografie popolari, in continuazione a quelle già pubblicate su quattro maggiori fattori del Risorgimento italiano.

Il Consiglio approvò pure quanto dalla presidenza era stato compiuto per la costituzione di un Comitato Regionale Siciliano, di prossima fondazione a Palermo; per la preparazione del IX congresso sociale che avrà luogo a Genova nel settembre venturo e per l'acquisto, da parte del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, delle carte e documenti appartenenti al patriota Francesco Orioli, di particolare importanza per la rivoluzione del 1831 negli Stati della Chiesa.

Dopo aver trattato di vari affari di ordinaria amministrazione il Consiglio, in seguito ai voti espressi nell'ultimo Congresso di Bologna, deliberò di sottoporre a referendum alcune proposte di modificazione allo statuto sociale e fece suo il voto del Comitato Romano, perchè nelle università italiane sia maggiormente curato l'insegnamento della nostra più recente storia nazionale.

Da ultimo, il Consiglio deliberò di iniziare al più presto le pratiche perchè la Società Nazionale per la storia del Risorgimento, fondata nel 1906 a Milano, possa essere riconosciuta in ente morale.

Avendo già date belle prove della sua attività con la pubblicazione di una rivista bimestrale e di un bollettino mensile, e con la stampa di copiosi carteggi e di pregevoli monografie, e d'altra parte, avendo tutti i requisiti richiesti dalla legge, vi è fondato motivo per credere che questo riconoscimento potrà essere ottenuto senza difficoltà entro un breve periodo di tempo.

Una conferenza di G. Marconi all'"Augusteo"

Martedì sera, Guglielmo Marconi, aderendo all'invito dell'Associazione Elettrotecnica Italiana terrà all'Augusteo una conferenza sui *Progressi della Radiotelegrafia*.

La conferenza sarà illustrata da proiezioni e corredata di esperienze.

Gli accessi saranno chiusi alle 21 precise.

La conferenza Sanguinetti alla Società Geografica

Per iniziativa della Reale Società Geografica, il dottore Umberto Sanguinetti di Bologna ha tenuto oggi al Collegio Romano una conferenza su un viaggio da lui compiuto a scopo di studio nell'Australasia e Melanesia.

Noleggiata a Singapore una nave, visitò da prima l'isola di Sumatra, risalendo l'Indragiri e penetrando nella foresta abitata dalla tribù di Mama, che si mostrarono da prima diffidenti, ma poi cortesi col viaggiatore, quantunque egli fosse il terzo europeo che a memoria d'uomo fosse giunto sino a loro. Esplorate poi le isole Anambas Natuna, passò a Borneo di cui descrive la vita nella lussureggiante foresta tropicale e gli usi degli abitanti, i Batacchi di mare e di terra. Qui egli compiè un'escursione completamente nuova, attraversando per un tratto di 480 chilometri una regione montuosa, sconosciuta, tra i fiumi Saravak e Pontiamak, dove ebbe la notizia del naufragio della sua nave con la perdita di tutto il materiale accumulatovi. Costretto a troncare l'esplorazione decise di ritornare in Italia per la via più lunga dell'Australia e dell'America, ma ebbe prima la fortuna di incontrare il governatore della Nuova Guinea tedesca, insieme col il quale egli potè visitare anche le più piccole località di quel possedimento ed assistere a feste ed a balli indigeni.

La interessante conferenza illustrata da buon numero di fotografie originali, è stata molto apprezzata dal distinto pubblico che gremiva l'Aula Magna del Collegio Romano.

La filosofia della moda

Domani lunedì 2, alle ore 17, al « Lyceum » il prof. Orestano terrà una conferenza sul tema « La filosofia della moda ».

Nella casa di Shelley

Il prof. Carlo Segrè ha parlato ieri del « Pericolo italiano nell'Inghilterra di Elisabetta » nella casa di Shelley di Keats, davanti ad un pubblico scelto fra il quale abbiamo notato l'ambasciatore d'Inghilterra e la sig.ra Rodd, l'ambasciatrice di Germania, la marchesa Chigi, il prof. Emilio Bodrero, il comm. A. Apolloni, mr. e mrs. Nelson Gay, baronessa Hindenburg, baronessa de Renzis, prof. Steinman, marchese Pallavicino, Grazia Deledda, conte Bolzani, mr. Mounsey, ecc.

Curiosità parigin[e]

PARIGI, febbraio.

L'arte di essere un imbecille non è alla portata di tutti gl'imbecilli. Questa è la conclusione alla quale si giunge dopo aver letti alcuni articoli curiosissimi di un collaboratore de *Les soirées de Paris*, l'interessante e vivace rivista diretta da Guillaume Apollinaire.

Lo scrittore, che è Maurizio Raynal, afferma che uno dei mezzi per coltivare l'arte dell'imbecillità consiste nel cercare di diventare originali. Gli uomini senza originalità inventano degli atteggiamenti stravaganti, delle pose, delle bizzarrie, e perfino delle maniere speciali per manifestare lo spirito di contraddizione, unicamente per singolarizzarsi.

Lo spirito di contraddizione, dice Maurizio Raynal, è anzi uno dei più ricchi mezzi dell'originalità: coloro che ne fanno sfoggio hanno un formulario che contrappongono o alle affermazioni che corrono sulle labbra di tutti o alle frasi fatte. Incominciando da quando fa freddo o fa caldo, che essi dichiarano che, al contrario, fa caldo o fa freddo, perchè tutte le persone che incontrano dicono loro: « Dio, che freddo! » oppure: « Auf, che caldo! », essi giungono ad affermare le più grandi assurdità e le più colossali stramberie perchè sanno che dicendo il rovescio di ciò che tutti dicono finiscono per esser designati come « dei bei tipi ».

Gli atteggiamenti singolari, le bizzarrie, le pose richiedono un maggior impiego di tempo e di fatica ma creano spesso una notorietà maggiore. Maurizio Raynal racconta di un giovane che, per farsi notare, si propose di portare sempre all'occhiello un fiore, lo stesso fiore; ma poichè ciò veniva a costargli troppo, così decise di sostituire al fiore naturale un fiore di seta; e sono vari anni che dal suo occhiello pende quel brutto ornamento. Ma senza quel brutto ornamento quell'individuo non sarebbe riuscito a farsi notare non fosse che da Maurizio Raynal. Un attore ha l'abitudine, quando rincasa, di tirare una bastonata su una scatola di latta per le lettere che sta appesa alla parete d'un pianerottolo; se se ne dimentica, scende quattro scale per andare a tirare il solito colpo di bastone su quella povera scatola. Nel quartiere, tutti conoscono l'attore per, « la sua piccola mania ». Sarebbe avvenuto altrettanto qualora non avesse inventato quel mezzo per rendersi noto anche fuori dalla scena? E come avrebbe potuto diventare popolare un famoso veterinario parigino che fa disinfettare il proprio salotto ogni volta che un suo visitatore s'è congedato per « non sentir l'odore d'un carnivoro? ». E chi si sarebbe mai ricordato d'un certo pittore morto qui un anno fa, il quale teneva nel proprio studio anzichè degli uccellini o dei gatti, delle vipere?

Non tutti gl'imbecilli — conveniamone — sanno acquistare la notorietà come coloro di cui si occupa Maurizio Raynal. L'arte di essere un imbecille non è dunque facile.

Soltanto, non è un'arte.

× × ×

Se voi non tenete alla celebrità la notizia che sto per darvi vi riuscirà indifferente. Ma se ci tenete, vi consiglio, qualora nel vostro cognome non figuri la lettera o, nè la lettera r, di sorvolare questo stelloncino.

Si tratta d'una constatazione fatta dal signor Viand Bruant, vice presidente della Società delle belle lettere, scienze ed arti francesi. A cagione dei frequenti rapporti che la carica gli fa avere coi grandi nomi del passato e coi più illustri contemporanei, egli ha potuto acquistare la certezza che soltanto i cognomi che contengano un o od una r sono destinati alla notorietà. Il signor Viand Bruant cita ad esempio Omero, Corneille, Racine, Lamartine, Renan, Rostand, Bourget, Barrès, Coquelin, Bergson, Bonnet.

Io, convinto che egli abbia messo in luce una verità della più alta importanza, aggiungo altri esempi non meno persuasivi: Alighieri, Tasso Volta, Manzoni, Garibaldi, come pure Carducci, Marconi, Pascoli, D'Annunzio.

La scoperta della grande influenza che le lettere o ed r hanno sulla celebrità renderà contente molte persone; a molte altre invece essa procurerà una certa amarezza. Bianchetti, Puccini, Benelli, rimarranno certamente un po' afflitti. Ma che felicità per il signor Viand Bruant!

× × ×

A Parigi, esistono due negozi, uno di mobili e d'arredi, l'altro di profumi, le proprietarie dei quali hanno rispettivamente l'età di sei e quattro anni. Le due piccine sono figliuole d'un grande sarto, celebre per le mode stravaganti che tentò di lanciare in questi ultimi tempi e per i vestiti originali e le decorazioni bizzarre che fornisce a varie attrici e ad alcuni teatri parigini. Quest'uomo ormai famoso, che nello scorso autunno fece una *tournée* in America insieme ad una squadra di *mannequins* che indossavano delle arrischiatissime *toilettes* da lui ideate per la stagione invernale, ha voluto intestare alle sue bimbe i due negozi affinchè esse possano avere, quando saranno grandi, un commercio ed un'industria già bene avviati. La profumeria verifica già dei buoni introiti. Ma, dove gli affari vanno a gonfie vele è nell'altro negozio: tutto ciò che vi si vende è costruito in un laboratorio affidato ad artisti giovanissimi i quali fanno eseguire molti dei loro disegni a bambine inferiori ai sedici anni. I mobili hanno stili primitivi: le tappezzerie sono disegnate con ingenuità: certi motivi decorativi sono ideati dalla stessa proprietaria del negozio, la quale si diverte ad attaccare con degli spilli dei grandi fiori ritagliati su delle vecchie *toiles* di Jouy. E ciò che non fa la piccina fanno due pittori cubisti.

× × ×

Durante un banchetto che ha riunito uomini di mondo, finanzieri, affaristi ed altre persone più o meno celebri nella società elegante parigina, una signora dice al suo vicino:

— Vorreste farmi un favore?

— Figuratevi! con tutto il piacere — risponde il signore galantemente.

— Mi vorreste regalare il vostro menu? E' così grazioso, e poi, sapete, ne faccio raccolta...

— Certo, certo. Eccolo, cara signora. Ma permettete di apporvi la mia firma!

— Oh, no! — esclama la signora. — Lo sporchereste!

SER CIAPPELLETTO.

La questione dei sindacalisti transvaliani
Tom Mann e Ben Tillet nel Sud Africa

LONDRA, 1.

Giorgio Lansbury, ex-membro della Camera dei Comuni e noto sindacalista, annuncia che il comitato operaio ha telegrafato alla Federazione operaia del Transvaal per chiederle se essa permette che Tom Mann si rechi nell'Africa del Sud per aiutarla nell'opera di organizzazione mentre i capi del partito si trovano deportati in Inghilterra. La Federazione ha accettato ed ha chiesto anzi che Tom Mann parta immediatamente. E' possibile che Larkins e Ben Tillet, i noti sindacalisti accompagnino Tom Mann nell'Africa Meridionale.

LIBRI RICEVUTI

Baldassarre Zangara: *Il mio testamento* — [illegible] gnone, Tip. ed. Sanaitica, 1913.

Cap. Vittorio Gerini: *La Gendarmeria* [illegible] *principali Stati* — «Pacari», ed., Firenze.

Protagora - Prolegomeni e Testi, a cura di Emilio Bodrero (due volumi a L. 3 l'uno) — Soc. Tip. Ed. Barese, Bari, 1914.

Vittorio Caroti: *Il fuoco dei millenni* — Cappelli, ed., Rocca S. Casciano, 1914 — Lire [illegible]

A. Pettini: *Manuale di cucina e pasticceria* — F.lli Marescalchi, ed., Casal Monferrato — Lire 5.

CRONACA DI ROMA

PROBLEMI EDILIZI ROMANI

La trasformazione di Villa Aldobrandini

In questi giorni è stato approvato definitivamente un progetto di trasformazione di Villa Aldobrandini. Se le mie informazioni sono — come ho ragione di credere — esatte, le cose si sarebbero svolte così.

Il Principe Aldobrandini si dolse presso il Ministero della Pubblica Istruzione per la costituzione del vincolo in danno della sua proprietà, minacciando di ricorrere ai tribunali. A maggiore sostegno della sua protesta, presentò un progetto, elaborato dall'architetto Marcello Piacentini, inteso a dimostrare, che si poteva trasformare la Villa senza alterarne gli esteriori pregi decorativi.

Su questo progetto il Ministro volle si pronunziasse il Consiglio Superiore delle Belle Arti. Il quale a sezioni riunite (seconda e terza sezione) emise parere favorevole alla esecuzione del progetto.

Così il progetto pervenne al Municipio. Però, il sindaco Nathan lo sottopose alla Commissione edilizia municipale; e l'avviso del consesso consultivo del Comune, fu diametralmente contrario a quello del Consiglio Superiore delle Belle Arti.

Il progetto ritorna perciò al Ministero: di nuovo è portato, con le osservazioni della Commissione edilizia romana, al Consiglio Superiore delle Belle Arti e di nuovo ottiene da quest'ultimo l'approvazione.

Nel frattempo, l'Amministrazione comunale di Roma era caduta. Il Regio Commissario si trovò a decidere tra due pareri opposti. Nel dubbio, consultò l'Ufficio Legale del Municipio. Anche, credo, fu inteso dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'Avvocatura Erariale. Ignoro, naturalmente, i pareri di queste autorità tecniche. Ma la conclusione fu che il comm. Aphel autorizzò il principe Aldobrandini ad iniziare i lavori.

× × ×

La questione è troppo importante, perchè si possa passarla in silenzio.

Premetto, per soddisfare l'interesse dei lettori, alcune notizie storiche che mi vengono fornite sulla bellissima Villa.

Si apprende dalla storia e da investigazioni fatte sul luogo, che grande parte del terreno formante il terrapieno è artificiale e proveniente dal grandissimo sterro fatto eseguire dall'Imperatore Traiano per la formazione del Foro Traiano, fra gli anni 107 e 114 dopo Cristo, secondo i disegni del celebre architetto Apollodoro di Damasco (Vedi relazione sulle condizioni geologiche della Villa).

Si crede che sotto la Villa vi siano gli avanzi dei Bagni di Agrippina ed altri monumenti, ma certo è che al tempo di Traiano, ogni edificio venne smantellato, prima che si accumulassero là le crete scavate nel terreno del nuovo Foro. Conferma di ciò si è avuta da recenti scavi, fatti per sotto fondazioni e nuove opere; giacchè si sono rinvenuti solo muri di costruzioni, platee e blocchi in peperino ed in travertino come sotto basi di colonne, ma non si è trovato alcun frammento architettonico, nè lastre in marmo di rivestitura o di pavimento.

Il più antico proprietario del quale si abbia certa memoria sarebbe stato, a tempo di Leone X, il Cardinale Ippolito d'Este, il noto mecenate dell'Ariosto. Alla morte di lui (1520), la proprietà passò alla Casa Vitelli.

La superficie della Villa era anticamente assai più vasta di ora e si estendeva per buon tratto a confine del giardino Pallavicini-Rospigliosi, e della proprietà già Sacripante.

La sua vecchia costruzione civile (ossia la casa di Villa) rimonta alla metà del 1500 e sorge sopra i ruderi di costruzioni romane. Verso la fine del secolo decimosesto Monsignor Giulio Vitelli incaricò l'architetto Carlo Lombardi, aretino, del restauro dell'edificio principale e della costruzione del Casinetto, sull'angolo di Via Magnanapoli e Via Panisperna; questo che ha un grande portone, la di cui soglia si trovava ora a tre metri al disopra del piano stradale, dovette essere costruito allo scopo di dare un ingresso più decoroso alla Villa.

In questo Casinetto si conservò per lungo tempo l'antico affresco scoperto all'Esquilino presso l'arco Gallieno, conosciuto in arte sotto il nome di «Nozze Aldobrandini» e che ora trovasi al Vaticano.

Alla morte di Monsignor Vitelli la proprietà passò alla Rev.ma Camera Apostolica e Clemente VIII ne fece donazione al nipote cardinale Pietro Aldobrandini, in benemerenza della pace che questi, con molto senno e decoro del Pontificato, aveva concluso fra il Re di Francia Enrico IV e Carlo Emanuele I Duca di Savoia, nella lunga contesa per il Marchesato di Saluzzo.

Nel 1601, ai 5 di aprile, il Cardinale Pietro Aldobrandini prese possesso di questa Villa allora detta giardino di Monte-Magnanapoli. Essa era in quel tempo assai mal tenuta, ridotta nella maggior parte ad orto, imboschita, con la casa poco meno che in rovina: cosicchè l'architetto Giacomo Della Porta ebbe a stimare la intera proprietà di un valore non superiore ai sedicimila scudi.

Il Cardinale, mentre era intento ai grandiosi lavori per la Villa Belvedere di Frascati, non trascurò di mettere sollecito riparo allo sgretolarsi della Casa di Monte-Magnanapoli e all'inselvatichirsi del giardino. Per ciò, sotto la direzione dei suoi architetti Della Porta e Maderno, fece restaurare il fabbricato e i manufatti ed abbellì il giardino di piante rare ed eleganti vasche e peschiere, facendovi zampillare 15 oncie di Acqua Felice. E si rileva dai documenti esistenti che in pochissimo tempo il Cardinale vi spese diecimilatrecentocinquanta scudi, senza calcolare il valore dell'acqua che gli era stata concessa dallo zio Pontefice.

Erede del Cardinale Pietro (morto nel 1621) fu la sorella Olimpia, sposa ad un Aldobrandini, di un ramo collaterale della famiglia. Ma la villa fu goduta da un figlio di detta donna Olimpia, il Cardinale Ippolito, il quale le diede maggiore splendore, abbellendone il giardino ed il fabbricato e raccogliendovi antiche e pregevoli statue.

Dal Cardinale Ippolito la proprietà passò alla nipote donna Olimpia principessa di Rossano, sposa da prima di D. Paolo Borghese (1638), poi di D. Camillo Pamphilj (1647), nipote di Innocenzo X.

Si succedettero i passaggi di proprietà col ritornare del principato Aldobrandini dalla Casa Pamphilj in Casa Borghese. Ma questa famiglia non troppo amore portò al Giardino e al Palazzo di Monte-Magnanapoli, giacchè poche notizie si trovano di abbellimenti fatti e solo si sa che nel 1792 si fecero eseguire nel fabbricato alcuni restauri di assoluta necessità.

Ai tempi dell'occupazione napoleonica la Villa, non più si chiamò di Monte-Magnanapoli ma «Carpineto» (forse dal nome dei più antichi feudi di Casa Aldobrandini), venne ceduta al generale Alessandro Miollis di Aix, che fu Governatore di Roma dal 1809 al 1814. Questo generale arricchì talmente il Palazzo e la Villa di opere d'arte da formare quasi un museo per il numero grande di quadri e di statue che vi raccolse, nella maggior parte estorte alle famiglie patrizie romane. Da un catalogo pubblicato nel 1814, intitolato: «Indicazioni delle sculture e della Galleria di quadri della Villa «Miollis», si rileva che il numero dei quadri ammontava a 423 e quello delle statue a 475.

Morto il generale nel 1828 e divenuti eredi i suoi parenti di Francia, questi, per comodità di divisione, decisero di vendere ogni cosa all'asta pubblica.

Così, dopo l'esodo all'estero delle migliori opere d'arte che ivi erano state raccolte, questo luogo di delizie ritornò ai suoi antichi signori, per acquisto fattone da Don Francesco Borghese principe Aldobrandini il 3 luglio 1830.

Nel 1839 la Villa passò in proprietà del Principe Don Camillo Aldobrandini il quale, sotto la direzione dell'architetto Benedetti, fece restaurare il Palazzo, ampliandolo e decorandone la facciata verso via Panisperna, sterrare il cortile ed edificare un'appendice ai vecchi fabbricati. L'ultimo tratto del fabbricato, che s'interna nel giardino, venne compiuto dopo il 1864.

Ma il maggiore cambiamento fu apportato alla Villa dall'apertura di Via Nazionale in esecuzione del Piano Regolatore della città.

L'esproprio fu intimato nell'agosto 1875. Per esso si toglievano alla Villa mq. 1620 per la sede di Via Nazionale e si separava da essa quasi altrettanta superficie, rimasta nel lato nord della stessa strada.

A sostegno del terrapieno della Villa lungo il lato meridionale di via Nazionale, in seguito ad una convenzione fra il Principe ed il Comune, venne costruito il muraglione decorato architettonicamente, con portone e scale nel mezzo, ed altri estremi due Casinetti simili per l'architettura a quello già eretto dal Lombardi.

× × ×

Veniamo ad esaminare il progetto dell'architetto Marcello Piacentini. I disegni che pubblichiamo rendono superflua una descrizione particolareggiata.

Mi limiterò ad osservare, che — così come fu approvato — il progetto non muta in veruna guisa i prospetti del giardino pensile verso Via Nazionale, via Panisperna e Magnanapoli. La prospettiva soffrirà un mutamento radicale verso il vicolo Mazzarino, verso il lato destro cioè del Palazzo della Banca d'Italia. Il palazzo da costruire avendo l'istessa altezza dell'attuale palazzo Aldobrandini, non potrà vedersi da Magnanapoli. Se ne vedrà, tra gli alberi, l'ala destra dal marciapiedi di via Nazionale opposto alla Villa.

Il Palazzo (che si afferma destinato a sede di un'Ambasciata, pur restando proprietà del principe Aldobrandini) è costituito di un corpo centrale che si prolunga con due ale simmetriche verso l'interno del giardino. Il giardino verrà diversamente sistemato, ma resteranno intatti gli alberi, cosicchè la prospettiva scenografica, come ora ci appare, non subirà cambiamenti.

I lettori possono farsi un'idea abbastanza precisa del futuro edificio dal disegno pubblicato. E' di stile romano secentesco, armonizza con il carattere generale della città, ed è certo grandioso, degno del luogo e delle memorie.

E' superfluo dire che sarebbe stato preferibile che la Villa Aldobrandini restasse tal quale è. Ma evidentemente la cosa non era possibile, chè sicuramente i consessi artistici e giuridici interpellati tutelarono, nei limiti della legalità e della giustizia, i diritti della cittadinanza.

Per parte mia riconosco volentieri che, dei mali temibili, questo è il minore. La soluzione adottata salva effettivamente l'aspetto generale della Villa.

Ma, ciò ammesso — devo dirlo: a malincuore — io mi pongo un quesito; e mi permetto di richiamare su di esso l'attenzione della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti. In compenso della concessione ottenuta ha il principe Aldobrandini accettato in modo definitivo e incontrovertibile per l'avvenire il vincolo sopra la restante parte della Villa? In altre parole: i cittadini romani possono star sicuri che per l'avvenire la Villa che allieta una delle vie principali, uno dei centri più frequentati della capitale, non potrà mai più essere trasformata?

Il vantaggio che viene al proprietario dall'autorizzazione a fabbricare, e quello pure rilevantissimo che gli deriva dall'abbattimento delle case di contro per isolamento della Torre delle Milizie, valgono bene il vincolo sulla restante parte della Villa, che il popolo di Roma reclama.

Per verità io stesso ho avuto in luogo competente piena assicurazione in proposito.

Ma come ignoro il modo e la portata della pubblica servitù costituita, mi permetto di raccomandare le maggiori cautele, affinchè il vincolo sia stabilito senza possibilità di pentimenti e di sorprese.

MARIO LAGO.

La conferenza di I. Pizzetti

alla «Biblioteca Femminile»

Come avevamo preveduto, molto e scelto pubblico è accorso ieri alla sala della Biblioteca femminile in piazza Nicosia, per la conferenza musicale tenuta dal maestro Ildebrando Pizzetti. E l'oratore valoroso è stato ascoltato con profondo interesse e raccoglimento perfetto.

Il Pizzetti ha tracciato rapidamente un quadro delle condizioni attuali della musica in Italia, dopo di aver indicato le caratteristiche del melodramma nostro dell'ottocento. Ha notato i pregi di prorompente lirismo che rendono ancor oggi vitali e commoventi le opere di Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi, facendo anche osservare come quei maestri, assai più degli odierni musicisti teatrali, si commuovessero intensamente e generosamente alle vicende dei personaggi di libretti delle loro opere.

D'altra parte, il conferenziere, pur accennando senza veli alle debolezze delle produzioni dei compositori italiani contemporanei più acclamati — Mascagni, Puccini, Giordano e Franchetti — nelle quali non più si ritrova quell'ammirevole *furore lirico* proprio dei melodrammi del Bellini, del Donizetti o del Verdi, ha detto che in queste opere recenti v'ha uno studio dell'ambiente che mancava nelle produzioni liriche dell'ottocento. I musicisti, non più accecati dall'ubbriachezza lirica, non più esaltati sino allo spasimo dell'amore verso gli eroi dei drammi loro, hanno preso, poco a poco, a notare le caratteristiche dell'ambiente circostante a quegli eroi, e così si sono adoperati a dipingere dei quadretti descrittivi, sdrucciolando assai spesso nel crudo verismo.

Il Pizzetti, venendo a parlare della produzione dei giovani compositori italiani, ha mostrato di averne molta stima: egli ha esplicitamente dichiarato che sia nella musica, sia nel campo della critica musicale, appariscono nel nostro paese i segni di un rinnovamento profondo, cioè di una sensibilità e di una coscienza nuove. L'oratore ha voluto scagionare alcuni di questi giovani dall'accusa loro fatta di aver fatto troppo tesoro degli insegnamenti venuti di Francia e di imitare con soverchia fedeltà i procedimenti degli impressionisti (Debussy, Dukas, Ravel, ecc), basandosi sul fatto che la imitazione — ammesso che ci sia — riguarda esclusivamente alcune formule orchestrali e armoniche e non tocca l'idea musicale.

Così, Ildebrando Pizzetti ha chiuso la sua bella conferenza con un lieto vaticinio per la giovanissima scuola italiana e le sue ottimistiche parole son state accolte con prolungate generali ovazioni.

Associazione fra Cittadini della Provincia di Salerno

Nella riunione tenuta la sera del 13 gennaio scorso dai promotori di un'Associazione fra cittadini della provincia di Salerno residenti in Roma, fu dato incarico a una commissione composta dei signori avv. Attilio Barela, avv. Agostino Mari, avv. Fausto Pavone, Gaetano Pilato, avv. Edoardo Camassa-Vignes, di compiere tutto il lavoro preparatorio per organizzare tale Associazione che si propone lo scopo di tenere unite tutte le forze vive della provincia e d'intendere, senza distinzione di partiti o di colore politico, unicamente alla più efficace tutela degli interessi morali e materiali di quella regione.

La commissione, dopo aver raccolte numerose adesioni a cominciare da quelle dei rappresentanti politici, nonchè delle più spiccate personalità della provincia, convocava l'assemblea di tutti gli aderenti, per la sera del 2 marzo p. v. ore 21 nella sala dell'Associazione fra gl'Impiegati delle Pubbliche Amministrazioni nella Galleria Margherita in via Agostino De Pretis, allo scopo di discutere il seguente ordine del giorno: 1.o Comunicazioni del Comitato; 2.o Discussione ed approvazione dello Statuto Sociale; 3.o Elezioni delle cariche sociali.

I cittadini di Salerno residenti in Roma sono pregati d'intervenire a tale riunione o, chi non lo potesse, di inviare sollecitamente la propria adesione alla sede provvisoria del Comitato presso lo studio dell'avv. Fausto Pavone in via Orazio 30, avvertendo che dell'Associazione potranno anche far parte, in qualità di soci corrispondenti, tutti i concittadini non residenti in Roma.

Una assemblea di avvocati

Quest'oggi alle 11, sotto la presidenza del senatore Vittorio Scialoja, si sono riuniti gli avvocati per discutere una mozione presentata dall'on. Amedeo Sandrini e da molti altri colleghi, relativa all'albo chiuso degli avvocati e ad altre questioni che interessano la classe.

Aperta la seduta ha la parola l'on. Sandrini, il quale, con brevità e molta chiarezza, spiega le ragioni che lo hanno indotto — specie tenuto conto delle attuali critiche condizioni economiche della classe — a chiedere la limitazione del numero dei professionisti.

Il principio dell'albo chiuso — dice l'on. Sandrini — ha trionfato per i procuratori ed è stato introdotto nel progetto della nuova legge professionale, che presto sarà presentato del Guardasigilli all'approvazione del Parlamento; ed il Consiglio dell'Ordine deve a tutela dei nostri interessi chiedere che norma assoluta per la iscrizione dei procuratori siano il concorso e la prevalenza delle qualità culturali e morali degli aspiranti.

Ora per ragioni contingenti, e dimenticando nel momento il principio tecnico dell'assoluta libertà, l'oratore ritiene che *sia pure per forma indiretta* debba pure limitarsi il numero degli avvocati: e ciò si potrà raggiungere mettendo degli ostacoli, delle difficoltà per la iscrizione dell'albo.

Quindi per concludere: per gli avvocati non una limitazione assoluta, ma una limitazione relativa.

L'on. Sandrini inoltre — sempre per spiegare il suo ordine del giorno — crede che il Consiglio dell'Ordine debba nella nuova legge professionale fare prevalere i concetti dell'autonomia disciplinare e della esclusività del patrocinio degli avvocati nelle giurisdizioni speciali.

L'on. Sandrini inoltre invita il Consiglio dell'Ordine a farsi iniziatore di una seria agitazione per ottenere dal Ministro la unicità del periodo feriale, essendo dannoso a tutti che per circa quattro mesi si abbia una vera *stasi* nella amministrazione della giustizia e chiede che l'assemblea — salvi i diritti quesiti — voglia chiedere l'abolizione dell'esercizio dei mandatarii in Pretura e radicali riforme al Codice di Procedura Penale, ed al regolamento del Giudice unico.

L'on. Sandrini è applauditissimo.

Il senatore Scialoja dice che — chiarito ormai il pensiero dell'on. Sandrini — il Consiglio non può che accettare l'ordine del giorno presentato.

Riguardo all'unicità del periodo feriale il senatore Scialoja non si dissimula le difficoltà alle quali va incontro quel progetto di legge che è ostacolato dalla magistratura ed anche da alcune Curie importanti come, ad esempio, quella di Napoli.

Perciò egli crede che bisognerebbe autorizzare il Ministro a provvedere alla materia delle ferie con speciali regolamenti per così seguire tutte le consuetudini locali. Certo che a Roma si deve ottenere l'unico periodo.

L'on. Sandrini replica sostenendo che tutte le Curie d'Italia si sono mostrate favorevoli all'unico periodo feriale, tanto che un analogo progetto di legge d'iniziativa parlamentare fu sottoscritto da colleghi appartenenti all'Alta e Bassa Italia; e fra gli altri dagli on. Altobelli e Lucci e ritiene che contrari alla riforma siano soltanto i magistrati i quali col doppio periodo feriale godono di un riposo per circa quattro mesi dell'anno.

L'ordine del giorno dell'onor. Sandrini accettato dal Consiglio dell'Ordine è approvato alla unanimità.

A mezzogiorno l'assemblea è terminata.

Fra i presenti abbiamo notato gli onor. Marchesano e Storoni, il marchese Clavarino, gli avv. Jacoucci, Santucci, Montesano, Chiovenda, Jachini, Gregoraci, Schupfer, Mapei, Mucci, Orlandi, Guscitani e molti altri.

Conferenze

La marchesa Lucifero all'Associazione Calabrese. — Lunedì 2 marzo, alle ore 18 la marchesa Elena Lucifero terrà all'Associazione Calabrese una conferenza sul tema: «Femminilità femminista».

Associazione Michelangelo per la Cultura Artistica Nazionale. — La conferenza del prof. Bernardino Varisco sul tema «L'arte nell'educazione del sentimento nazionale» avrà luogo domani ad ore 21.30, nell'Aula Magna del Collegio Romano.

I biglietti al prezzo di lire una sono in vendita presso la Sede dell'Associazione (via Dogana Vecchia, 29) e presso la libreria Loescher, (via Due Macelli, angolo Capo le Case) e, la sera della conferenza, dal custode del Collegio Romano.

NOTE DI VITA ROMANA :: :: ::

In casa Bülow

Ieri sera si sono riaperti i saloni magnifici della bellissima Villa Malta. E una volta ancora si è stati sotto il fascino della gentilissima padrona di casa la principessa di Bülow e una volta ancora ci si è compiaciuti a quell'estrema cortese ospitalità nella quale i principi di Bülow non hanno rivali.

Al ricevimento aveva preceduto un gran pranzo al quale avevano partecipato fra gli altri: il principe di Scalea, il barone de Vaux, l'on. Chimirri, l'ambasciatrice di Germania madame de Flotow, la principessa Arduina Ludovisi Boncompagni, il conte e la contessa di San Martino, donna Maria Pansa e donna Carina Pansa, donna Bianca Capranica del Grillo, ecc., ecc.

Qualche nome fra quelli che erano venuti a questo primo sabato: l'ambasciatore d'Inghilterra, l'ambasciatore di Russia, l'ambasciatore d'Austria, il ministro del Belgio, il ministro barone de Tann, il comandante von Kleist, Mr. e madame Stumm, Giacomo Boni, la principessa vedova Metternich, la contessa Potoka, Mr. e madame Messoyedoff, la marchesa di Roccagiovine, donna Eugenia Ruspoli, Mr. e madame Ambrosy, miss Clarke, il conte Prinetti, la contessa Prinetti, la baronessa Nata Blanc, il signore e la signora Orsini-Baroni, la baronessa Colucci, il comm. De Martino, la contessa De Martino e figlia, ecc., ecc.

La caccia della volpe

Le ultime due cacce dell'ultimo bollettino vengon sostituite come segue nel seguente bollettino:

Lunedì 2 marzo: — la Mandriola, fuori la porta San Sebastiano, fuori la porta San Paolo, strada a sinistra, chilometri undici.

Venerdì 6 detto: — San Cesareo, fuori la porta San Sebastiano, strada a destra, chilometri sette.

Lunedì 9 detto: la Falcognana, fuori la porta San Sebastiano, strada a sinistra, chilometri sedici.

Venerdì 13 detto: — la Pisana, fuori la porta San Pancrazio, strada a destra, chilometri dieci.

Lunedì 16 detto: — Cecilia Metella, fuori la porta San Sebastiano, strada a sinistra, chilometri otto.

E questo è l'ultimo appuntamento di caccia per quest'anno!

Conferenze

La marchesa Lucifero parlerà il 2 marzo alle ore 18 sul tema «Femminilità e femminismo» all'Associazione calabrese (piazza Campo Marzio 3).

Una onorificenza

Con decreto di *moto-proprio* di S. M., il dott. cav. Giuseppe Spano, capo di gabinetto del Gr. Uff. Pironti, Direttore Generale dell'Amministrazione Civile al Ministero dell'Interno, e con lui autore del Codice Elettorale politico, è stato nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Al cav. uff. Spano che non solo al governo dell'Amministrazione Civile, ma anche al progresso della nostra storia nazionale dedica la sua multiforme attività — quale coltissimo ed operoso collaboratore della Commissione statale per la pubblicazione delle carte di Cavour — le nostre più cordiali congratulazioni.

La Società Lazio

Questa benemerita Associazione così degnamente presieduta dal cav. Fortunato Ballerini ha testè costituito in suo seno una florida sezione ginnastica, la direzione della quale, venne giustamente affidata alle cure del prof. Baccio Benucci, giovane il quale — ci è grato poter serenamente attestare — che, date la rara capacità di cui è dotato, saprà facilmente, con la nuova e già fiorente sezione, rinnovare le sue non indifferenti vittorie.

Le iscrizioni alla nuova sezione, per i bambini, allievi, bambine, signorine e ginnasti anziani, sono aperte tutti i giorni presso la sede sociale in via delle Coppelle, 16, o presso la Palestra «Vittorio da Feltre» nei giorni feriali dalle ore 16 alle 21.

Puglia in festa

Iersera, con intervento di molti invitati, amici e conoscenti, e fra la più schietta allegria, caratteristica di quelle terra, fu inaugurato un nuovo negozio della Ditta Barucchelli e C. di Bari.

Il nuovo locale s'apre in un punto molto propizio all'inizio di via delle Finanze, e porta, di sera specialmente — con il brio delle sue mostre e dei suoi specchi, e con la sua intensa illuminazione — una nota di vita e di gaiezza alla via, prima un po' monotona.

L'inaugurazione, iersera, inspirata ad accoglienza festosa la più cordiale sembrava fondersi conto di tutto ciò; e gli squisiti vini vecchi rossi, vini spumanti, che con profusione erano offerti ai presenti, oltre ad aggiungere alla festa il brio e l'animazione che i vini generosi sanno dispensare, erano la miglior prova e il miglior pegno del successo immediato della Ditta Barucchelli e C. di Bari. Questa, ben nota nel commercio dei vini, soprattutto nell'esportazione dei vini bianchi per le Case vermuttiste del Piemonte, che esporta anche all'estero e specialmente in Francia, è l'unica concessionaria delle premiate fattorie del cav. G. De Bellis di Saverio di Villanova di Castellana; ha qui in Roma, sulla via Appia Nuova un deposito fuori dazio, ha altri negozi in via del Babuino 165 e in via Laurina 23-A; ha un assortimento assai completo di vini pugliesi, rinomati per la loro eccellenza, e mette in vendita dei tipi economici *réclame* a Lire Cinque il quartarolo. Speciale è poi il tipo De Bellis uso toscano in fiaschi; che può gareggiare con i vini delle migliori fattorie toscane. Ai benemeriti commercianti i nostri vivissimi auguri.

Gli insegnanti di disegno

Nell'adunanza generale dell'*Unione Nazionale Insegnanti Disegno* (Sezione del Lazio), tenutasi in Roma, il 26 corrente, fu votato all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea stigmatizzando l'azione ingenerosa e indegna di colleghi insegnanti di altre materie, con la quale nella pubblica stampa, a scopo egoistico di classe si tenta menomare l'importanza dell'insegnamento del disegno nella Scuola Media e si falsa tutto quanto si riferisce alla lunga e difficile preparazione pel conseguimento del diploma accademico che abilita a tale insegnamento;

«mentre addita alla pubblica opinione il contegno non corretto di questi educatori, tanto più riprovevole in questo momento perchè con esso si mira a intorbidare quei criteri di equità e di giustizia che dovrebbero prevalere nell'approvazione della legge che sta per discutersi in Parlamento;

«riafferma con cosciente e dignitosa fierezza che a spiegare tutto il valore educativo dell'insegnamento del disegno nell'Istruzione Media sono sufficienti i giudizi che in ogni epoca dettero in proposito sommi pedagogisti, scienziati e artisti, e i pratici resultati che da tale disciplina ne conseguono come indispensabile elemento di cultura estetica e tecnica nell'esercizio delle più svariate professioni;

«rammenta infine, a chi non dovrebbe ignorarlo, che la cultura dei professori di disegno non si arresta, come si vorrebbe far credere al Corso di una Scuola Media, ma tale licenza è titolo necessario per poter percorrere cinque anni di non facili studi negli Istituti o Accademie di Belle Arti, per conseguire poi quel diploma Accademico che essendo rilasciato dal più alto Istituto d'Istruzione Artistica non è inferiore nel suo valore specifico ad ogni altro diploma e laurea conseguiti in altri istituti superiori per l'abilitazione all'insegnamento di altre materie».

Malaria e tubercolosi

al Consiglio Prov. di Sanità

Presieduto dall'on. senatore Annaratone, prefetto di Roma, si è ieri adunato il Consiglio sanitario.

Il medico provinciale prof. comm. Badaloni riferì sulle condizioni sanitarie della provincia esponendo, con la statistica della morbilità e della mortalità per malattie infettive le considerazioni dell'ufficio sulle misure di profilassi adottate e sopra quelle proposte rilevando il miglioramento igienico raggiunto in forza della applicazione delle provvide leggi che consentono ai Comuni di contrarre mutui di favore allo scopo di risanare l'abitato e di provvedere ai servizi pubblici di assistenza sanitaria. Il maggior numero delle denunzie date, nel 1913, dai 227 Comuni della Provincia riguardano la più diffusa delle malattie esantematiche; il morbillo, 13.611 casi — circa due terzi del totale — con 593 decessi, cioè in rapporto a 4,3 % dei malati; segue per ordine di frequenza il tifo addominale — un decimo circa del totale, con 2480 casi di cui 265 seguiti da decesso, cioè il 10,6 %; quindi la difterite con 626 casi e 18 decessi ossia il 16.5 % e la scarlattina con 941 casi e 50 morti, cioè il 5.3 %.

La malaria fu denunziata in 2398 casi con soli 63 morti, vale a dire il 2.6 % dei colpiti. A questo proposito il medico provinciale espone le benemerenze acquistate dal Comune di Roma e dalla «Croce Rossa» per l'attiva e preziosa opera spiegata nell'Agro Romano e nelle Paludi Pontine nella lotta contro questo flagello che è l'infezione paludosa.

E' confortevole, egli dice, constatare che su di un totale di 1.306.514 abitanti, quanti ne conta la provincia di Roma secondo il censimento generale del 1911, si verificarono durante l'anno 1913 casi 20.196 di malattie infettive (esclusa la tubercolosi) vale a dire il 15,4 % per mille abitanti. Tali infezioni causarono 1305 decessi, nella proporzione cioè di 0,9 per mille abitanti e del 55 per mille rispetto alla morbilità.

Il prof. Badaloni informò quindi sulle opere d'igiene eseguite, progettate e in studio nei vari Comuni della Provincia traendone argomento di buon prognostico per la prossima redenzione dei nostri Comuni.

Richiamò infine l'attenzione del Consiglio sulla necessità di intensificare nella lotta contro la tubercolosi, esprimendo una lode all'Associazione Naz. dei Medici Condotti per la propaganda popolare che si è proposta di fare sulla educazione igienica; sulla opportunità e necessità di sistemare e di migliorare condotte ostetriche rurali e sulla necessità di esigere miglioramenti sui servizi igienici dei luoghi di pubblici spettacoli e specialmente per quanto riguarda la ventilazione e la pulizia.

Il Consiglio sulle conclusioni del relatore emette analogo voto e passa alla trattazione degli affari ordinari:

Approva i progetti di condutture di acqua potabile per i Comuni di Anzio, di Vetralla, di Castel Gandolfo, di Torrice e di Sermoneta con raccomandazione a quest'ultimo di sistemare le opere di presa nel modo indicato dalla Commissione tecnica.

Approva il progetto per la costruzione di un nuovo quartiere di case a Vigna.

Esprime parere di respingere il ricorso dei lattai contro le disposizioni del regolamento municipale d'igiene del comune di Roma.

Idem del comune di Civitella d'Agliano circa il servizio veterinario.

Idem del comune di Faleria circa l'impianto dell'armadio farmaceutico.

Approva i capitolati per le condotte sanitarie di Patrica, di Vetralla, Marino, Monterotondo, Amaseno, Ariccia e Bassano in Teverina.

Rinvia per modificazioni i capitolati di Ceprano, Supino, Bracciano, Velletri (6.a condotta), Marino (stipendio levatrice), Frosinone, Marcellina.

Accoglie la domanda di aumento di stipendio alla levatrice di Castel S. Elia e approva la deliberazione di aumento di stipendio alle condotte mediche di Pisoniano, Cervara di Roma, Roiate, Castro de' Volsci e Monte Romano, Moricone e Campagnano di Roma.

Approva i capitolati per il servizio veterinario di Frascati, Veroli, Velletri, Guarcino, Campagnano e Terracina (con modificazioni per quest'ultimo).

Autorizza l'esercizio di un pronto soccorso ai Bagni di Tivoli, del Dispensario antitubercolare «Regina Elena» in Roma e di una Casa di cura per uomini in Viterbo su domanda del dott. Paganini.

Esprime parere favorevole per l'approvazione dei progetti di costruzione di sepolcreto di famiglia Giuliani in Labico, di fognature pel comune di Rocca di Papa; dà voto contrario alla esecuzione dei progetti di ambulatorio per Gorga, di lavatoio pubblico per Tolfa, per costruzione ospedale per Bieda.

I cantonieri provinciali al senatore Cencelli

Questa mattina alle 11 il senatore conte Cencelli, presidente della Deputazione provinciale, ha ricevuto in una sala del palazzo Provinciale una numerosa rappresentanza dei cantonieri della Provincia, composta dei capi cantonieri Masella, Colasanti, Di Vittorio, Cerini, Di Francesco, Straccamore, Altobelli, Ciantarini e di oltre 150 cantonieri. Assisteva anche Giuseppe Ballarati, direttore della «Difesa del Contadino», il giornale che ha sempre difeso gli interessi dei cantonieri.

Ha parlato a nome dei convenuti il capo cantoniere Giuseppe Masella, che ha presentato al conte Cencelli un'artistica pergamena, esprimendo tutta la gratitudine della classe per l'opera prestata dal conte Cencelli e dalla Deputazione provinciale a favore di essa.

Il Masella ha accennato alle condizioni disagiate dei cantonieri ed ha espresso la viva fiducia che essi hanno nell'interessamento del conte Cencelli, che è un vero benemerito della classe dei cantonieri.

Ha risposto commosso il senatore Cencelli ringraziando gli intervenuti per la dimostrazione fattagli e rilevando come a favore dei cantonieri l'amministrazione della Provincia abbia fatto quanto era possibile nelle attuali condizioni del bilancio e come egli abbia avuto sempre a cuore la sorte dei cantonieri, di cui sempre ha cercato di migliorare le condizioni ed ha inviato un saluto agli assenti ed alle loro famiglie.

Cessati gli applausi generali che hanno salutato la fine del discorso del conte Cencelli, ha pronunziato un breve discorso, fra la commozione di tutti i presenti, il fanciullo Masella, figlio di un capo cantoniere, che ha voluto ringraziare il presidente della Deputazione a nome delle famiglie e dei bimbi dei cantonieri, beneficati dalle ultime deliberazioni del Consiglio provinciale.

In complesso una dimostrazione affettuosa e commovente, che prova quanto l'amministrazione della Provincia tratti liberalmente i lavoratori che sono al suo servizio.

Colpi di forbici

A mezzanotte, a Ponte Lungo, presso l'ufficio daziario, Rosa De Parsi, vedova Ciarla, di 39 anni, da Olevano Romano, abitante in via Appia Nuova 219 litigava col muratore Umberto Bastianelli, di 25 anni, romano, abitante in via Appia Nuova 202.

Eugenio Cesari, di 39 anni, da Fermo, si trovava a passare e si intromise difendendo la donna.

Per questo suo atto cavalleresco venne ferito con una forbice dal Bastianelli.

All'ospedale di S. Giovanni, ove si recò a farsi medicare, i sanitari lo hanno trattenuto in osservazione.

Il feritore è latitante.

Fieno e paglia in fiamme

Gravissimi danni

Un gravissimo incendio dovuto a cause non ancora sicuramente determinate si è sviluppato ieri nella vaccheria del signor Oscare Sinigaglia, fu Antonio, romano abitante in piazza Barberini, 52.

La vaccheria è posta presso il ponte Salario, a circa 400 metri dalla strada.

Il possedimento del signor Sinigaglia consta di cinque fabbricati, tutti ad un solo piano. Due di essi sono adibiti ad abitazioni ed a magazzini, altri due comprendono le vaccherie e le scuderie; l'ultimo è adibito a rimessa e vi si tengono in deposito fieno, paglia e legna.

Ieri nella rimessa erano ben 1200 quintali di fieno e 3000 quintali di paglia per il valore complessivo di L. 15.000.

A poca distanza da questo fabbricato passa la linea ferroviaria Roma-Orte.

Verso le 19 di ieri il dott. Biroli, che si trovava nella latteria, si accorse che dalla rimessa si elevava un filo di fumo. Ne avvertì subito il cavaliere Vittorio Bernardoni e il fattore Antonio Prola e tutti e tre si recarono al fienile e non tardarono ad accorgersi che in esso si era sviluppato un incendio.

Chiamarono e raccolta tutto il personale della vaccheria e tentarono di smorzare il fuoco buttando sul fieno caldaie d'acqua.

Invano; l'incendio prendeva sempre più vaste proporzioni. Qualcuno ha telefonato ai carabinieri della Stazione vicina e ai vigili e subito giungevano alla vaccheria il vice-brigadiere Eugenio Boschetti col carabiniere Corsini e poco più tardi i vigili di via Genova col capitano Giuliani.

I vigili però furono costretti a fermarsi perchè l'automobile non potè passare per la strada che conduce al casamento essendo questo in pessime condizioni. Con un carro è stato solo possibile trasportare presso il fienile una pompa a vapore. Ma per quanto i vigili abbiano fatto, l'incendio non potè essere domato e del fieno e della paglia non rimase che una catasta di cenere. Sono crollati inoltre i soffitti del fabbricato e i muri si sono sgretolati. Nessun danno di persone.

Il fieno era assicurato per metà del suo valore, tuttavia i danni sono stati calcolati per circa 40,000 lire.

Le cause non sono ancora accertate. Hanno avanzato l'ipotesi che dalla locomotiva del diretto che era passato poco prima si sia prigionata una qualsiasi parva favilla, la quale sia andata a cadere nel fienile ed abbia provocato l'incendio. Ma pare che questa ipotesi sia da scartarsi.

LEZIONI DI LINGUE

Mercoledì 4 marzo alle ore 20 e alle ore 21 avranno luogo alla Berlitz School, via Nazionale 114, lezioni di prova illustrative di francese, inglese e tedesco. In seguito a tali lezioni gratuite, avranno principio nuovi corsi serali accelerati. Sono pure aperte le iscrizioni per corsi diurni (gruppi da 3 a 6 persone) con orario a scelta.

Grande successo dell'«Atlantis» al Cinema Moderno

Questa superba, imponente cinematografia della *Nordisk* ha ottenuto anche ieri sera uno strepitoso successo. E' facile quindi prevedere che nessuno in Roma si privera di uno spettacolo così emozionante, grandioso, mai visto finora.

Suicidio?

Certo Fernando Roccoli che passava nelle prime ore di stamane sul Lungo Tevere Tebaldi ha rinvenuto all'altezza di via del Mascherone, poggiati sul parapetto del muraglione, i seguenti indumenti maschili: una giacca nera in cattivo stato, un paio di pantaloni turchino-scuro ed un altro color marrone, un paio di mutande, una maglia color cenere, una camicia colore avana, una maglia di cotone, un paio di calzini scompagnati (uno rosso e uno avana), un berretto da ciclista color marrone, un fazzoletto, una scatola con due sigarette e cent. 60 centesimi.

Il Roccoli si è affrettato a portare gl'indumenti stessi al Commissariato di P. S. di Sant'Eustachio esprimendo il dubbio che l'abbandono dei medesimi possa riferirsi ad un suicidio.

Il Commissariato indaga.

Un cavallo vittima dell'automobilismo

Oggi un'automobile di casa Medici, per non investir in pieno, in via delle Muratte angolo Via delle Vergini, una vettura pubblica, ha urtato il cavallo di essa.

La bestia, colpita al petto, è caduta, nè più si è potuta rialzare. E' stata dovuta trasportare al mattatoio del carro municipale.

La responsabilità dell'investimento non si sono potute ancora accertare con precisione.

La ferrovia di Bagdad e la Germania nell'Asia Minore

BERLINO, 26 febbraio.

La famosa questione della linea ferroviaria di Bagdad, che pareva dover restare eternamente nel repertorio del teatro politico internazionale, sembra finalmente essere risolta. Da Parigi almeno si annuncia che Francia e Germania sono riuscite, una buona volta, a trovare una via d'accordo; e da Londra arrivano pure notizie, le quali non lasciano più alcun dubbio intorno all'imminenza d'una intesa anche fra la Germania e l'Inghilterra. Anzi, come suole avvenire per ogni contratto, già cominciano le recriminazioni; e a Parigi si levano alte lagnanze, perchè la diplomazia e l'alta finanza francese si sono lasciate mettere in sacco dai tedeschi; e i tedeschi, alla loro volta, o almeno gli sciovinisti tra essi, già si dolgono che la diplomazia e l'alta finanza germanica abbiano dovuto battere in ritirata di fronte alle rivali di Parigi e di Londra.

Poichè l'accordo anglo-germanico non è ancora concluso, e poichè dell'accordo franco-germanico non si conoscono ancora i particolari, sarebbe per ora una vana perdita di tempo il voler già giudicare le recriminazioni degli uni e degli altri. I francesi si lagnano che la Germania sia lasciata sola padrona della linea ferroviaria di Bagdad; i tedeschi invece deplorano che simile concessione sia stata comprata dalla Germania a ben caro prezzo, lasciando alla Francia piena libertà d'azione economica nella Siria. Sarà poi veramente questo il prezzo del contratto? Evidentemente, se così stessero le cose, la Germania avrebbe bensì tutte le ragioni per essere contenta dell'acquisto fatto, ma anche la Francia avrebbe tutte le ragioni per rallegrarsi del prezzo ottenuto. Intanto però, quali che sieno le condizioni dell'accordo, quali che sieno le compensazioni fatte dalla Germania alla Francia, questo è certo per ora, che oramai il capitale tedesco sarà il solo padrone della linea ferroviaria di Bagdad. E poichè questa linea forma, per così dire, la spina dorsale di tutta la Turchia asiatica da Costantinopoli al Golfo Persico, non sarà inopportuno, specie nel momento politico attuale, soffermarsi un istante su questo importantissimo problema della principale linea ferroviaria dell'Asia Minore.

Quando, circa 25 anni or sono, la Deutsche Bank di Berlino, appoggiata dal governo germanico, chiedeva all'impero ottomano la concessione per la ferrovia dell'Anatolia — questo tratto precursore della linea anatolica si trovava nelle mani di capitalisti francesi, così come più tardi si trovava nelle mani di capitalisti inglesi il tronco Adanà-Mersina, destinato poi a collegare la linea ferroviaria di Bagdad con la costa mediterranea. Capitalisti e ingegneri francesi e inglesi avrebbero voluto e potuto restar sempre cointeressati nella costruzione di tutta quanta la linea di Begdad; e son note tutte le peripezie, attraversate da questa linea ferroviaria durante gli ultimi due decenni a causa della rivalità della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, alle quali poi si era unita anche la Russia.

La Germania aveva, non solo un predominio finanziario, ma anche un certo diritto morale a condurre essa a termine quella grande opere, ideata dai suoi uomini tecnici e aiutata sulle prime dai suoi finanzieri. Ma, nella retta visione dell'importanza economica — e quindi anche politica — che quella linea ferroviaria avrebbe avuta nell'avvenire della Turchia asiatica, la Russia, l'Inghilterra e specialmente la Francia si opposero sempre, con tutte le loro forze diplomatiche e finanziarie, a qualsiasi parvenza o realtà di monopolio per parte della Germania. Così si andò avanti discutendo e combattendo fino a tre anni fa. Ma venne il convegno di Potsdam, dove cominciarono a mettersi d'accordo la Russia e la Germania con reciproche concessioni, in virtù delle quali la Russia si assicurava l'accesso al Mediterraneo e al Golfo Persico per mezzo della linea di Bagdad, disinteressandosi però della sua costruzione a favore della Germania. Poi si ammansò anche l'Inghilterra; e sebbene non si conoscano ancora i particolari precisi del patto tra Berlino e Londra, si sa tuttavia in linea generale e con sicurezza che l'Inghilterra lascia alla società tedesca la continuazione della costruzione della linea di Bagdad, ottenendo il consenso della Germania alle concessioni che l'Inghilterra vuole avere sul Golfo Persico.

La Francia era stata invitata, a suo tempo, a cooperare con la Germania; ma attraverso una serie di vicende, che sarebbe troppo lungo rievocare, essa — per opera specialmente di Delcassé — prese troppi riguardi alla Russia. Adesso però che anche l'alleata Russia e l'amica Inghilterra hanno lasciato carta bianca alla Germania, anche la repubblica francese vide essere miglior partito rinunciare ad ogni ulteriore opposizione. Essa stessa rinunciò quindi a ogni influenza sulla linea ferroviaria di Bagdad, cedendo alla Deutsche Bank le azioni, che si trovavano nelle mani di gruppi finanziari francesi e che ammontavano a 30 milioni di franchi.

Se per una tale concessione abbia veramente ottenuto mano libera nella Siria, dove la Germania non si opporrebbe più a qualsiasi attività industriale commerciale e finanziaria francese, o se abbia ottenuto qualche altro compenso, tutto ciò non si sa ancora e quindi, come già dicemmo, sarebbe vano il voler giudicare adesso la portata del contratto. Per intanto però e nel momento attuale, in cui l'espletazione economica della Turchia asiatica sta tanto a cuore alle Potenze europee, è già di per sè un fatto di importanza straordinaria la vittoria ottenuta dalla Germania. Essa ha infatti assicurato al solo capitale e alla sola industria tedesca la costruzione — in parte già avvenuta e in parte ancora da farsi — dell'intera linea, che da Costantinopoli va per Bagdad fino a Basra, che unisce cioè il Bosforo al Golfo Persico. E ciò significa che, fra due o tre anni, noi vedremo vagoni tedeschi, senza partecipazione inglese o francese o altro, trasportare merci e passeggieri dall'Europa al Golfo Persico, per ivi essere caricati e trasportati più lontano dai vapori della Hamburg-Amerika-Linie o del Norddeutscher Lloyd.

Anzi, il capitale e l'industria tedesca non si sono assicurata soltanto quella linea, che attraversa, come un nerbo vitale, tutto il corpo dell'Asia Minore; ma essi costruiranno anche i due bracci verso l'Oriente e verso l'occidente: da Bagdad per Hanekin verso la Persia centrale, e da Aleppo per Alessandretta al Mediterraneo. Adunque, avremo — costruita dalla Germania — una triplice linea ferroviaria collegante tre porti: Costantinopoli sul Bosforo, Alessandretta sul Mediterraneo, Basra sul Golfo Persico.

E qui non si parla delle diramazioni minori. Ma prendiamo tra le mani una carta geografica; e un semplice sguardo alle diramazioni principali della rete ferroviaria tedesca nella Turchia asiatica ci dirà subito e chiaramente quale influenza l'avvenire serbi per la Germania su tutta la vita economica e civile dell'Asia Minore. Che l'impero germanico abbia anche ad avvantaggiarsene per un predominio politico, non è a credere; o almeno è sicuro che, ora come ora, il Governo germanico non ci pensa affatto. Ma è anche altrettanto sicuro che, se un dì la Turchia asiatica dovesse, per violenze esteriori o per estenuamento naturale, dissolversi, il padrone delle ferrovie di Bagdad avrebbe nelle proprie mani un'arma potentissima. A ogni modo avrà sempre un'arma potentissima per assicurarsi il predominio o un grandissimo dominio economico.

G. S.

Il furto di un milione operato in pieno giorno a Parigi

PARIGI, 1, ore 9.

Ieri fu commesso un furto del quale si occupano oggi tutti i giornali parigini.

Da un furgone che fa il servizio della posta del Nord, è stato rubato un sacchetto contenente un milione, indirizzato ad un agente di cambio.

Il furto è stato commesso con grande abilità e rivela che i ladri sono perfettamente organizzati e sapevano benissimo, prima di operare, dove mettere le mani. Infatti il furto fu operato in un momento in cui, per un caso, tanto il fattorino postale, quanto lo *chauffeur* si allontanarono dal furgone per depositare dei sacchi di valori e dei pacchi ad una Banca in via Cauchat. Quando essi fecero ritorno al furgone ne trovarono aperto lo sportello, ed il fattorino constatò la mancanza del pacco che conteneva un milione. Evidentemente i ladri seguivano da un certo tempo il furgone, aspettando l'occasione favorevole per agire.

Lo *chauffeur*, che, secondo il regolamento non doveva mai allontanarsi dal furgone, è stato arrestato; ma la polizia non lo crede complice dei ladri, e fa ricerche tentando di scoprire le fila dell'organizzazione dei malandrini.

Per le prossime elezioni in Francia
Una nuova organizzazione cattolica

PARIGI, 1, ore 9.

Ieri venne tenuta la prima assemblea del congresso indetto dal colonnello Keller per organizzare l'Unione dei cattolici francesi. Di tale congresso vari fogli parlarono nei giorni scorsi senza troppo conoscenza di causa. Alcuni lo annunciarono come una riunione episcopale in cui doveva essere decisa l'attitudine dei cattolici francesi durante il periodo elettorale, altri come una riunione tendente ad organizzare le forze monarchiche e cattoliche in vista delle elezioni generali. Non è improbabile che si pensasse con una riunione di vescovi di mascherare un movimento monarchico; il fatto si è che mentre correvano sul congresso le voci più disparate, il colonnello Keller si credette in dovere di pubblicare una dichiarazione in cui si leggeva fra l'altro che non si sarebbe trattato di formare alcun nuovo partito, dichiarazione che coincideva con quella del cardinale Lai, il quale aveva detto che il Vaticano non si sarebbe assunta la responsabilità del movimento che si stava preparando a Parigi.

Della riunione tenutasi ieri, i giornali dànno pochissimi ragguagli.

La « Croix » diceva ieri sera che la progettata Unione cattolica avrebbe avuto uno scopo puramente religioso e che quindi sarebbe stata estranea ad ogni partito politico e soggiungeva che il signor Bellomayre aveva letto una dichiarazione in cui erano precisate le proposte dell'ufficio organizzatore, dichiarazione alla quale aveva fatto seguito un'animatissima discussione che si era prolungata fino a tarda ora.

Mentre tale riunione veniva tenuta io mi intrattenevo con una distinta personalità del mondo ecclesiastico alla quale ero andato a chiedere qualche schiarimento sugli scopi del Congresso:

— Quali siano le vere intenzioni del colonnello Keller e dei suoi cooperatori, io non saprei precisare — egli mi dichiarò —; posso dirvi soltanto che se la progettata Unione cattolica mirasse, come si assicura, ad attirare nella imminente campagna elettorale l'elemento ecclesiastico, nè cardinali, nè vescovi, nè preti potrebbero aderirvi. E' per volontà di Pio X che il clero deve astenersi dal movimento politico. Se poi, come è avvenuto in Italia di recente, i cattolici francesi vorranno intervenire nella lotta elettorale, là dove tale intervento apparirà utile per combattere gli elementi ritenuti più nocivi alla morale ed alla religione, ciò riguarda loro e non già l'autorità ecclesiastica. Questo è tutto ed è quanto monsignor Amette ha più volte dichiarato prima di recarsi a Roma.

— Vi si è recato a causa del congresso indetto dal colonnello Keller? — domandai.

— Ma no: egli è andato a fare la solita visita annuale al Pontefice.

Oggi poi il « Figaro » afferma che il cardinale Amette, parlando con altre persone che sono andate a fargli visita ieri, ha detto che il Papa, col quale egli si è intrattenuto intorno alla prossima campagna elettorale ed alla situazione politica dei cattolici francesi, dichiarò: « Episcopi se abstineant! ». Ed il cardinale ha soggiunto: « Ora che il Pontefice ha ordinato ai vescovi di astenersi dalla lotta, tanto più questa regola dovrà essere osservata dai preti ».

Il « Figaro » conclude osservando che è evidente che le parole del Pontefice riferite dall'arcivescovo di Parigi si oppongono alla formazione di un partito cattolico propriamente detto.

Il primo d'una serie di gravi duelli a Parigi

PARIGI, 1, ore 9.

Il *Matin* pubblica: Un duello che ha vivacemente appassionato i circoli mondani e che fu singolarmente accanito, si è svolto ieri in un gran cortile di una fabbrica industriale nel sobborgo di Neuilly tra il barone Levasseur ed il conte d'Heursel. E' il primo della non breve serie di scontri originati dalla vertenza scoppiata fra il barone Levasseur e vari membri del Jockey Club. Le condizioni del duello erano particolarmente gravi: spada da combattimento, attacchi di due minuti l'uno con riposo equivalente, e 15 metri dietro ogni combattente. Il duello doveva cessare quando il ferito ed i suoi padrini dichiarassero di non potere più oltre sostenere l'assalto. Ambedue i combattenti dettero prova di grande accanimento; per tre volte le spade vennero contorte e più volte si venne ad una lotta corpo a corpo. Al terzo assalto il conte d'Heursel piantò la spada nell'avambraccio del barone Levasseur. La punta penetrò almeno sei centimetri tagliando un'arteria. Per l'abbondantissima emorragia che ne seguì, il duello, su dichiarazione dello stesso Levasseur venne troncato.

Gli avversari non si sono riconciliati.

LA DOMENICA SPORTIVA

I prodigi aerei di Chevilliard

Oggi il cielo è più azzurro che ieri, ma in.... compenso spira a raffiche, specialmente ad oltre trecento metri di altezza, un vento assai forte. I monti là giù che proteggono i prati di Centocelle da cui dovrà arrivare l'aviatore, i colli punteggiati di case dei Castelli, sono tinti di un bel viola splendente e sono sgombri quasi totalmente di nubi. Oggi, certo, se il mare non addenserà su di noi il suo umido fiato, vedremo l'aeroplano d'oro stamparsi sul cielo a guisa della croce apparsa in Picardia a Costantino.

Spira forte il vento. Ma si volerà certo. Non siamo più ai tempi remotissimi di qualche anno fa, che si doveva far lunghe vigilie in attesa che il vento si tacesse e che dai semafori, rigidi nei desolati campi di aviazione, si avvertisse con un linguaggio marinaro a base di larghe fettuccie di tela colorata: « si vola », « non si vola »; così si stava col naso puntato contro i semafori per delle lunghe ore, tra il sì e il no, il no e il sì, incerti come fanciulla innamorata che consulti l'oracolo, e non rare volte si finiva col lasciare il campo d'aviazione senza aver visto nessun aeroplano roteare in maniera esasperante intorno ai pali per le quotazioni delle distanze o più alto seguiti dai teodoliti. Ma quelli sono tempi remotissimi ricacciati l'anno scorso indietro dalle enormi prove di Garros e di Vedrines e pochi mesi fa relegati nel buio delle tradizioni dalle gioiose capriole di Pégoud, di Manissero, di Chevilliard.

I romani, fino a ieri, non conoscevano questo acrobatismo aereo che a traverso le colorite e vagamente idealistiche espressioni dei giornali o le scialbe e realistiche riproduzioni della fotografia animata; non è facile imaginare delle virtuosità aeree che nè meno gli uccelli sanno fare. Ieri vedemmo i valori aviatorii invertiti completamente. Quel che ritenevamo caduta è oggi equilibrio; la capriola che una raffica di vento faceva fare all'apparecchio destinato a frantumarsi contro la terra, è ora un gioco desiderato dall'aviatore con un rapido ma semplice agitar del timone di altura, lo slittamento su di un'ala, il « cabramento » troppo accentuato, il volo « plané » ad angolo acutissimo che si concludevano sempre con un disastroso urto contro il suolo, oggi vogliono dire equilibrio perfetto. Ed in vero, osservando Chevilliard, avemmo la impressione — dopo l'angoscia e la stupefazione dei primi guizzi aerei — che la macchina alata avesse a bordo il tanto sognato e non mai raggiunto stabilizzatore automatico.

Il pubblico di ieri, maraviglioso per eleganza, qui alle Capannelle ebbe questa precisa impressione. E i Reali stessi — intervenuti con il loro seguito — si espressero in questo senso parlando con l'aviatore che era stato loro presentato da Mr. Barrère, ambasciatore di Francia.

Dopo le prime impressioni — dicevamo — del prodigio aereo, tutto diventa allo spettatore — e crediamo anche per l'aviatore — semplice naturale facilissimo. Non può essere che così e così. Cessa subito in noi la impressione che si tratti di acrobatismo; e diciamo *acrobatismo* non in senso dispregiativo perchè riteniamo che l'incremento allo sport, la divulgazione dello sport dipendano principalmente dalle prove eccezionali che compiono dati uomini di eccezionale temperamento.

Ogni sport ha i suoi campioni che in sè nulla offrono di pratico con i loro cimenti ma spingono la massa alle esercitazioni sportive. La ginnastica educativa è figlia legittima dell'atletismo: il lottatore che si affatica ad aggiungere alla sua macchina umana adipe e muscoli per raggiungere il massimo peso; il ciclista che lavora di gambe per guadagnare un *récord* stando sul sellino ore ed ore infaticabilmente; il pugilatore che fracassa o si fa fracassare i denti dopo mesi e mesi di assiduo allenamento; ecc. ecc., sono i migliori propagandisti dello sport. Per le loro fatiche — in virtù del maraviglioso equilibrio a cui tende istintivamente la nostra razza — crescono uomini sani, dai bei muscoli elastici, pronti alle prove fisiche ed a quelle intellettuali.

Così gli acrobatismi di Chevilliard portano dritto alla perfezione graduale di tutti coloro che si dedicano all'aviazione. Date una esperienza aviatoria appena appena la metà di quella di un Chevilliard e non potrete più pensare a cadute. L'aeroplano con un pilota dalle cento risorse avrà la sicurezza di un'automobile. Questo per il prossimo domani...

Ma ecco che l'apparecchio di Chevilliard spicca sul dorso viola dei monti lontani. La folla si commuove; mille canocchiali sono puntati contro l'orizzonte.

In pochi minuti l'aeroplano è sulle Capannelle; improvvisamente cessa il suo volo regolare; il motore si spegne; l'elica che perde la sua velocità propulsiva lancia un fischio e dietro di sè lascia un filo azzurro di fumo. L'apparecchio si agita, gira su sè stesso come avvolto in una spira di vento, a pochi metri dal suolo si libra con bel dondolio alla maniera dei colombi che cercano terra, si rialza improvviso riattivando il motore, riprende lo spazio per buttarsi di nuovo a capo fitto come un lacustre martin pescatore e quindi adagiarsi con il carrello sul prato.

La folla si abbandona all'entusiasmo; si grida, si urla e l'aviatore ritto sulla navicella agita il berretto. Quindi ritenta le prove di ieri, ripete le maravigliose audacie che ebbero il plauso dei Reali. Ad ogni volta che sale — e sale cinque volte — l'entusiasmo cresce; eccolo virare con un raggio strettissimo, eccolo slittare ora su un'ala ora sull'altra, impennarsi, rullare, abbandonandosi alla gioia della sua pazza scorribanda, ebbro di azzurro e di vento. Ma siamo ancora all'inizio delle prove miracolose.

Chevilliard ora non fa che esercitare le sue facoltà; si sgranchisce; assaggia giovanilmente lo spazio.

Torna a terra contento di sè e poi riprende l'aria tra il mordace strepitar dell'elica rossa color di sangue.

Come ieri, il prodigio.

Sale altissimo sì che il biplano dai bei rigidi vanni, sembra un monoplano indorato dal sole.

Ecco: la macchina si impenna; la vediamo, con la coda all'ingiù, perpendicolare, come una croce d'oro in campo azzurro, maravigliosa e sfavillante insegne di vittoria. La visione dura pochi secondi chè la macchina aerea, quasi afferrata di tra le spire di una raffica ventosa, si rovescia e compie il *cerchio della morte* che è la più eroica espressione della vita, di quel che sappia far l'uomo con poche sartie e poche vele ed un industre cuore di acciaio docile negli arresti, pronto nelle riprese vertiginose.

Il *cerchio della vita* segna due volte il cielo, poi l'aeroplano riprende il suo corso normale, vogliamo dire i suoi guizzi, le sue spirali a minimo raggio discendenti, i suoi rovesciamenti mostrando ora il giallo oro della pagina inferiore dei piani, ora il candore di quella superiore, *piccando* per impennarsi tosto, ribellandosi apparentemente a tutte le ferree leggi, alle nostre consuetudini, mostrando alla nostra stupefazione l'imprevvisto, meglio ancora l'inopinato.

Non più la nota dei voli piani durante i quali era virtuosità un volo *plané* o una discesa su di un vaneggio di prato segnato da quattro bandiere o un viraggio intorno ad un palo pavesato di segnalazioni; e non più il paragone dell'aeroplano con l'uccello: gli uccelli non possono fare quel che maravigliosamente compie la macchina umana. Solo la rondine può fuggevolmente alzar il bianco ventre verso il cielo. L'aeroplano divora lo spazio con la testa del pilota all'ingiù. Non più, dunque, il paragone che è stato la delizia stereotipata di tutti i cronisti sportivi.

Nell'osservare l'aeroplano — scrivevamo ieri nella nostra quarta edizione — nei suoi agitati balzi e capriole, si ha l'impressione che l'aria sia un elemento quasi plastico, denso, afferrabile, più che l'acqua. In esso guizza la macchina alata come sorretta da appoggi saldi nella sua piena stabilità, sale, discende, si ferma quasi, si rovescia. E' il prodigio.

E il prodigio si è ripetuto oggi e si ripeterà tra pochi giorni quando Romolo Manissero — il nostro più virtuoso aviatore — col suo velocissimo monoplano ricamerà sul cielo di Roma la gloria del *cerchio della vita*.

Le corse al galoppo ai Parioli
L'"OPTIONAL,, vinto da Espins di razza Besnate

La riunione di primavera di corse al galoppo si è inaugurata oggi col favore di una giornata incantevole. Così una folla straordinariamente numerosa, malgrado la coincidenza con i voli Chevilliard alle Capannelle, è accorsa all'Ippodromo dei Parioli. La giornata — che culminava con l'*Optional* — aveva tutto un programma di corse interessanti.

Terreno alquanto pesante per le recenti pioggie. Ecco i risultati:

PREMIO LAZIO (Per cavalli di anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto dal 1.o settembre 1913 un premio di L. 3000. L. 3000; M. 1500): 1.o *Anegana*, kg. 52, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Atena*, kg. 50, Razza di Besnate (Kennedy). Mezza lunghezza facile.

Totalizzatore: *pèsage* lire 8; prato L. 6. Al 1.o L. 2850; al 2.o L. 350. Tempo 1'45".

PREMIO TUSCOLO (A vendere. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Lire 2500; M. 2100): 1.o *Gull* (10.000), kg. 63, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Picciola* (5000), kg. 56, Razza di Besnate (Davis); 3.o *Courmayer* (10.000) kg. 61, comm. Modigliani (Benson). N. P. *Barbiana* (7500), kg. 46 (Delmazza). Una incollatura; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: *pèsage* L. 9, 6, 6; prato Lire 11, 6, 6. Al 1.o L. 2000; al 2.o L. 350; al 3.o L. 150. Tempo 2'26". Il vincitore, messo all'asta, è acquistato dal signor Philipson per L. 10.000.

PREMIO ARCONTE (Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. L. 3000; M. 1200): 1.o *Il Falco*, kg. 53, comm. Modigliani (Ryan); 2.o *Dearling Girl*, kg. 51, Cariana (Bini); 3.o *Sylvanire*, kg. 55 1/2, Scuderia Nomentana (Manchester). N. P. *Gita*, kg. 51 (Gullo V.) e *Bea*, kg. 51 (Nagy). Una lunghezza e mezza facile; una testa.

Totalizzatore: *pèsage* L. 7, 6, 8; prato L. 5, 6, 8. Al 1.o L. 2500; al 2.o L. 350; al 3.o L. 150. Tempo 1' 16".

PREMIO DEL JOCKEY CLUB (Per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata un premio di lire 20.000. L. 4000; M. 1600): 1.o *Ettore Fieramosca*, kg. 61, A. Chantre (Orsini); 2.o *Chumvi*, kg. 52, Sir Rholand (Blackburn); 3.o *Paride*, kg. 52, Razza di Besnate (Kennedy); *Fantasia*, kg. 59 (Benson). Una corta testa; una lunghezza e mezza.

All'alzarsi dei nastri *Paride*, più pronto a mettersi in azione, appare al comando seguito da *Chumvi* e *Fantasia* appaiati; *Ettore Fieramosca* segue ad un paio di lunghezze. Alla piegata *Ettore Fieramosca* ha migliorata la sua posizione, portandosi alla sella di *Paride* mentre *Chumvi* dà l'impressione di cadere.

Entrando in dirittura *Ettore Fieramosca* è in corda e galoppa come un probabile vincitore; *Chumvi*, sollecitato da Blackburn, torna velocissima sul *leader*, che però resiste, per vincere di precisione sul palo per una corta testa sul 3 anni di Sir Rholand che precede di una lunghezza e mezza *Paride*.

Totalizzatore: *pèsage* lire 15, 6, 6; prato L. 15, 5, 5. Al 1.o L. 2350; al 2.o L. 700; al 3.o L. 300. Tempo 1'4".

OPTIONAL (Hand. disc. libero. Per cavalli di 3 anni di ogni paese che abbiano corso in Italia dal 1913 e che siano stati piazzati 1.o, 2.o o 3.o in Italia. L. 8000; M. 1400): 1.o *Espins*, kg. 52, Razza di Besnate (Varga); 2.o *Fragranza*, kg. 49 1/2, B. L. Guastalla (Rossi); 3.o *Ten*, kg. 53, Philipson (Ryan); 4.o *Palma*, kg. 43, Razza di Besnate (Kennedy). Tre quarti di lunghezza; tre quarti di lunghezza. Tempo 1'23".

Il libro che si diffonde

E' il volume di Vincenzo Menghi — *Le altre rive d'Italia* — che trattando un argomento utile e piacevole s'è subito imposto ai molti lettori di opere coloniali.

In esso le abitudini, i sentimenti, la letteratura, l'agricoltura, i commerci carovanieri della Libia sono descritti vivacemente e con grande fedeltà.

Chiunque voglia conoscere l'ambiente della nostra nuova colonia non può fare a meno di leggere *Le altre rive d'Italia* di Vincenzo Menghi.

Il libro — che è ricchissimo di illustrazioni — può essere richiesto con un vaglia di lire 2.50 a Loescher di Roma, via Capo le Case.

Il VI cimento ciclo-alpino

La "Rotabile,, ed il "Circolo Romano Audax,, vincono la Coppa del Re - Il premio di rappresentanza alla "Rotabile,,

Le bella e classica manifestazione di sport, bandita per il sesto anno dal « Circolo Romano Audax », ha avuto oggi la sua effettuazione con quel successo che vi era da attendersi per l'alacre opera degli organizzatori e per l'intrinseco valore della prova stessa.

L'agonistica ed il tourismo che, ancorchè sesparati si addentellano nel comune intento di proficua propaganda, nella prova odierna son stati messi ancor più d'accordo ed amalgamati con un regolamento che va segnalato come modello di compassata precisione.

Il cimento ciclo-alpino, oltre che nell'aver riunito i due popolari sports di locomozione e nella loro forma più poderosa: ciclismo in salita ed alpinismo, un pregio altissimo possiede nell'aver messe d'accordo le denominazioni: prova a tempo massimo e competizione individuale, lasciando questa come un nobile sfogo, una sana emulazione fra le più giovani ed irrequiete energie, senza un troppo peso sull'esito finale della gara.

Infatti se vittoria individuale v'è stata, essa è senza un valore ufficiale ed una lotta si è soltanto combattuta contro il tempo, e per la conquista del tempo, per entrare cioè nel « controllo » o tempo massimo migliore fra i tre stabiliti come bases di classifica.

Allo Start

Stamane, quando le prime luci dell'alba imbiancavano il serenissimo cielo di Roma, da ogni parte della città, ancora assonnata, frotte di ciclisti si dirigevano verso il luogo di convegno per la partenza del cimento, fuori Porta Maggiore, sulla via Prenestina. Qui già verso le sei il numero dei ciclisti riuniti è considerevole, ed a quando a quando altri ne giungono, e sono tutti animati del più simpatico buon umore, e sono tutti accolti dal saluto entusiastico degli amici, dei compagni, del pubblico dei curiosi, che è numerosissimo e che aumenta sempre.

Alla gara sono iscritte quattro Società, con squadre di una quindicina di ciclisti l'una, ed una ventina di concorrenti liberi. Avvicinandosi l'ora stabilita per la partenza i preparativi si fanno più intensi.

Le Società iscritte alla gara sono: il *Circolo Romano Audax*, la *Rotabile*, l'*Alba* e la *Forza e Coraggio*; e sono iscritte con le seguenti squadre:

Società «La Rotabile»: 1. Santaloce Basilio — 2. Michelangeli Renato — 3. Germoni Marzio — 4. Masci Umberto — 5. Rossi Federico — 6. Panichi Alfredo — 7. Terziani Gildo — 8. Mori Augusto — 9. Vincenti Antonio — 10. Belli Pilade — 11. Grò Amedeo — 12. Pazienti Settimio — 13. Boninsegni Angelo — 14. Mosmatello Umberto — 15. Del Grande Carlo.

Società Sportiva «Alba»: 1. Teppati Armando — 2. Bulotti Romeo — 3. Seccaroni Edoardo — 4. Moscardi Spartaco — 5. Guiducci Duilio — 6. Rosi Vittorio — 7. Valentini Valentino — 8. Astancolla — 9. Brualdi Giuseppe — 10. Labbate Aristide — 11. Pedrelli Enrico — 12. Gino Calzo — 13. Di Palma Achille.

«Forza e Coraggio»: 1. Vignati Enrico — 2. Eleonori — 3. Odoardi Giuseppe — 4. Valentini Augusto — 5. Pescetelli Attilio — 6. Sigismondi Antonio — 7. Freddi Pio — 8. Piacenti Carlo — 9. Lucci Giuseppe — 10. Conali Romano — 11. Biasi Giuseppe — 12. Piacenti Federico — 13. Poggioli Francesco — 14. Salvati Luigi — 15. Eleonori Guglielmo.

«Circolo Romano Audax»: 1. Bianchedi Nicola — 2. Bertoletti Cesare — 3. Boscacci Oreste — 4. Ciarocchi Ovideo — 5. Ciarocchi Domenico — 6. Pietropaoli Augusto — 7. Morelli Renato — 8. Valentini Domenico — 9. Taroni Lamberto — 10. Trasciatti Vittorio — 11. Tofani Costantino — 12. Santini Costantino — 13. De Jeurs Pietro — 14. Gozzi Gaetano.

Le squadre sono incolonnate nell'ordine qui enunciato: cioè in testa è la *Rotabile*; seguono a brevi intervalli l'*Alba*, la *Forza e Coraggio* ed il *C. R. A.*; la colonna è chiusa dalla schiera dei concorrenti liberi.

Fatto l'appello, lo *starter* rammenta — per sommi capi — ai concorrenti le norme che regolano la competizione, quindi alle ore 7.40 dà il *via*.

Il Cimento consiste nella marcia ciclistica *Roma (P. Maggiore) Via Casilina, Bivio a sinistra per Pantano, Osteria dell'Osa, Osteria Capannelle di Ponte Lucano. Poli* km. 40 (alt. m. 435) e nell'ascensione del *Monte Guadagnolo* km. 9.500 (alt. m. 1218) nel tempo massimo complessivo di ore 4.30.

La gara

POLI, 1.

A poche centinaie di metri dalla partenza, la divisione per squadre non esiste già più; la gara individuale, puramente onorifica, è già iniziata.

Taroni tira a più non posso e son pochi quei che tengono dietro alla sua ruota; fra il gruppo di testa Beni in semplice *séance* di allenamento, troneggia con la sua atletica taglia.

I più assennati e modesti nell'unico intento di raggiungere la vetta del Guadagnolo nel tempo massimo, si accodano e si lasciano distaccare; così pure però qualcuno fra i migliori che è toccato dalla *guigne*.

Il primo a forare è Valentini Valentino dell'Alba, poi Valentini Augusto della Forza e Coraggio.

Con la nostra velocissima *Scap* pilotata dallo *sportman* Canestri, con ripetuti *demarragèse* rimontiamo volta a volta di fianco i gruppetti di concorrenti e ci portiamo sul fronte. Notiamo un bell'inseguimento di Bianchedi, cui un incidente alla catena ha fatto perdere qualche minuto.

A Casal dei Pazzi, già si scorge la grigia massa del Guadagnolo, ed acuendo lo sguardo, sul cielo pezzato di nubi la Croce del Redentore, posta sull'estrema cima; si scorge tratto a tratto ed è un miraggio. La mèta agognata è là.

Ad un bivio, dove ci portiamo a precedere i concorrenti per indicare loro la strada da seguire, un primo gruppo arriva velocissimo, come una muta di cani in una caccia *à la course*; con un giuoco di acrobatismo si piegano ed imboccano la *carrareccia* posta ad angolo retto. Gli altri giungono alla spicciolata ed a molta distanza tra loro; tutti annunziano ripetute bucature e proprio sul bivio è Trasciatti che rimane appiedato. Chiude la marcia Canali cui si è spanato il rocchetto.

Imbuchiamo anche noi la stretta strada di campagna e... qui incomincian le dolenti note. La strada punto bella sin'allora va diventando pessima ed in prossimità della tenuta Pantano ci troviamo, è la giusta espressione, in un vero pantano. Le ruote della nostra automobile affondano talvolta sino all'altezza del mozzo, tanto che ci vediamo asportare il fanale posteriore che si seppellisce nella viscida melma. La nostra *Scap* brontola, si accanisce contro l'ostacolo e fa miracoli, ma ad un certo punto dobbiamo smontare; è un *cross* automobilistico che stiamo compiendo.

Ma frattanto i ciclisti cui una piccola striscia di terreno è sufficiente nella loro marcia, son spariti alla nostra vista e difficilmente riprenderemo contatto. Il gruppo di testa, quando arriviamo a Poli, è già arrivato ed è ripartito per la seconda prova di podismo alpinistico. Veniamo a sapere che Bianchedi ha coronato il suo poderoso inseguimento con il meritevole successo, ed un successo completo poichè alla metà della prima prova egli è giunto primo, seguito dal facchino della gara, e questo è il più bell'elogio per il simpatico e modesto Taroni. Ciarrocchi segue a pochi metri. Il primo gruppo conta appunto i tre soli nominati e quindi un gruppetto in cui notiamo Pazienti, Valentini e Ciarrocchi secondo. Giungono poi alla ecc., ecc.

A Poli non è stabilito un traguardo a tempo massimo, ma questo è tecnicamente calcolato in base a quello finale con un computo sulla seconda prova. Alle 10 3/4 ultima ora in cui son possibili degli utili arrivi le squadre si trovano.

Preponderante il « Circolo Romano Audax » con alle calcagna la « Rotabile », l'« Alba » e lontana la « Forza e Coraggio. »

La gara in montagna porta degli spostamenti nella classifica individuale, per la diversità del mezzo di locomozione ma il campione ciclistico Bianchedi, dopo la dura gara sostenuta, per le sue doti di atleta completo riesce a giunger primo anche nella prova alpinistica. Secondo e terzo seguono Ciarrocchi e Taroni insieme e poi Ceppati dell'« Alba » e Valentini.

Le classifiche

Al momento che telefono, una classifica ufficialmente redatta in base ai resultati aridi e senza considerare i possibili reclami è la seguente:

Primi a pari merito per la Coppa del Re la *Rotabile* ed il *Circolo Romano Audax*.

3. S. S. Alba; 4. S. S. Forza e Coraggio.

Inoltre la *Rotabile* ha vinto il premio di maggiore rappresentanza con 15 partiti e 15 arrivati; 2. il *Circolo Romano Audax* con 16 partiti e 13 arrivati; 3. *S. S. Alba*; 4. *Forza e Coraggio* di Roma.

Il Convegno invernale di Rivisondoli

RIVISONDOLI, 1.

Non si poteva sperare un tempo più propizio per questo bel convegno invernale tra le magnifiche montagne d'Abruzzo; e così ieri il concorso dei partecipanti alla gita è stato rilevantissimo e considerevole anche è stato il numero dei concorrenti alle varie gare.

Fanno parte della carovana:

Da Roma: ing. Paolo Tuccimei, comm. Alessandro Pettinari, don Alfonso dei principi Ruspoli, duca Carlo Caffarelli, conte Michele e Federico Morroni, marchese Giovanni Sacchetti, principessa Maria Lancellotti, principe Giuseppe e Max Lancellotti, ing. Federico Boccini, signorina Datti, marchese Andrea Carrega, principe Luigi Pignatelli duca di Castoria, duca Giuseppe Caffarelli, sig. Gino Bramati, cav. Michele Oro, cav. Giulio Zarù, Pierluigi Rossi, Alfredo Millefiorini, Ferdinando Grammel, Alvaro Sinove, ing. Remo Buglietti, Annibale Uasini, Celso Celletti, ing. Ulisse Leoni, Natalina Ferri, Giulio Ferri, Anna Venturi, Carlo Venturi, avv. Carlo Mola, Guido Ottier, Teresa Chicco, cav. Celletti, conte Falzacappa, Riccardo Pisetsky, Mario Esdra, Guido Milani, Luigi Passani, Alessandro Anderson, Sofia e Lina Anderson, Tito Toni, Ugo Serani, Giorgio e Guido Serant, ing. Enrico Scifoni, signora Lina Scifoni, Arturo Rusconi ed E. Rusconi, Saverio Parisi, Toccafondi cav. Augusto, signorine Anatolia e Laura Allemand, cav. Filippo Allemand, Gabriella Taussig, Gabriella Petacci, Irene Bonoli, Moretti Tilde, ing. Filiberto Talocci, duca Francesco Caffarelli.

Da Napoli: De Angelis, principe Filangieri, Marini, Galata ed Ernesto Ferraro, Coci Arturo, Coci E., Del Prete, Narici Giuseppe, Tullio Borsa, Colonna principe di Stigliano, Ranieri Guido, Jssome Alessandro, De Antonellis, Luigi De Pace, Guido Paolelli.

Da Capracotta: Roberto Amato, Nicola Gregorio, Ida e Chiarina Conti Falcone, Paglione, Bivrano.

Inoltre: il tenente degli alpini Barattoni, i militi Braoz, Aurola, Anderlini, Pars, Zambotti, Belandrino, il tenente della guardie di finanza Pedretti coi militi Gheller, Devalle, Benfatto, Valdo, Norentino, Bertoldi.

Il piano ondulato di Cinquemiglia, circondato da meravigliosi picchi ed erte, è stato scelto come campo delle esercitazioni.

Veramente meravigliosa è la gita. Le prove del salto sono procedute alacremente. Si sono avute le prime gare di «ski». Alla gara di resistenza di Km. 10 hanno partecipato 22 iscritti fra militari e borghesi.

Gara fra militari: 1. Bellandrino; 2. Paris; 3. Anderlini, tutti Alpini.

Gara fra borghesi: Grammel; 2. Rizzani; 3. duca Giuseppe Caffarelli.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Dopo un equivoco

MILANO, 1.

Il « Corriere della Sera » in un articolo intitolato: « Intermezzo deplorevole », dopo aver notato che l'on. Giolitti aveva creduto di poter infirmare una affermazione dell'on. Luzzatti sugli impegni governativi per le bonifiche, facendo ciò « con leggerezza di intervento ed asprezza di espressione verso un ex-Presidente del Consiglio ed eminente uomo di Stato che stupirebbero in qualsiasi Parlamento », nota come i Ministri dei Lavori pubblici e del Tesoro si erano veramente impegnati nella promessa dei 40 milioni. Ad ogni modo, dice il « Corriere », l'on. Giolitti ha riconosciuto il suo torto ed ha riparato. Poi continua: « Per ciò che riguarda la coerenza e la dignità dei rapporti fra il Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi del Gabinetto, l'on. Giolitti ha fatto il maggiore sforzo possibile di sottigliezza per tentare di sanare la grave contraddizione e se non vi è riuscito pienamente, bisogna tuttavia essere lieti di constatare che il risultato pratico è stato la riconferma dell'impegno dei 40 milioni per le bonifiche ».

Il « Corriere » poi, a proposito del contegno tenuto ieri dall'estrema sinistra, così conclude: « Anche una volta le esagerazioni, gli strepitosi eccessi, il violento abuso di clamori e delle ingiurie hanno finito col rendere antipatico un rilievo che poteva avere maggiore efficacia sull'animo delle altre parti della Camera se fosse stato contenuto entro meno indiscreti limiti. La Camera era evidentemente scossa. Il primo incidente l'aveva turbata; la faticosa rettifica l'ha disorientata. Essa infatti ha assistito allo spettacolo della Estrema accanita in urla ed in contumelie contro il capo del Governo con una certa freddezza e si è accontentata come di dovere, di riconoscere che non era quello il giusto momento ed il giusto motivo per arrivare a pretendere e ad ammettere, nonchè la necessità, la opportunità di una crisi ministeriale ed ha lasciato naufragare il tentativo dell'Estrema, perchè era irritantemente volgare nella forma. La maggioranza non è più quella di una volta, ma subisce ancora le conseguenze della inveterata rassegnazione ad essere più un numero preponderante di voti che una preponderante coscienza. L'abitudine della dittatura porta a questi equivoci ed a questi errori ».

Dopo che l'on. Luzzatti ha dichiarato che spiegazioni interamente soddisfacenti erano intervenute fra sè a l'on. Giolitti per quel tanto di personale possa esservi stato nell'incidente polemico, non ci pare nè convenga nè meriti di ritornare sulla cosa da parte di terzi.

Quanto alla sostanza della cosa riaffermiamo la nostra spiegazione di ieri. L'on. Giolitti sentendo annunciare solennemente alla Camera un impegno preso dal Governo per quindici anni e per la somma di mezzo miliardo, aveva perfettamente ragione di affermare la non esistenza di tale impegno; aveva ancora ragione e dovere di avvertire che un impegno tale, oltre non essere stato preso, non avrebbe potuto essere preso che in forza di una legge.

Il modo con cui l'incidente si è risolto con soddisfazione di tutti, mostra che esso non era dovuto che ad un equivoco, facilmente spiegabile. L'equivoco consisteva nel ritenere e nell'annunciare che un impegno che uno o due ministri avevano preso per conto proprio e durante la loro permanenza al potere, come avevano legalmente diritto di prendere, potesse estendersi per un lungo termine ulteriore. L'intervento dell'on. Giolitti, sia pure stato un po' brusco per effetto della sorpresa di tale enunciazione, non solo era sostanzialmente giustificato, anzi doveroso; ma ha servito inoltre a chiarire la situazione ed a richiamare la Camera alla coscienza di ciò che essa deve fare nel caso voglia che un impegno di tale genere sia legalmente preso.

Questo è tutto. E che si viene quindi, come fa il *Corriere*, a parlare di incoerenza, di contraddizione, ed a rimettere fuori il solito ritornello della dittatura? E' proprio il caso di fare accuse di dittatura, appunto quando l'on. Giolitti richiama la necessità della legge, ed afferma la tesi che senza una legge un governo non può prendere impegni che vincolino i successori?

Siamo d'accordo col *Corriere* nella sua deplorazione del contegno dei socialisti; ma la condotta del *Corriere* stesso, nel voler dare all'incidente un significato che non ha, non sembra forse fatto per incoraggiare questo contegno? I socialisti stanno alla vedetta collo scopo di profittare di qualunque incidente ed equivoco per provocare tumulti chè essi sperano catastrofici. Il loro tentativo di sfruttare il mediocre equivoco di ieri l'altro ingrandendolo, falsandolo, complicandolo, cercandovi sotto significati ed intenzioni misteriose, è una prova della loro povertà: ma perchè invidiare loro queste piccole miserie? Una opposizione che guardi più alto e lontano, non dovrebbe lasciarsi rimorchiare in queste scorribande; dovrebbe trovare ben altra ragione e materia alla propria azione.

Domenica d'armi
a Montecitorio

Più che dell'« incidente », stamane a Montecitorio si parlava degli « incidenti » piccoli e grandi che caratterizzarono la seduta di ieri ed ebbero strascichi di commenti animatissimi, di competizioni verbali accentuatamente regionalistiche, di pugilati, e naturalmente, anche di vertenze cavalleresche...

L'on. Raimondo raccontava che era uscito dall'aula e si trovava presso la « buvette » allorchè sentì strisciare accanto alla propria una gamba lanciata contro... qualcuno. « Visto che non era... la mia — soggiungeva il deputato di San Remo — e che il calcio non era diretto a me, non me ne curai... »

Un altro piccolo « incerto » del mestiere di deputato capitò all'on. Dello Sbarba che era alla « buvette » a sorbire un caffè e con sua poca grata sorpresa ad un tratto si vide e si sentì... tutto inaffiato di caffè...

L'on. Cameroni non tardò a mettersi in salvo, applicando la sua saggia tattica di ... al pericolo degli incidenti parlamentari, appartandosi o rifugiandosi dove non infuria tempesta di invettive e di braccia e di gambe in orgasmo...

Stamane si attendeva l'esito della vertenza tra l'on. Drago e l'on. Balsano, determinata, com'è noto, dalle violenti apostrofi incrociatesi tra l'on. Balsano e varii deputati di estrema....

C'era chi riteneva probabile una composizione pacifica e chi raccoglieva la voce d'una possibilità di scontro.

La vertenza Drago-Balsano

I padrini dell'on. Drago, on. De Felice e Tasca, e quelli dell'on. Balsano, on. Vignolo e Rossi Eugenio, si sono riuniti alle 10 di stamane in una sala di Montecitorio dove sono rimasti sino alle ore 13.

La discussione sulla vertenza è stata lunga e laboriosa, ma nessun esito concreto si è raggiunto. Vi è stato uno scambio di idee intorno al carattere della vertenza e al verbale che probabilmente i quattro padrini redigeranno in altra riunione questa sera, dopo avere meglio chiarite alcune delle ragioni che hanno determinato la vertenza.

La vertenza Marvasi-Fabroni

Oggi scade il termine per la soluzione della vertenza tra l'avv. Roberto Marvasi e il maggiore Fabroni. Nell'ultima adunanza, tenuta una quindicina di giorni fa, avendo i padrini del maggiore esibito un certificato medico dal quale risultava che il Fabroni trovavasi infermo, fu stabilito di rimandare la soluzione della vertenza e fu fissato il giorno di oggi per un definitivo colloquio tra i padrini.

Alle 10,30 di stamane gli on. Barzilai ed Arcà, padrini dell'avv. Marvasi, e i maggiori Ciacci e Sforza, padrini del magg. Fabroni, si sono riuniti. Avendo i rappresentanti del Fabroni comunicato che il maggiore Fabroni è giunto a Roma ieri sera e che è tuttora infermo, si è deciso di far visitare il Fabroni da un medico per prendere, in base alla perizia medica, le decisioni che saranno del caso.

Entro stasera o domani i quattro padrini torneranno a riunirsi.

La Camera di domani

Domani giornata d'intepellanze.

La prima è sulle preture sarde, interpellanti gli on. Pala, Dore e Porcella; la seconda dell'on. Meda sul regio decreto in applicazione della legge sul giudice unico.

Seguono otto interpellanze sulla questione degli zuccheri, dei zuccherifici e della cultura della barbabietola.

Gl'interpellanti sono di varie parti della Camera: pei repubblicani parlerà l'onorevole Pirolini, pei socialisti Graziadei, per gli agrari Raineri; per i cattolici Cornaggia; vi sono poi gli isolati fra i quali l'on. Giretti.

Se resta tempo ultima è una interpellanza dell'on. Bonardi sui disastri ferrovieri.

Il conflitto alla Radicale Romana
e un programma politico amministrativo

Il Congresso radicale, se non degli echi parlamentari, ha avuto delle ripercussioni in seno alle sezioni. Ed anche nella Radicale romana, alla vigilia della rinnovazione del Consiglio, si andava ripetendo che essa avrebbe dovuto essere informata ad una netta divisione fra *sinistri* e *destri*, e cioè fra anti-ministeriali e pretesi ministeriali a tutti i costi.

I sinistri hanno infatti preparato una lista, che comprende anche l'on. De Viti De Marco, presentatore di un ordine del giorno liberista al Congresso, e che designa alla Presidenza, del Consiglio l'on. Borghese. I cosidetti *destri* portano invece il prof. Orrei

Quest'ultima tendenza ha diretto ai soci una lunga lettera-programma redatta da una Commissione esecutiva di cui facevano parte i signori Baratelli avv. Aldo — Bochicchio avv. Emilio — Brandimarte Zaccaria — Cei ing. Leoniero — Cianca dott. Alberto — Giordana avv. Tullio — Lupi Tommaso — Mosuero dott. Ferdinando — Ponzini Dante — Sanarica avv. Gaetano — Serrao avv. G. Andrea — Serrao avv. Rodolfo.

Premesso che la divisione fra *sinistri* e *destri* come una divisione fra due contenuti diversi di fede e di azione politica, già di per sè stessa artificiale nel seno del Congresso 'ha perduto ora anche la veste dell'artificio di fronte alla realtà e alla logica delle situazioni di fatto, i cosidetti *destri* ritengono necessario di fissare, con lealtà e precisione di linguaggio, il pensiero loro in merito alle più gravi e attuali questioni, relative tanto alla situazione politica nel Paese e nel Parlamento quanto alla situazione amministrativa in Roma, fiduciosi così di dimostrare che per essere radicali non sono nè *destri* e nè *sinistri*. Nè ritardatari nè trascendentali.

Questioni politiche

« Prima si presenta la questione libica come quella che maggiormente preme sull'atteggiamento dei partiti politici.

Il nostro pensiero — dice la lettera — in proposito è chiaro: noi abbiamo approvato la conquista come una necessità d'ordine internazionale e non possiamo quindi negare i mezzi necessari a tale fine. Ma cessata la guerra fa d'uopo segnare al progresso coloniale i suoi limiti, quelli che gli sono fissati anticipatamente dal tornaconto economico e politico.

Per quanto si attiene alla questione finanziaria riteniamo che il nostro bilancio, già impegnato per le spese libiche, abbia bisogno di essere irrobustito e reso più elastico, pronto a sopportare, oltre l'onere per le spese di colonizzazione interna e per la scuola, il maggior peso per una integrazione del fondo pensioni per la vecchiaia dei lavoratori, i quali dovranno, nella legislazione futura che i radicali possono avvicinare, provvedere obbligatoriamente, col concorso degli imprenditori, all'assicurazione.

Nè basta ad infondere nuova energie al bilancio l'« omnibus » finanziario che è dinanzi alla Camera e che subirà, prima di essere approvato, restrizioni tali da diminuirne considerevolmente il gettito presunto. E' venuto dunque, a nostro parere, il momento di promuovere alla Camera e nel Paese una agitazione per una sostanziale riforma del nostro sistema tributario.

L'imposta progressiva sul reddito è sempre stata nel programma radicale. Essa fu tentata anche a suo tempo dall'on. Giolitti, ma non secondo i nostri criteri fondamentali. L'on. Giolitti si limitava a sovrapporre al sistema attuale d'imposte dirette, già troppo complesso e non equo, un'imposta complementare sul reddito a saggio progressivo. Noi chiediamo invece una vera trasformazione tributaria che può diventare, per una diretta incidenza, una trasformazione sociale: l'abolizione delle imposte dirette locali e la sostituzione di una imposta statale progressiva sul reddito reale, che con saggi progressivi e molto lievi proceda però dai redditi appena superiori al minimo necessario alla vita. Gli enti locali vi avrebbero una partecipazione corrispondente alla perdita, vera o virtuale, alla quale vanno incontro per effetto della soppressione delle imposte locali, e all'adempimento degli obblighi che la legge affida ad essi: si riuscirebbe così a risolvere equamente, con un sistema semplice e atto a diventare una formidabile macchina finanziaria, anche il problema tormentoso dei tributi locali.

Questa riforma tributaria non va disgiunta da una oculata revisione delle spese, che debbono essere mantenute nei limiti del giusto fabbisogno.

Relativamente alla legislazione elettorale riteniamo che l'allargamento del suffragio debba essere integrato con l'istituto dello scrutinio di lista sulla base di vaste circoscrizioni elettorali congiunte al sistema proporzionale ».

La lettera, dopo aver ripetuto l'assoluta e irriducibile antitesi di concetto e di condotta fra il partito radicale e il clericale che muove, con criterio negativo pel fondamento del diritto pubblico e delle libertà civili, da concezioni extra-statali, dopo aver fissato criteri di legislazione sociale, prosegue:

« Mentre i liberi scambisti sembrano inclinare ad una forma di concorrenza anarchica, noi, pur favorevoli in principio al libero scambio come ideale da raggiungere, siamo costretti dalla realtà a riconoscere che in un'epoca nella quale anche l'Inghilterra contro le antiche tradizioni s'avvia verso il protezionismo, il regime dei trattati di commercio costituisce ancora per il nostro Paese la politica più saggia ».

Diciamo che la lettera è molto minuta nei particolari del programma politico, tanto che ci è impossibile seguirla, se vogliamo dare notizia di quanto dice a proposito delle questioni amministrative.

Questioni amministrative

« Non ci indugiamo — dice la lettera — sulla esposizione e sulla valutazione dell'opera compiuta dai democratici nell'amministrazione della Provincia e del Comune, poichè prossimamente sarà dato agli elettori pronunziare in proposito il loro solenne giudizio.

Diverse e complesse sono le questioni di ordine municipale che si presentano: già per altro lodevolmente poste nello studio o nella realtà dei fatti, esse attendono o concrete determinazioni, o definitive soluzioni, o disciplinate integrazioni in base all'esperienze compiute. Così il bilancio, il piano regolatore, le municipalizzazioni, la scuola, l'ordinamento degli uffici, il regolamento giuridico ed economico degli impiegati, la nettezza urbana, l'annonaria, ed i mercati, la viabilità, i rapporti tra il Comune e le varie Società concessionarie per servizi pubblici, ecc.

Riassumiamo ciò che a proposito di questi problemi pensano i radicali a destra. A proposito del bilancio essi ritengono che per riuscire ad una effettiva sistemazione assicurando in pari tempo il normale sviluppo cittadino di Roma occorre che una parte del bilancio stesso, relativa a spese per oneri che vanno al di là di un proprio interesse municipale, sia direttamente allocata allo Stato. E ciò senza per nulla trascurare il proposito di far sorgere accanto a Roma una borgata industriale, la cui esistenza protetta da provvidenze legislative di favore verrebbe a trasformare in guisa positiva il carattere economico di buona parte della vita della popolazione mentre conferirebbe una base elastica al bilancio cittadino.

Sembra loro, per il piano regolatore, che non si sia tenuto conto di tante esigenze speciali della nostra città e che il progetto San-Just debba ritenersi meglio una deliberazione generica di massima anzichè uno studio di carattere definitivo ed attuabile. Considerano le municipalizzazioni in senso generale non come postulato politico bensì come necessità amministrativa e ritengono che in pratica sia utile estendere ancor più la rete tramviaria municipale, integrare il lavoro di costruzione e di esercizio dell'azienda elettrica municipale e costituire in azienda autonoma il servizio dell'Acqua Vergine, dando un congruo sviluppo all'attuale officina d'innalzamento.

Il problema della scuola, già avviato ad una positiva soluzione, va riesaminato col massimo interesse dei partiti della democrazia. Occorre ancora provvedere agli essenziali bisogni rispetto ai locali, non sufficienti, alla refezione, la cui obbligatorietà per parte del Comune si collega intimamente, come fondamentale necessità sociale, alla obbligatorietà giuridica dell'insegnamento primario, agli insegnanti che sono sempre per le inferiorità o incertezze economiche a cui vengono costretti, quasi gli eroi oscuri di questa grande opera di rinnovantesi civiltà, della quale la scuola è prima forza propulsiva.

Per quanto si riferisce alla vita interna della sezione radicale, la Commissione esecutiva ritiene che in seguito alla lodevole prova fatta dal Circolo Monti, nucleo di giovanile generosa attività democratica, siano da istituirsi sotto-sezioni nei vari quartieri della città.

La lista dei *destri* è la seguente:

Bova dott. Giuseppe — Caccialupi dott. Giulio — Colella Emilio — Colucci avv. Ferdinando — Galanti prof. Arturo — Micali avv. Umberto — Orrei prof. Ernesto — Sindici avv. Paolo — Tedesco avv. Ettore.

I *destri* non propongono alcun nome come presidente delle assemblee, carica alla quale è notoriamente candidato il prof. G. Canti. Chiedono ai soci di votare come vice-presidente l'avv. Arturo Bruchi e come segretario l'avv. Annibale Angelucci.

L'assemblea dei soci è convocata per domani lunedì 2 marzo.

Il Comitato parlamentare
dell'Assoc. Movimento forestieri

Si è riunito il Comitato parlamentare dell'Associazione movimento forestieri.

Il Presidente dell'Associazione, on. Montù, ringraziò gli intervenuti e richiamò la loro attenzione sugli argomenti che la presidenza dell'Associazione segnalava al loro esame per ottenere nell'ambiente parlamentare una autorevole collaborazione alla azione che l'Associazione va svolgendo « Pro Italia ».

L'on. Casciani fece con speciale competenza una importante relazione sui provvedimenti da adottarsi per l'incremento delle stazioni termali in Italia.

L'on. Montù espose quindi agli intervenuti quanto l'Associazione movimento forestieri è andata compiendo in merito alle denigrazioni che si compiono all'estero ai danni del nostro paese; dichiarò che si illudono coloro i quali credono di poter sostituire le guide pubblicate all'estero da case editrici di fama mondiale che hanno conquistato la cieca fiducia degli stranieri con la pubblicazione di una guida edita in Italia in lingue estere e sostenne che riesce assai più conveniente ed utile ottenere che nelle guide pubblicate all'estero vengano introdotte le modificazioni necessarie per renderle meglio rispondenti ai nostri desiderii; ciò si è ottenuto e si va ottenendo, mentre nel tempo stesso è necessario di fare opera perchè gli inconvenienti che dagli stranieri vengono talvolta con fondamento lamentati siano rimossi effettivamente; i convenuti approvarono ad unanimità i concetti espressi dall'on. Montù.

L'on. Miliani richiamò l'attenzione dei convenuti sulla necessità di migliorare gli alberghi dei piccoli centri ed assunse l'incarico di interrogare il Governo sul servizio di alcuni ristoranti di stazione che dà luogo a lagnanze.

Infine l'on. Montù denunciò agli intervenuti il risultato di alcuni suoi studi sulla viabilità in rapporto all'automobilismo.

La federazione ferrovieri
ricevuta dal ministro Sacchi

Iersera la commissione nominata dalla Federazione Ferrovieri italiani, e composta di Emilio Flunci, Pietro Comoglio, Pecoraro Arturo, Ferdinando Tordella e Donfrancesco Amato, è stata ricevuta dal Ministro dei LL. PP., on Sacchi, presentata dagli on. Bissolati, Raimondo e Canepa. La Commissione rimise al Ministro un memoriale illustrandolo ampiamente e pregando vivamente l'on. Sacchi di volere interporsi perchè il voto dei ferrovieri sia al più presto soddisfatto.

Il memoriale comincia lamentando la funzione del parlamentino ferroviario, che agisce in modo irregolare e saltuario e non tien conto dei più gravi problemi che interessano i ferrovieri. « Ed oggi — dice il memoriale — si sono lasciati infruttuosamente trascorrere ben otto mesi dacchè la nuova rappresentanza è entrata in funzioni, ed indarno il personale, ed a mezzo dei legali rappresentanti, e per altre vie, ha ripetutamente insistito perchè non oltre venisse prolungata la lunga attesa, non oltre venisse rimandata la soddisfazione di legittime aspettative, consegnate ai memoriali di richieste, rimaste sinora lettera morta. Nè la cosa riusciva spiegabile dopo che sin dal 9 giugno 1913 era predisposto il progetto di riforma al regolamento del personale: dopochè V. E. stessa nella tornata parlamentare del 20 aprile 1913 aveva riconosciuta la urgenza della riforma al trattamento di pensione; dopochè infine venivano con questo anno a scadere i quattro anni di remora ai presenti miglioramenti economici, cui aveva accennato l'on. sig. Direttore Generale nella inaugurazione della seduta plenaria dell'11 dicembre 1911 ».

Dopo così lunga e vana attesa, la rappresentanza del personale ha tenute varie riunioni; in quella di Roma della Federazione dei ferrovieri italiani fu deliberato che una commissione si recasse dal Ministro dei lavori pubblici per sollecitare da lui la convocazione del parlamentino ferroviario ed il suo regolare funzionamento per la trattazione dei problemi urgenti interessanti i ferrovieri. La Commissione, composta appunto dei ferrovieri Flunci Emilio, Tordella Ferdinando, Comoglio Pietro, Pecoraro Arturo, Donfrancesco Amato, adempiendo al mandato ricevuto, ha presentato all'on. Sacchi, illustrandole, le seguenti questioni:

1.o — Osservanza della legge nei riguardi del funzionamento della Rappresentanza ed immediata convocazione della seduta plenaria.

2.o — Riforma del trattamento di pensione nel senso del memoriale presentato.

3.o — Riforma del Regolamento del Personale in relazione alle avanzate richieste.

4.o — Conseguente riforma delle tabelle organiche per l'attuazione dei chiesti miglioramenti economici.

5.o — Riforma del R. Decreto n. 477 del 7 novembre 1902, circa gli estenuanti orari di servizio sulla base delle fatte domande.

L'on. Ministro ha accolto ed ascoltato benevolmente la Commissione; e pur non entrando nel merito delle specifiche richieste di miglioramento, ha dichiarato che ben volentieri si sarebbe interessato per la più sollecita convocazione del Parlamentino ferroviario, assicurando anzi che presto si avrà l'adunanza plenaria, nella quale, naturalmente, saranno posti all'ordine del giorno i più importanti problemi interessanti l'intera classe.

La federazione ferrovieri
polemizza col sindacato

La Federazione ferroviaria che ha sede a Roma c'invia un comunicato sul quale polemizza col sindacato dei ferrovieri di Milano. Poichè il sindacato ha fatte in questi giorni manifesti e pubblicazioni per togliere importanza alla Federazione, il Comitato federale risponde:

1.o che la Federazione è sorta nell'ottobre del 1910 chiamando a raccolta le tre organizzazioni che sinora unicamente lo costituirono e cioè quelle degl'impiegati, degli operai e dei subalterni; e pose nell'art. 3 del suo statuto la lotta di classe come metodo di resistenza e di conquista;

2.o che l'attuale movimento riorganizzativo, solennemente e pubblicamente affermatosi nel Convegno Federale svoltosi in Roma il 14 e 15 Febbraio corrente, fece della Federazione, sino a ieri contenuta in ristretti limiti, una grande organizzazione, poichè oltre ai tre sindacati sovraccennati, strinse a sè anche l'Associazione del personale del mantenimento e sorveglianza, quella dei movimentisti e quella del personale tecnico. I forti nuclei così più organizzati portarono nuovi contingenti alla nuova Federazione che, nell'occasione, creò pure 4 nuovi gruppi di categorie inquadrando nelle sue file tutti i ferrovieri di qualunque classe, e categoria dal grado settimo al sedicesimo.

3.o che tra poche settimane la Federazione nella sua nuova sede di Roma, sarà centro e fulcro di sante battaglie per diritto dei ferrovieri, continuando così degnamente la sua tradizione di operosità modesta ma fattiva.

La conferenza Lollini
„ Pro divorzio „

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale « Per la donna » l'on. avv. Vittorio Lollini ha tenuta una conferenza assai interessante e vivamente applaudita su l'arduo problema del divorzio.

Il pubblico numeroso, composto in gran parte di gentili signore, seguì attentamente l'oratore, che, in mezzo a discussioni strettamente giuridiche e a rievocazioni storiche, seppe tenere viva la fiamma del sentimento e del sereno affetto familiare, al quale tributò sinceri elogi. L'oratore considerò la questione del divorzio da punti di vista assai elevati, sostenendo con convinzione e franchezza i diritti dello Stato laico e della morale che ispira tutta la legislazione civile moderna, senza offendere con ciò la libertà di coscienza dei credenti cattolici, ma anzi riconoscendola completamente.

Tanto gli uomini quanto le signore convenute in gran numero alla conferenza, dimostrarono il più vivo interesse alla questione ed applaudirono con consenso unanime l'oratore.

I capi d'istituto
della Commissione per le scuole medie

La Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge sulle scuole medie ha l'altro ieri ricevuto la rappresentanza dell'Associazione nazionale dei capi d'istituto, prof. Nigherzoli, Capasso e Pontiggia, i quali hanno esposto e illustrato gli emendamenti economici e morali formulati dall'Associazione in numerosi convegni regionali e coordinati dal Consiglio Centrale di Milano. I membri della Commissione chiesero spesse schiarimenti e s'interessarono delle varie questioni toccate.

Istituto Internazionale d'Agricoltura
Il ricevimento ai delegati alla Conferenza di fitopatologia

Ieri alle 17 ebbe luogo all'Istituto Internazionale d'Agricoltura, il ricevimento offerto in onore dei delegati alla Conferenza di Fitopatologia.

Nelle ricche sale, magnificamente illuminate ed ornate di piante e fiori si sono incontrate, ieri con i delegati della Conferenza e le loro Signore, molte dame della nostra aristocrazia.

Il marchese on. Cappelli faceva gli onori di casa, con quel garbo che è una delle sue doti, ed era in ciò coadiuvato dal segretario generale prof. Lorenzoni.

Una ottima piccola orchestra, e questa fu una indovinata novità, rallegrò il ricevimento eseguendo uno scelto programma, e mettendo in molte delle signore e signorine presenti un desiderio intenso di qualche giro di waltzer; desiderio, rimasto, ahimè, insodisfatto, ma che può promettere bene per una prossima volta.

E appunto fra le signore e signorine presenti abbiamo notato le signore Dop, Frado, Lubin, la marchesa Pino Lecce, la marchesa Lucifero, la signora Fradeletto con le gentili figliole, le signorine Finocchiaro Aprile, la contessa Bronti, le signorine Page, la marchesa Kozembroch, la signora Ciel e la figlie, la contessa Latrol, la sg.ra Hunper, la contessa Pellati, la signora Nathan, la signora Domiel e signore, e molte altre.

Fra gli uomini: Ernesto Nathan, il prof. Ricci, il conte Micklowitz, il signore Dop, vice-presidente dell'Istituto, il signor Piode, e i signori Alliand, Cabrial, Brizi e al completo tutti i delegati alla conferenza.

Sontuoso il buffet.

Manovre della squadra inglese nel Tirreno

MILANO, 1, ore 11.

Telegrafano da Malta al *Corriere della sera*: E' partita stanotte per Genova una squadra inglese composta delle navi *Inflexible, Warrior, Indomitable, Indefatigable, Black e Dublino.*

La squadra farà delle manovre presso il Golfo degli Aranci.

Il vice-amm. Amero d'Aste Stella

Abbiamo dalla Spezia, 1, ore 14:

Proveniente da Roma è giunto il vice-ammiraglio Amero D'Aste Stella prendendo imbarco sulla *Dante Alighieri*.

I decreti firmati oggi dal Re

S. M. il Re, nell'udienza di oggi, ha firmato i seguenti decreti:

Asti (Alessandria): Confraternita dell'Annunziata e della Misericordia — Fusione e statuto.

S. Bartolomeo in Galdo (Benevento): Erezione in ente morale ed approvazione dello statuto organico dell'Asilo Infantile.

Giuliano (Napoli): Opera Pia Giovanni Taglialatela — Erezione in ente morale ed approvazione dello statuto.

Volterra (Pisa): Approvazione dello statuto organico e concentramento nella Congregazione di carità dell'O. P. Cangini.

Bioglio (Novara): Approvazione dello statuto organico dell'Educandato Cerruti.

Torino: Approvazione dello statuto dell'Asilo Infantile della Barriera di Nizza.

Guglielmo d'Albania
parte da Pietroburgo

PIETROBURGO, 1.

Il Principe Guglielmo di Albania è partito iersera alle sette per Berlino. Si trovavano alla stazione a salutarlo l'Ambasciatore d'Italia, Marchese Carlotti di Riparbella, l'Ambasciatore di Germania conte von Pourtalès e l'Ambasciatore di Austria-Ungheria conte Szapary de Szapar.

Essad pascià a Vienna

VIENNA, 1.

L'Imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare al castello di Schoembrunn Essad Pascià e i diciassette membri della delegazione albanese. L'Imperatore ha conferito a Essad Pascià la Gran Croce dell'ordine di Francesco Giuseppe.

Essad Pascià e la delegazione albanese hanno assistito ad una colazione offerta in loro onore dal Ministro degli Esteri conte Berchtold. Poi si sono recati all'Ambasciata d'Italia, ove il Duca Avarna consegnò ad Essad Pascià le insegne del Gran Cordone della Corona d'Italia, rivolgendogli lusinghiere parole.

Essad Pascià ringraziò commosso ed espresse la gratitudine degli albanesi verso il Re d'Italia per questo grazioso attestato e per l'interesse dimostrato verso l'Albania durante tutto lo svolgersi degli avvenimenti.

× × ×

Essad pascià si è recato ieri sera a far visita all'ambasciatore d'Italia, il quale gli ha comunicato che S. M. il Re gli ha conferito il Gran Cordone della Corona d'Italia, quindi questa mattina tutta la delegazione Albanese con a capo Essad pascià è partita per Trieste ove si imbarcherà alla volta di Durazzo.

Per lo sgombero dell'Epiro

ATENE, 1.

I membri della commissione internazionale di controllo di Albania hanno ricevuto dai loro Governi istruzione di mettersi in relazione con i rappresentanti amministrativi del Governo greco giunti a Durazzo.

Una nota ufficiosa germanica

BERLINO, 1.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung, *nella sua rivista settimanale, scrive:*

Il Principe Guglielmo di Albania ha finalmente terminato le sue visite ai Capi di Stato ed ai Governi delle Grandi Potenze. Le impressioni che ne risultano permettono di sperare che l'attitudine dell'Europa relativamente all'organizzazione del nuovo Stato sarà completamente benevola. Se si giudica dalla piega che hanno preso finora gli avvenimenti, si può pure sperare che il tentativo di impossessarsi della parte meridionale dell'Albania per formarne un Epiro indipendente avrà un risultato transitorio ed effimero. Gli sforzi fatti colà non trovano alcun appoggio in Grecia ed è da sperare che, mercè le misure ordinate dal Governo ellenico, verrà attuata la decisione delle Grandi Potenze

Società Ferrovie del Mediterraneo

Il Consiglio di Amministrazione della Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo nella sua odierna riunione ha approvato il bilancio annuale presentato dalla Direzione Generale con un saldo attivo del Conto Profitti e Perdite di lire 2,197,152,51, fissando la convocazione dell'Assemblea Generale per il 30 marzo.

Fantasie da romanzo
sull'origine dell'impresa libica

La rivista *La vita italiana all'estero* ha pubblicato nel suo numero di febbraio un articolo dal titolo « Chi volle l'impresa libica ».

In questo articolo è affermato che nel luglio del 1911 l'Ambasciatore d'Inghilterra comunicava al marchese di San Giuliano che la Germania — per accordo preso con la Turchia — si preparava alla presa di possesso d'una stazione carbonifera a Tobruk, e che l'Ambasciatore d'Inghilterra per consiglio dell'on. di San Giuliano si portò nel mese di agosto a Racconigi per conferire col Re e far nota la determinazione germanica.

Siamo in grado di assicurare che questi fatti sono insussistenti.

Caino a Monreale

PALERMO, 1, ore 10.

Un grave fatto di sangue ha funestato ieri la ridente cittadina di Monreale.

Il contadino Pietro Giangrandi di anni 18 avendo dei precedenti rancori per questioni di interesse con il fratello Salvatore di anni 22, pure contadino, da Monreale, si recò a trovarlo accompagnato da certi Melchiorre Paternostro e Tommaso Morica i quali a quanto pare entravano pure nella questione che esisteva fra i due fratelli.

Dopo una discussione alquanto animata, avvenne uno scambio di ingiurie che determinò una sanguinosa rissa. Pietro Giangrandi con la complicità degli altri due amici vibrava nella mischia al fratello tre pugnalate all'addome, lasciandolo a terra morente. Poscia si allontanava rapidamente con gli altri. Il ferito soccorso da due carabinieri fu trasportato presso il sanitario del luogo che gli apprestò le prime cure.

L'arma dei carabinieri si mise subito in moto per rintracciare i responsabili e dopo brevi indagini, li traeva in arresto.

Interrogati, essi hanno negato ogni loro responsabilità; ma prove inconfutabili sono state trovate contro di loro ed essi furono tutti e tre incarcerati a disposizione della autorità giudiziaria.

Omertà... fino alla morte!

PALERMO, 1, ore 14.30.

Telegrafano da Termini:

Verso l'una di stanotte in una casa di tolleranza i pregiudicati Stefano Rubino, Francesco Calatapiano, entrambi da Termini, venivano alle mani con un tal Filippo Cotoni e con un certo Stefano Di Stefano, entrambi da Palermo, per gelosia di donne, e precisamente per le grazie di certa Crocifissa Marangola, inquilina della casa. Subito i rissanti si sfidarono al largo, e appena scesero sulla strada il Rubino esplodeva un colpo di rivoltella che andava a colpire gravemente tale Interanto Giuseppe che si trovava a passare. L'Interanto, tutto sanguinante, si rifugiava nella casa di tolleranza chiedendo soccorso, dicendo di essere stato ferito dal Rubino, ma ingiungendo nello stesso tempo alle donne di non dir nulla. In seguito alla grave ferita riportata egli è morto stamattina nella casa stessa verso le cinque.

Al delegato di P. S. accorso prontamente sul luogo non volle dir nulla; soltanto poco prima di morire disse queste testuali parole: — Se muoio lo perdono, ma se vivo lo « allampo » (lo ucciderò).

Tutti coloro che hanno preso parte alla tragica rissa sono stati tratti in arresto.

Bollettino meteorologico

del 1.o marzo 1914

(Fuori diramazione a Wchastone)

In Europa la pressione massima è di 772 sul Portogallo, minima di 738 sull'Islanda.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque salito, fino a sei millimetri, sulla Sardegna; la temperatura è diminuita a nord, aumentata altrove; pioggie sul versante adriatico, Campania, Basilicata e Sicilia; cielo sereno sulle località settentrionali, vario sul Veneto e isole, coperto altrove.

Stamane: cielo coperto sulle regioni meridionali e Sicilia, vario il rimanente.

Barometro: 764 sulle località alpine, 756 sul Mare Jonio.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del quarto quadrante, cielo vario, nebbie abbondanti. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del primo quadrante, cielo vario, nebbie. Sul versante adriatico: venti moderati intorno a levante, cielo vario, qualche pioggerella sulla regione orientale, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti moderati del terzo quadrante, cielo vario, qualche pioggerella sulla Calabria, mare mosso. Sul versante jonico: venti moderati intorno a sud, cielo nuvoloso, pioggerelle, mare alquanto agitato. Sulle coste libiche: venti moderati intorno a libeccio, cielo nuvoloso, pioggerelle, mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 760.2 — Termometro centigrado: massima 15.2; minima 9.1 — Umidità: relativa 47; assoluta 5.60 — Vento a mezzodì: N. W. — Stato del cielo: Sereno.

Lunedì 2 marzo. — S. Simplicio.

Levata del sole ore 6.46. Tramonta ore 17.55. Nasce la luna ore 8.44. Tramonta ore 22.22. (Primo quarto, [illegible]).

Ave Maria: Ore 18,15.

Rivista finanziaria

1. MARZO.

Inattività sempre persistente, anzi crescente. I giornali commentatori delle Borse estere si dividono in due campi: Nell'uno, che vuol tutto spiegare, sempre, ad ogni costo, si ricorre alla solita politica, e chi va a cercar la causa dell'inazione delle Borse europee nella rivoluzione messicana e nell'attitudine degli Stati Uniti; chi la trova — più vicina, meno male! — nel cambiamento del primo Ministro in Russia; e non mancano quelli che tirano ancora in campo i soliti Balcani! Tutta roba stantìa. Senza contare che le Borse, al tempo che corre, sono assolutamente antipolitiche, e ne hanno dato molte e molte prove: ultima — assai eloquente — l'attitudine della Borsa di Parigi dopo il voto del Senato contro la forma d'imposta sul reddito proposta dal Ministero. E' vero che questo, odorando il vento infido, non ne aveva fatto questione di fiducia, ma si trattava di cosa che costituisce tutto il suo programma finanziario; si trattava di cosa che interessa anche — anzi principalmente — l'economia pubblica. Eppure la Borsa non se ne è risentita nè in qua nè in là. E lo stesso contegno ha tenuto per il voto di fiducia strappato dal Ministero alla Camera.

Ma con gl'incidenti politici — e non ne mancano mai, se non grossi, piccini — si può spiegar tutto; e però molti scrittori di cose borsistiche li hanno sempre comodamente a mano per commentare il sostegno, la debolezza, l'irregolarità, l'aumento rapido, il subito ribasso, l'inazione, la ripresa, tutti i fenomeni che le Borse presentano e sui quali essi hanno l'obbligo di far l'articolo!

Nell'altro campo i commentatori rinunziano a spiegare, confessano di non capirci più nulla, e c'è tra loro chi si dà addirittura al pessimismo più nero, fino a esclamare, parodiando un motto eroico di Kosciusko: *finis Borsae!* Sentite il *Figaro*: « Non bisogna dissimularsi che in un ambiente così nervoso come è la Borsa l'inazione prolungata finisce per produrre la malinconia, e questa la neurastenia ». E l'*Information*, più pateticamente: « Quest'onda di pessimismo (attribuisce al pessimismo l'astensione) ha questo di deplorevole, che non riposa su nulla di preciso e rivela una mentalità di cui non si trovano più, ma proprio non si trovano del tutto, gli uomini di azione arditi, gli speculatori di grande slancio che hanno fatto del mercato di Parigi ciò che era ». Frasi, queste e le altre. Frasi, che se valgono a darci un'idea delle condizioni in cui è la Borsa francese (e quelle delle altre non sono molto diverse) non ci dicono nè perchè ci si trova nè come e quando ne uscirà.

Vi è poi una terza categoria di commentatori, quella dei più calmi, più sennati, i quali dicono: « Si tratta di una specie di epidemia — e però temporanea come tutte le epidemie: bisogna aspettare che passi ». D'altronde se la gente non vuol fare chi può obbligarla a fare?

Qui a questa nostra osservazione, una potrebbe contrapporne qualche arguto lettore: Ma se nessuno fa, come e perchè i corsi dei valori presentano più o meno, qualche variazione quasi ad ogni listino? Si risponde: Che *nessuno* faccia è parlare in forma troppo assoluta. Qualcuno qualcosa in Borsa fa sempre. In prima, chi per obbligo o bisogno sia costretto a vendere; chi abbia dei fondi, anche pochi, da impiegare, e non vuol tenerli infruttiferi, e compre. E poi vi sono coloro pei quali l'operazione di Borsa è una abitudine, di cui non sanno fare a meno, come nella vita se ne contraggon tante: saran pochi, ma la loro operazioncella quotidiana debbon farla, come la passeggiata, la fumatina e altre cose; abitudini diventate bisogni. Nè mancano i piccoli speculatori speranzosi, timidamente osanti, confidando che dopo tanta tenebria debba vedersi un po' di luce. Al lavorucchiare di tutti questi, pochi, ma che pure qualcosa con le operazioni loro debbono influire sui corsi, si devono quelle variazioni più o meno importanti che si desumono dai seguenti:

Parigi.

Rendita francese 87,17 — 87,30 — 87,15 — 87,12 — 87,12 — 87,40.

Id. spagnuola 90,40 — 90,20 — 90,10 — 90,50.

Id. turca 86,65 — 86,60 — 86,35.

Id. russa 3 % 76,07 — 76,35 — 76,70.

Id. serba 81,20 — 81,30 — 81,47 — 81,85.

Rio Tinto 1780 — 1791 — 1754 — 1779.

Maltzoff 764 — 788 — 769.

Londra: Consolidato inglese 76 1/4 — 75 15/16 — 76 1/8.

Berlino: Consolidato prussiano 3 1/2 — 87,20 — 86,80.

× × ×

Rendite italiane.

Parigi 96,65 per quasi tutta la settimana, e poi 96,75 — 96,77.

Londra 96.

Qui 97,22 — 97,27 — e per prossimo 97,50 — 97,32.

Cambi con lievi oscillazioni, e tendenti in ultimo a maggiore mitezza. Prezzi: Parigi 100.35 — 40 — 30. Londra 25,30 — 30 1/2 — 27 1/2. Germania 123,65 — 62 — 67.

Sconto fuori Banca: Parigi 2 3/4, Londra 2 1/2, Berlino 3 7/16, Italia 4 3/4.

× × ×

Anche nelle nostre Borse, come nelle estere, ha continuato a predominare l'inazione. Ma forse non così pronunziata. In qualche giorno c'è stato un po' di movimento, e per qualche titolo, come l'Acqua Marcia fra gli altri, vi sono state domande d'acquisto che han dato al prezzo un ragionevole aumento. Su altri valori piccole operazioni, e non è mancata un po' di pressione — tanto per rifarsi la mano! — su qualcuno dei soliti che la speculazione deprimente preferisce: piccole offerte, che si volevano scusare col nome di realizzi! I riporti furono facili ed a buon mercato. Si può dire che il denaro cercava i titoli. La media del tasso è stato di 4 % sui valori. E per alcuni, molti richiesti, s'è fatto perfino il 3 %.

Sulla Rendita da prima il riporto fu di 21 a 23 centesimi. Quando tutte le posizioni — poche del resto — parevano sistemate, apparve qualche nuova domanda ritardata, la quale dovette subire (a Genova) un tasso di 30 centesimi. Una lezione. Perchè aspettare? Nella speranza di tasso più mite? Non lo era abbastanza quello di 22 centesimi!?...

Venerdì un nuovo elemento valse a mantenere l'animazione. Durante la seduta si sparse la notizia che il Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale, riunito quel giorno, aveva, dopo fissato il dividendo per l'esercizio 1913 in lire 45 — diventato quasi consuetudinario perchè invariato da otto anni — deliberato di proporre all'assemblea indetta pel 27 marzo un aumento del capitale sociale da 130 a 156 milioni: ciò che permette al Consorzio assuntore di queste nuove 52 mila azioni di offrirle in ragione di una su cinque vecchie ai portatori.

Le cifre delle situazioni mensili di questo nostro primo Istituto di credito rivelano il continuo e forte sviluppo dei suoi affari. E per quanto da esse si desuma, nelle singole voci, anche una grande elasticità di mezzi liquidi, si può dire pienamente giustificata una misura atta a rinforzare ancora maggiormente la base del capitale proprio e delle riserve.

Nelle Borse la notizia fu accolta bene... meno dai pochi

Che si fan danno del ben fare altrui.

Corsi: i primi due prezzi sono per Febbraio, i secondi per fine prossimo.

Banca d'Italia 1445 — 1447 — 1451 — 1449 — 1445 1/2 — 1449.

Banca Commerciale 845 — 847 — 890 — 846 1/2 — 836 — 834.

Credito Italiano 557 — 559 — 557.

Banco di Roma 104 1/2 — 104 3/4 — 105 1/2 — 105.

Immobiliare 287.

Beni Stabili 285 1/2 — 288 — 287.

Imprese Fondiarie 96 — 95 1/4 — 96.

Rendite Fondiarie 92 — 91 3/4 — 92.

Istituto Fondiario 557 — 560.

× × ×

Nei valori di trasporto le Mediterranee un po' più fiacche, da 250 per febbraio a 242 per prossimo; poi 243. Meridionali 531 — 532 — 530. Venete 170 — 112. Rubattino 404 — 406 — 405.

Valori locali: Acqua Marcia 1840 — 1820 — 1800 — 1865. Condotte 278 — 280. Trams 177 — 174. Gas 867 — 869, e con rapida manovra buttate a 855 — 853 per prossimo. Con piccole oscillazioni il Carburo, ma resistente: 607 — 612 — 607 — 611. Kerka 490 — 487. Anoto ancora migliore, sulle voci di maggior dividendo 122— 124 1/2 — 123 1/2. Elettrochimica 74. Forni 40. Antimonio 13 — 14. Zuccheri 71 3/4 — 73 1/2 — 72. Concimi 157 — 156. Molini 116. E Molini Alta Italia 197 — 199.

Terni: Sabato 1530 qui e 1531 Alta Italia. Lunedì 1534. Poi per prossimo 1543 — 1537 — 1530. E fuori di qui 1536 ieri. Ansaldo 273 3/4 — 274 — 273 1/2. Savona 169 — 171 — 168. Elba 193 — 194. Metallurgica 109 — 110. — 109. Ferriere 112. Montecatini 134 — 135. Piombino 86 — 87. Breda 328 — 327. Officine meccaniche 94.

× × ×

A Genova: Raffineria Ligure-Lombarda 321 — 322 — 319. Industria Zuccheri 261 1/2 — 260. Eridania 606 — 614 — 609 — 611.

A Milano: Edison 570 — 577. Vizzola 860 — 855 — 861. Italo-Americana 127 — 126 — 130.

Provincia Romana

Viterbo

IL TERMINE DELLO SCIOPERO DEGLI AVVOCATI

Oggi si sono adunati gli avvocati e i procuratori del Foro Viterbese i quali, associandosi alle decisioni prese dalla Federazione degli avvocati di Roma, hanno stabilito la cessazione dello sciopero a datare dal primo marzo.

Caprarola

LE FESTE DEL CARNEVALE

Quantunque il tempo pessimo abbia in parte turbato le feste, pure queste sono riuscite splendidamente.

Hanno avuto luogo molte feste da ballo nelle sale comunali e l'ultima sera un festival in piazza Vignola, che è riuscito animatissimo.

Ma lo spettacolo migliore sono state le mascherate che hanno preso parte al Corso.

Ha riportato il primo premio la mascherata il « Ritorno dalla Corrida ». Più che una mascherata è stata una riproduzione dei costumi spagnuoli fatta con vero intendimento di arte.

Alla mascherata composta di parecchie decine di persone hanno preso parte le signore e i signori più distinti della città. Basti dire che si sono spese parecchie centinaia di lire per i costumi confezionati appositamente e di una ricchezza non comune.

Il carro su cui erano le dame, il Toro ucciso e l'espada, era preceduto e seguito da cavalieri, banderilleros, picadores, espadas ecc.

Sul carro erano le signorine Bice Ferrari, una bruna vero tipo spagnolo, Adalgisa Peralce, Valeria Ferrarini e Elide Paolucci in splendidi costumi andalusi.

Uno magnifico spettacolo degno di qualunque città.

La giuria per l'assegnazione dei premi era composta del colonnello Giulio Ferrari, dott. Canio Volpe e del farmacista Giovanni De Nicolò.

Una lode meritata va data al Comitato veramente instancabile che superando difficoltà non lievi, è riuscito pienamente nello scopo di organizzare delle bellissime feste.

Esso è composto del capitano Cesare Antinelli, presidente; Cesare Sbarra, segretario; Vincenzo Fabrizi, cassiere; ingegnere Totonelli, Giuseppe Ferri, Giacinto Mastrocola, Pietro Spada, Alessandro Verducchi, Cesare Meschilli, Giacomo Ferri, Virgilio Meschilli, Giuseppe Spada e Luigi Pulcinelli.

Sutri

ECHI DI CARNEVALE

Anche a Sutri per opera di un Comitato presieduto dal pretore avv. Ercole Saunia, e composto dei signori Nicola De Colli v. presidente; Otterino Gentili, avv. Arnaldo Capotondi, Liberato Mezzadonna, Narsee Raimondi, Carlo Gotta ed altri, hanno avuto luogo festeggiamenti per il Carnevale riusciti assai bene.

Gli ultimi giorni il corso è riuscito animatissimo e vi sono state belle mascherate premiate dal Comitato. Feste da ballo riuscitissime hanno avuto luogo nelle splendide sale del cav. Picchiorri, e nelle sale comunali. Ha diretto le danze l'avv. Saunia, che è stato lo spirito animatore di tutti i festeggiamenti.

L'ultimo giorno vi è stato l'albero della cuccagna, la corsa delle pile e poi nella piazza Vittorio Emanuele ha avuto luogo un festival popolare.

La bella piazza ove sono i migliori palazzi della città, come quello del Principe del Drago, del cav. Picchiorri, del Seminario, del Municipio e, ove nel caffè troneggia l'Annetta, il più bel campione del gentil sesso Sutrino, era stata trasformata in una fiera con chioschi di verdura, ove si vendevano generi alimentari. Uno spettacolo veramente riuscito!

Durante le feste ha prestato ottimo servizio la musica cittadina, egregiamente diretta dal maestro Renato Cialli Mezzaroma.

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

Istituto Italiano di Credito Fondiario

SEDE IN ROMA

Capitale Statutario L. 100.000.000 emesso e versato L. 40.000.000

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 28 FEBBRAIO 1914

Ieri ebbe luogo in Roma l'assemblea generale degli Azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario presieduta dal Senatore Duca Caetani di Sermoneta, Presidente del Consiglio di Amministrazione. Assistevano i Consiglieri, i Sindaci, il Direttore Generale comm. Collegari, e il Commissario Governativo comm. Rubino.

Gli Azionisti intervenuti in persona, o per procura, rappresentavano 35,407 azioni con diritto a voti 766.

L'Assemblea, udita la relazione del Consiglio e dei Sindaci, ha approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1913, e le proposte per la ripartizione degli utili. E' stato assegnato alle azioni un dividendo di L. 24, pagabile dal 2 marzo prossimo presso la Sede dell'Istituto in Roma, via Piacenza N. 6, presso tutte le Sedi e Succursali della Banca d'Italia, ed anche presso le Assicurazioni Generali in Trieste.

L'Assemblea ha quindi proceduto alla elezione dei Consiglieri in sostituzione degli uscenti, nonchè dei compianti consiglieri prof. De Johannis e conte Malatesta, defunti nello scorso anno. Sono stati rieletti all'unanimità i Consiglieri uscenti signori comm. Navone, conte Rasponi e comm. Sardi, ed inoltre sono stati nominati, per nuova elezione, parimenti all'unanimità il prof. Salandra e il prof. Rossi, deputati al Parlamento.

Sono stati anche rieletti all'unanimità i sindaci cav. Grillo, cav. Imperatori ed il senatore Tami, ed i supplenti comm. Joel ed avv. Patriarca.

Relazione

del Consiglio di amministrazione

Signori Azionisti,

Abbiamo l'onore di riferirvi intorno ai risultati della nostra azienda nel 1913, i quali ci sembrano soddisfacenti, se consideriamo le condizioni del mercato finanziario.

Il collocamento delle cartelle dell'Istituto è divenuto meno agevole come risulta dai corsi delle borse. Ciò non può destare sorpresa a chi consideri l'andamento generale del prezzo del denaro durante il passato esercizio e la tendenza accentuatasi nel 1913 al ribasso anche nei valori a reddito fisso per ragioni ben note di carattere internazionale.

In tale condizione di cose sarebbe da meravigliare se il mercato delle nostre cartelle non se ne fosse alquanto risentito.

Le domande di mutuo presentate all'Istituto durante il 1913 furono inferiori di numero a quelle dell'anno precedente (328 contro 360), mentre l'ammontare delle somme richieste salì a L. 39.483.500, (con un aumento di L. 364.500 a confronto del 1912).

Anche i contratti definitivamente stipulati nello scorso anno furono inferiori per numero a quelli del 1912 (176 contro 210): li superarono però nell'importo totale che fu di L. 15.202.500 nel 1913, mentre era stato di L. 14.206.750 nel 1912, (con una differenza in più di circa un milione).

Nello stesso anno 1913 furono stipulati 201 contratti condizionali, per L. 19.126.000, contro [illegible], per L. 13.518.000 nell'anno precedente.

La situazione delle domande di mutuo in corso al 31 dicembre 1913 è poco dissimile da quella al 31 dicembre 1912; poichè il carico rimasto dal 1912 era di 541 domande, per L. 43.443.500, e quello lasciato dal 1913 è di 475 domande di mutuo, per l'importo di L. 42.951.500.

Il numero assai considerevole delle domande di mutuo in corso di istruttoria trova spiegazione (oltre che nel fatto che molte di esse vengono poi abbandonate dai richiedenti) nella difficoltà che questi incontrano per giustificare la provenienza e la proprietà dei fondi offerti in garanzia, come pure nelle pratiche laboriose occorrenti per la affrancazione dei pesi e per la sistemazione ipotecaria, il cui carico è talvolta superiore all'ammontare della somma che avrebbe concessa l'Istituto.

Per quanto riguarda la natura della garanzia ipotecaria offerta dalle 328 domande di mutuo per L. 39.483.500 presentate nell'esercizio passato, si osserva che la proporzione tra fondi rustici ed urbani era nel 1912 il 54 0/0 del complessivo ammontare per gli urbani, ed il 39 0/0 per i rustici; restando il 7 0/0 per i misti. Nel 1913 la proporzione è del 49 0/0 su fondi urbani; del 48 0/0 su fondi rustici e del 3 0/0 su fondi rustici ed urbani insieme.

Dai seguenti prospetti risultano i particolari delle cifre riassuntive sopra esposte. Il carico del 1913 era così composto:

	Num.	Lire
1.o Domande rimaste in esame dal 1912	541	43.443.500
2.o Domande presentate nel 1913	328	39.483.500
3.o Domande riprese in trattazione nel 1913	21	2.105.300
4.o Domande per aumenti di somme nel 1913	7	549.500
Totale del *carico*	897	85.592.000

Lo *scarico* del 1913 si compone:

1.o Domande non ammesse	73	6.792.600		
2.o Domande ritirate dai richiedenti	174	14.697.900		
3.o Diminuzioni di somme	—	5.939.000		
4.o Domande esaurite con contratti definitivi	176	15.202.500		
Totale dello *scarico*			422	42.630.500
Rimanevano perciò in trattazione al 31 dicembre 1913:				
1.o Domande col contratto condizionato già stipulato	86	6.970.000		
2.o id. approvate dal Consiglio e dal Comitato	250	16.463.000		
3.o id. in corso d'istruttoria	139	19.518.500		
			475	42.951.500
Totale			897	85.592.000

La condizioni sfavorevoli del mercato finanziario non permisero di procedere nello scorso anno a trasformazioni di mutuo da saggio superiore a saggio inferiore d'interesse. Nel 1913 non se ne effettuarono che 2, per un ammontare di L. 33.636, mentre nel 1912 erano state 6 per un importo di lire 132.579.

Il totale delle conversioni fin qui effettuate dall'Istituto è di L. 17.380.980.16, delle quali: per L. 2.7 milioni dal 4 1/2 dal 4 0/0; per L. 10 milioni dal 4 1/2 al 3 1/2 0/0 e per L. 4,8 milioni dal 4 al 3 1/2 0/0.

Siamo lieti di rilevare che tutti i procedimenti contro i mutuatari morosi furono compiuti senza che l'Istituto abbia sofferto perdite, nè sia rimasto aggiudicatario d'immobili, e (altra circostanza meritevole di considerazione) senza che si sia proceduto nello scorso anno, ad istanza nostra, ad alcuna espropriazione.

Anche la riscossione delle semestralità procedette nel 1913 in modo molto soddisfacente, così che solo 85 mila lire circa sono da riscuotersi sopra scadenze antecedenti al 1.o gennaio 1913, L. 261 mila sopra la scadenza del 1.o gennaio, e L. 868 mila sopra quella del 1.o luglio u. s.; nel complesso L. 1.215.000 corrispondenti al 10.04 del totale di L. 12.1 milioni, con leggero aumento in confronto dell'anno 1912, in cui la percentuale fu dell'8,47. L'arretrato è però in oggi già ridotto a complessive L. 714.800.

Delle pendenze derivanti dal terremoto del 28 dicembre 1908, furono liquidati altri tre mutui; di essi uno è tornato ad avere svolgimento regolare, gli altri due vennero estinti mediante transazione con una perdita, per l'Istituto, di L. 13.477.

Rimane da sistemare un solo mutuo, per L. 6.723.35, comprese le semestralità arretrate, della quale somma è sicuro per molta parte il ricupero. Così dopo cinque anni dal terremoto si può considerare come chiusa definitivamente la partita con una perdita totale, al 31 dicembre 1913, di L. 90.801, inferiore di gran lunga a ciò che si poteva temere. Essa si ragguaglia appena al 16 0/0 del totale dei nostri crediti nella regione percossa dall'eccezionale disastro.

Com'era da attendersi, per lo spostamento del saggio d'interesse, il collocamento delle nostre cartelle tipo 3 1/2 0/0 cessò quasi completamente nel 1913. Invece le cartelle 4 0/0 poterono essere collocate in numero di 23.210. La vendita di queste cominciò a farsi in gennaio, a circa L. 495 ma si ebbe poi sempre nei prezzi un lento e continuo ribasso, cosicchè il prezzo di chiusura dell'anno fu di circa L. 489.

In complesso le cartelle dei vari saggi collocate nel 1913 (comprese le vendite di cartelle di nostra proprietà) furono 28.029 per un valore nominale di L. 14.014.500. Nel 1912 se ne erano vendute 31.024 per lire 15.512.000.

Riassumiamo le variazioni avvenute nel 1913 nella circolazione delle nostre cartelle:

	4,50 %	4 %	3,50 %	Totale
	NUMERO	NUMERO	NUMERO	NUMERO
Erano in circolazione al 31 dic. 1912	13,874	87,916	169,746	280,397
Furono vendute durante il 1913 cartelle di emissione	—	23,788	1,884	25,670
	13,874	111,704	171,720	297,[illegible]
Ritirate dalla circolazione per effetto degli ammortamenti e delle restituzioni anticipate	970	6,773	3,806	7,[illegible]
Rimaste in circolazione al 31 dic. 1913	12,904	104,931	167,[illegible]	[illegible]

Si riscontra quindi nel 1913 un aumento di 19.101 cartelle in circolazione, per un ammontare di L. 9.380.500, a confronto del 1912. Il rapporto delle cartelle al portatore con quelle nominative e quelle miste, rimane poco modificato.

In quanto alle azioni, il numero delle nominative è diminuito da 8.257 a 8.137; quelle al portatore sono aumentate da 71.743 a 71.863.

Se diamo uno sguardo retrospettivo al movimento degli affari dell'Istituto, troviamo che questo nei ventitrè anni della sua esistenza, dal 1891, ha mutuato alla proprietà fondiaria 250 milioni e mezzo di lire, con una media di 11 milioni l'anno; un minimo di 6 milioni e mezzo nell'anno 1897 ed un massimo di 19 milioni e mezzo nell'anno 1910.

I 250 milioni e mezzo si sono ridotti a 178 milioni di mutui tuttora accesi. Aggiungendo a questi la rimanenza al 31 dicembre 1913 dei 10 milioni di mutui ceduti al nostro Istituto dal Credito fondiario della Banca nazionale, si trova che la situazione dei mutui in essere alla data suddetta era di 178,2 milioni di lire.

Gli ammortamenti dei mutui stipulati dall'Istituto ascesero dal 1891 ad oggi a 28.2 milioni, cioè poco più del 16 %. Le restituzioni anticipate salirono a 55,2 milioni, comprese in questa cifra le conversioni di mutui da saggio superiore a saggio inferiore d'interesse, le quali, come già notammo, hanno fin qui raggiunto l'ammontare di lire 17 milioni e mezzo circa. Pertanto le conversioni rappresentano circa il 14 % dell'ammontare dei mutui al 4 1/2 % ed al 4 %, non essendo compresi in questo calcolo i mutui stipulati al 4 % nel 1912 e nel 1913.

Dei 178 milioni di mutui che, fra quelli stipulati, rimanevano in essere al 31 dicembre 1913, la maggior parte, cioè il 54 %, è al 3.50 %; il 38 % è al 4 % e soltanto l'8 % circa al 4.50 %. Essi vennero conclusi per oltre la metà (57 %) nelle provincie meridionali ed insulari, per il 37 % nell'Italia centrale e soltanto per il 6 % nell'Italia settentrionale. Nel complesso, un poco più della metà (cioè circa 89 milioni) sono garantiti su fondi rustici. I mutui garantiti su fondi urbani ammontano a 87 milioni dei quali, due grandi centri, Roma e Napoli, assorbono: l'uno 42.1, l'altro 34.1 milioni.

Dalle indagini fatte dal Direttore Generale sulla destinazione dei mutui stipulati risulta che nel decennio 1904-1913, sul totale di 145 milioni di mutui concessi, il 44 % furono contratti per affrancare canoni ed estinguere precedenti debiti ipotecari più onerosi. E' questo uno dei risultati più importanti dell'azione dell'Istituto per l'economia del paese.

Nel detto periodo, la proporzione delle passività estinte col ricavato dei nostri mutui non è sempre uniforme; nel 1904 quando l'Istituto cominciò ad accordare mutui al 3.50, essa fu il 31 % dei 10,2 milioni concessi; nei due anni successivi la proporzione si eleva fino ad un massimo del 70 % raggiunto nel 1906, perchè in quell'anno le conversioni raggiunsero un ammontare considerevole, per abbassarsi al 27 e 36 % negli esercizi 1907 e 1908; ma poi nell'ultimo quinquennio 1909-1913 diviene quasi costante intorno al 47 % la parte dei nostri mutui destinata a togliere passività più gravi.

Dei debiti ipotecari in 63 milioni, estinti nel periodo dal 1904 al 1913 a ricavo dei nostri mutui, 47.5 milioni erano a saggio d'interesse fra il 4 e il 6 %, 11,5 milioni a saggio dal 6 al 10 %, e 4 milioni a saggio non determinato, ma certamente superiore a quello dei nostri mutui fondiari, con i quali detti debiti furono estinti. Come osservò il Direttore generale nella sua relazione al Consiglio, il vantaggio conseguito dalla proprietà fondiaria nel periodo dal 1904 al 1913 con l'estinzione di passività ipotecarie per L. 63.092.576 apparisce più evidente, ove si consideri che la maggior parte delle passività medesime sono state dimesse con mutui al saggio del 3.50 %. Infatti i nostri mutui stipulati nel periodo di tempo suddetto e per il totale di L. 144.981.530 lo furono per L. 38.626.730 all'interesse del 4 0/0 e per L. 106.354.800 a quello del 3.50 %.

Va rilevato inoltre che dei 64.1 milioni destinati nel decennio alla estinzione di oneri ipotecari ed alla affrancazione di canoni, per 27.9 milioni fruirono le provincie meridionali e insulari, per 23.2 milioni quelle dell'Italia centrale e per 3 milioni quelle dell'Italia settentrionale; cioè rispettivamente il 59, il 36, ed il 5 % sul totale.

Queste cifre dimostrano come l'opera dell'Istituto riesca di utilità notevole sopra tutto per la proprietà fondiaria del Mezzogiorno.

Con la scadenza del 1° aprile 1913 si esaurì il foglio delle cedole sulle nostre cartelle tipo 4 1/2 %, e pertanto si è proceduto al cambio di esse, con nuovi titoli portanti le cedole dal n. 41 (1° ottobre 1913) al n. 80 (1° aprile 1933). Le cartelle in circolazione da cambiarsi erano complessivamente 11840; al 31 dicembre ne erano state cambiate 11585, con una percentuale del 97 sul totale. Non erano quindi a quella data ancora state presentate per il cambio N. 255 cartelle. Di queste a tutt'oggi, mercè le cure poste dall'Istituto nella ricerca dei possessori, sono state presentate e cambiate N. 163, con una rimanenza di sole 92 cartelle.

Vi presentiamo ora il riassunto del conto Profitti e Perdite per l'anno 1913.

	Lire	Lire
I profitti lordi ammontarono a		8.485.283,88
da cui togliendo:		
a) interessi sulle cartelle	5.414.606,93	
b) altri oneri e spese	872.991,75	6.287.598,57
si ha l'utile netto di		2.197.755,31
Da tale rimanenza prelevando il 5 0/0 per la riserva statutaria		109.837,77
rimangono		2.087.907,54
le quali, con l'aggiunta del residuo utili 1912 in		35.007,47
formano un totale di utili disponibili di		2.122.875,01

Vi proponiamo:

a) di detrarre a titolo di maggiore spesa per ammortamento del prezzo d'acquisto del nostro palazzo	20.000,—
b) di assegnare alla riserva disponibile	50.000,—
c) di assegnare alla riserva per oscillazioni dei valori (la quale riserva, detratta la perdita avuta sui valori nel 1913, rimarrà di L. 22.770,31)	100.000,—
d) di distribuire agli azionisti, in ragione di L. 24 per azione	1.920.000,—
e) di mandare al conto nuovo le residue	32.875,01
Tornano	2.122.875,01

Il dividendo sarà pagabile a partire dal 2 marzo prossimo.

Se si approvano queste nostre proposte, la situazione patrimoniale dell'Istituto al 1.o gennaio 1914 sarà la seguente:

Capitale azioni	40.000.000,—
Riserva statutaria	2.186.442,61
Ris. speciale disponibile	936.373,95
Ris. per oscillazioni valori	122.770,31
Riserva differita	3.734.376,12
Residuo utili 1913	32.875,01
	47.072.837,90

Al Direttore generale della Banca d'Italia, che ha continuato a darci prove, anche nello scorso anno, del suo grande interessamento, mandiamo vivi ringraziamenti. Ringraziamo pure i Direttori delle Sedi e delle Succursali della Banca che, come per lo passato spiegarono opera solerte a favore dell'Istituto.

Specialmente dobbiamo segnalare ed elogiare l'attività intelligente impiegata per l'incremento dell'Istituto dal nostro Direttore generale, efficacemente coadiuvato dai Capi e Sotto-Capi di servizio e da tutto il personale.

Dobbiamo in questa occasione ricordare, con animo addolorato, i due consiglieri professore Arturo J. de Johannis e conte Sigismondo Malatesta, defunti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro nella primavera dell'anno scorso.

Il prof. de Johannis era fin dal 1891 nostro Consigliere altamente stimato, e dal 1907 copriva altresì la carica di Segretario del Consiglio.

Il conte Malatesta era consigliere dal 1907.

Un mesto omaggio rendiamo anche alla memoria del cav. Cesare Regondi, defunto nel dicembre scorso. Capo della Segreteria e del Servizio Amministrativo, fin dalla costituzione dell'Istituto, egli era funzionario scrupoloso, di eletto e colto ingegno.

A coprire i posti rimasti vacanti nel Consiglio d'Amministrazione, furono chiamati a far parte del Consiglio stesso, a norma dell'art. 30 dello Statuto, gli onorevoli prof. Antonio Salandra e prof. Luigi Rossi, deputati al Parlamento.

Al posto vacante di Segretario del Consiglio fu eletto il consigliere Luigi Bodio, senatore del Regno.

Oltre a provvedere alla nomina di due Consiglieri in sostituzione dei suddetti defunti prof. de Johannis e conte Malatesta, vorrete eleggere tre Consiglieri in luogo degli uscenti, per compiuto triennio, signori comm. Giulio Navone, conte Carlo Rasponi, comm. Giuseppe Sardi, i quali sono rieleggibili.

Siete pure chiamati ad eleggere i Sindaci ed a fissarne la rimunerazione.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società veneziana di navigazione a vapore

VENEZIA

CAPITALE LIRE 4.000.000

Gli azionisti della Società veneziana di navigazione a vapore, sono convocati in assemblea generale ordinaria il giorno 19 marzo p. v., alle ore 14, presso la sede sociale, S. Angelo, Corte dell'Albero.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con sede in MILANO

Capitale L. 130.000.000 int. versato

Fondo di Riserva ordinario L. 26.000.000

Fondo di Riserva straordinario L. 21.700.000

Direzione Centrale: MILANO

LONDRA: Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Carrara, Catania, Como, Cremona, Ferrara, Firenze, Genova, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Messina, Mestre, Milano, Napoli, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Prato (Toscana) Reggio Emilia, Roma, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, Sant'Agnello di Sorrento, Sassari, Savona, Schio, Sestri Ponente, Siracusa, Termini Imerese, Torino, Trapani, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

SEDE DI ROMA: Via del Plebiscito 112 (Pal. Doria).

AGENZIE DI CITTA' IN ROMA: Agenzia N. 1 Via Cavour, 84 (Angolo via Farini); **Agenzia N. 2, Via Veneto, 72-A** (presso via Ludovisi).

Situazione dei Conti al 31 gennaio 1914

ATTIVO

Numerario in Cassa	46,083,649 06
Fondi presso gli Istituti d'Emissione	35,396 66
Cassa Cedole e valute	998,310 06
Portafoglio Italia ed Estero e Buoni del Tesoro Italiano	403,221,795 21
Effetti all'incasso	40,376,796 45
Riporti	78,240,344 50
Effetti pubblici di proprietà	40,830,333 51
Azioni Banca di Perugia in liquidaz.	3,028,538 75
Buoni del Tesoro quinquenn. di proprietà del Fondo di Previdenza	10,100,000 —
Anticipazioni sopra Effetti pubblici	4,865,807 39
Corrispondenti - Saldi debitori	370,549,321 29
Partecipazioni diverse	20,098,715 03
Partecipazioni in imprese bancarie	17,043,192 67
Beni stabili	13,516,138 56
Mobilio e impianti diversi	1 —
Debitori diversi	11,046,221 08
Debitori per avalli	39,997,096 26
Titoli in deposito: a garanzia operazioni	58,350,934 —
Titoli in deposito: a cauzione servizio	3,733,454 —
Titoli in deposito: libera a custodia	786,263,880 —
Risconti attivi	—
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente	998,149 03
	L. 1,996,069,252 53

PASSIVO

Capitale sociale (N. 230,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da L. 2,500)	130,000,000 —
Fondo di riserva ordinario	26,000,000 —
Fondo di riserva straordinario	21,700,000 —
Fondo di riserva speciale	261,647 61
Fondo di Previd. pel Personale	10,192,845 70
Dividendi in corso ed arretrati	74,070 —
Depositi in conto corrente	226,733,998 65
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	8,097,630 88
Accettazioni commerciali	63,338,135 32
Assegni in circolazione	22,412,834 50
Cedenti effetti per l'incasso	35,634,366 53
Corrispondenti-Saldi creditori	540,294,251 99
Creditori diversi	20,532,840 60
Creditori per Avalli	39,997,096 26
Depositanti di Titoli: a garanzia operazioni	58,350,934 —
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	3,733,452 —
Depositanti di Titoli: a libera custodia	786,263,880 —
Risconti passivi	—
Avanzo utili Esercizio 1912	447,990 80
Utili lordi dell'Eserc. 1913 da liquid.	15,093,932 54
Utili lordi dell'esercizio corrente	3,406,176 45
	L. 1,996,069,252 53

BANCO di SICILIA

Riassunto della Situazione al 10 febbraio 1914

ATTIVO

			Differenza colla situaz. prec. (migliaia di lire)
Cassa	L.	87,880,593 21	— [illegible]
Portafoglio su piazze italiane	»	36,785,730 30	— [illegible]
Portafoglio sull'estero	»	14,905,502 94	+ [illegible]
Anticipaz. (ord. L. 6,753,909 41) al Tesoro	»	6,753,909 41	— 14
Titoli	»	20,176,885 01	
Conti correnti attivi (nel Regno L. 1,300,750 30; all'estero L. 4,714,765 81)	»	6,015,516 19	— 1314
Azioni	»	—	
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	»	19,773,430 35	+ 6608
Partite varie	»	30,410,860 00	+ 1204
Sofferenze	»	64,846 80	+ 1
Spese dell'esercizio	»	237,327 06	+ 9
Totale	L.	225,746,177 46	+ 3038
Depositi	»	131,769,885 57	+ 910
Totale generale	L.	357,516,063 —	+ 3958

PASSIVO

Capitale o patrimonio	L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto	»	12,932,031 65	—
Riserva straordinaria	»	1,146,306 87	—
Circol. (col 40 0/0 di riserva)	»	60,504,050 00	
Circol. (a piena copertura)	»	39,590,301 29	+ 1401
Debiti a vista	»	26,667,990 80	— 607
Depositi in conto corrente fruttifero	»	12,892,912 90	+ 243
Conti correnti passivi	»	1,749,451 32	— 432
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	»	20,953,726 35	+ 6032
Partite varie	»	37,831,917 74	— 4509
Rendite dell'esercizio	»	981,873 41	+ 116
Totale	L.	225,746,177 46	+ 3038
Depositanti	»	131,769,885 57	+ 910
Totale generale	L.	357,516,063 —	+ 3958

Riserva: Oro	L.	47,530,410 90
Riserva: Argento	»	5,798,361 —
Riserva: Valute equiparate	»	13,903,494 17
Totale della riserva	L.	74,231,303 07

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva irriducibile L. 28,000,000	»	63,702,014 73
Attività diverse	»	35,302,485 27
Totale	L.	100,004,400 —

Eccedenza di garanzia L. 50,348,325 27 (*per memoria*).

Rapporto della riserva (al netto del 40 % pei debiti a vista) alle circol.: 63,75 %.

Il Banco, oltre ai servizi di sconto e di anticipazioni: Emette gratuitamente vaglia cambiari pagabili a vista da tutti i suoi Stabilimenti nel Regno, dalla Filiale di Tripoli, nonchè dai suoi corrispondenti. — Acquista biglietti di Banche estere. — Rilascia « chèques » e ordini telegrafici sull'Estero, chèques e ordini telegrafici in lire ed in franchi su Tripoli e Bengasi. Riceve depositi a conti correnti con gli interessi di L. 1,50 0/0 al netto.

Esercita il servizio di Cassa di Risparmio nelle provincie siciliane e corrisponde l'interesse del 2,75 0/0 sui depositi ordinari e del 3,25 %, su quelli a piccolo risparmio.

Palermo, 20 gennaio 1914.

Il Direttore generale ff. Ciotti — *Il Ragioniere generale* Conticello

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Pisa		Linea Firenze		Linea Albano	
* Accel.	6.10	Direttis.	9.—	Omnibus	6.30
* Diretto	7.—	Accelerato	9.10	Omnibus	8.35
Accelerato	8.20	Lusso	13.30	Omnibus	12.05
Direttis.	10.5	Diretto	14.45	Omnibus	14.35
Accelerato	12.25	* Lusso	17.20	Omnibus	17.35
Lusso	14.35	Direttis.	18.5	Feriale	20.20
* Accel.	16.40	* Accel.	18.40	Festivo	21.40
Direttis.	18.10	Direttis.	21.5		
* Accel.	18.20	Lusso	22.30		
Lusso	19.—	Diretto	23.20		
Direttis.	21.—				
Direttis.	21.10				
Diretto	23.05				

Linea Napoli		Linea Ancona		Linea Frascati	
Diretto	0.25	Accelerato	5.50	Omnibus	7.5
* Omnibus	6.5	* Diretto	8.25	Misto	9.35
Lusso	6.15	* Diretto	12.10	Omnibus	12.15
Direttiss.	7.30	Accelerato	15.30	Omnibus	16.10
Accelerato	8.30	* Omnibus	15.45	Omnibus	18.05
Direttis.	10.—	* Accelerato	18.40	Feriale	20.15
Direttis.	13.40	Diretto	22.20	Festivo	21.30
Diretto	15.—				
Accelerato	16.5				
Lusso	17.40				
Direttis.	18.—				
Diretto	18.25				
Id.	20.—				
Accelerato	23.30				

Linea Trastevere-Fiumicino		Linea Terracina	
Omnibus	4.50	Misto	6.45
Accelerato	8.35	*Omnibus	9.30
Accelerato	13.45	Omnibus	12.45
Accelerato	17.2	Accelerato	17.35
Accelerato	18.42	* Festivo	19.15
		Festivo	21.30

Linea Sulmona		Linea Nettuno		Linea Trastevere-Viterbo	
Accelerato	7.45	Misto	8.45	Omnibus	6.4
* Diretto	9.40	* Omnibus	8.50	Omnibus	9.30
Accelerato	12.50	* Omnibus	14.35	Omnibus	15.15
* Accelerato	18.30	Accelerato	17.45	Omnibus	19.40
Diretto	19.50				

ARRIVI

Linea Pisa	Linea Sulmona	Linea Albano
7.— *7.40 7.55	*7.15 8.25 9.55	7.50 8.45 11.45
8.50 9.20 9.40	15.20 *17.— 20.10	14.45 17.45 21.35
10.55 16.5 17.20	1.5	* 23.—
*19.20 20.15 21.25		
20.30		

Linea Napoli	Linea Firenze	Linea Frascati
7.35 8.30 10.—	5.50 6.45 8.—	7.05 8.40 9.45
11.55 13.— 14.25	8.50 13.3 16.30	14.35 18.45 20.30
17.10 17.45 20.25	17.5 18.55 21.—	
22.10 22.30 23.10	22.55	
23.35		

Linea Fiumicino-Roma	Linea Terracina
7.10 12.30 15.37	8.15 9.35 15.10
21.30	19.45 21

Linea Ancona	Linea di Nettuno	Linea Viterbo-Trastevere
0.10 7.5 9.50	*9.15 11.45 *17.35	8.26 12.7 16.40
14.35 19.50 23.30	21.30	21.20

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.



AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ALLE SIGNORE. Visitate i negozi reclame Banfi, Mercede 8, troverete le profumerie Banfi e principali specialità estere a prezzi fissi limitatissimi. Troverete anche spartiti Opere Verdi, ballabili Chopin, edizioni reclame centesimi 60. Troverete campioni reclame dentifricio profumo Ninfea, Chinina, Velutina, Vaselina, centesimi 10. 891

AMMINISTRAZIONE, aziende, riordinamenti impianti contabili assume serio studio ragioneria. Scrivere: Studio ragioneria Casella Postale 405. R-24221-R

VIVAI pioppi canadensi, sceltissimi crescono precocemente anche nei terreni sterili, umidi, sabbiosi rive di fiumi, torrenti, laghi. Dottor Pellegrio Santena 897

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AGENTE informazioni indagini segrete ovunque rapidamente interviste domicilio pagamento posticipato. Ufficio Aleardo Aleardi 18, int. 5. R-16-24249

COLLEZIONISTI. Cedo collezione completa bellissime cartoline militari alcune rarissime, uniche scrivere Tessera Touring 14570, Spezia. 15-7192

GIOIE MODERNE, antichità, porcellane, monete, francobolli, vendonsi, acquistansi. Serpenti 100. R-10-7162

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE Limousine Itala 35-45 HP. ottimo stato vendesi prezzo eccezionale. Visibile Via Antonio Scialoja 19 (fuori Porta del Popolo). R-19-53629

MILORDINA Bagher Cestina finimento vendonsi cambierei con automobile Nazionale 96, portiere. R-11-24293

OCCASIONE vendo cavallo quattrenne trottatore finimenti treggia carrettuccio Metastasio 17

PIANOFORTE verticale incrociato maestoso vendesi prezzo mitissimo. Zanardelli 34 mezzanino. R-10-24290-R

SALA da pranzo bella vendesi occasione prezzo mite Via Selci, 57. R-11-53788

VENDO occasione salotto completo bellissimo. Prezzo irrisorio, Seminario 91 interno sette. R-11-24245

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI Studio fotografico; ottima posizione. Prezzo conveniente. Scrivere: Fermo Posta, A. B. N. 12756. 13-24154

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI 2 appartamenti signorili sette vani termosifone, ascensore bagno elettricità. Salaria 212 prospiciente villa Grazioli Trattative Po 33 dalle 10 alle 12. R-22-52918

AFFITTANSI quartieri alti quattro camere centocinque; sette centosettanta. Coscia, Convertite. R-12-24280

APPARTAMENTINO bene mobiliato vista piazza Venezia affittarsi San Marco 25. 10-53898

APPARTAMENTINO libero mobiliato, oppure matrimoniale, pranzo, cucina. Modicissimo. Frattina 122, portiere. R-11-53882

APPARTAMENTO signorile sei camere, ingresso, bagno, cantina, ascensore ecc. Affittasi via Lucullo 11. R13-53891

LOCALE terreno interno, tre ambienti chiarissimi, uso ufficio, laboratorio, magazzino. Via Collina, 48. 13-7193

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTO camera comoda cucina signora pensionata prezzo mite. Via Cavour 291. R-11-24045

DISTINTA signora affitta stanza mobiliata. Via Condotti 21, ammezzato. R9-24255

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ISTITUTO linguistico Grimaud. Lezioni. Preparazione esami. Traduzioni. Via Tre Cannelle. — R-10-53815

PROFESSORE laureato; lezioni, preparazioni accelerate, Tecniche, Ginnasio, Liceo. Gracchi 20. R-10-24182-R

SIGNORINA Inglese dà lezioni inglese, francese, tedesco, L. 2. Traduzioni, Borgo S. Angelo 108. 14-53888

SIGNORINA tedesca diplomata dà lezioni. Sonnenbrodt 6 via Panetteria p. III destra. Riceve dalle 12-2 e 7-9 p. 20-53204-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Abile sarta scuola parigina confeziona vestiti tailleur habillés da sera L. 25. Assortimento in blouse. Cinelli Carosi Corso Umberto 277. Piazza Venezia. R.23-53411

CAUZIONE Duemila vincolabile documenti garenzie offre venticinquenne occupandosi subito esattore cassiere accettando mese prova, miti pretese. Libretto riconoscimento 158,427. R.20-53719

CHAUFFEUR, ventisettenne parla Francese, Inglese, Tedesco, Spagnuolo, cerca posto miti pretese. Ramos, posta, Roma. R-14-53894

MASSEUSE straniera recherebbesi a domicilio per massaggio di qualunque malattia. Scrivere: C. 129, presso Haasenstein e Vogler. R17-24227

RAGIONIERE provetto impiegherebbesi parecchie ore giornaliere presso seria Ditta. Buone referenze, miti pretese. Scrivere: Tessera Touring 170,907 posta Roma. R20-24244

VENTISEENNE avendo disponibili le ore pomeridiane occuperebbesi esattore cassiere od altro referenze e garanzie. Scrivere: polizza assicurazione Vita N. 720 posta. R-20-53870

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 3

BANCO. Non scrissi più, aspettando notizia riabbonamento, scriverò puntualmente mensilmente. Per mia sicurezza leggendo giornale, disegni, croce angolo prossima cartolina lettera auguri. Vivi sicura dell'affetto, dell'amore di M.. tuo che benchè lontano ti pensa sempre incessantemente. Raccomandandoti tranquillità accetta un b.., forte forte. 1134

BRUNO. Perchè neanche una parola in risposta mia lettera fine anno. Temendo partita nota persona non scrivo per paura esserti causa noie, ma questo tuo modo agire mio riguardo riescemi assolutamente inesplicabile non credendo averlo meritato scrivimi spiegazione qualunque sia. Sempre tuo. 42-7189

DEMAURO. Dispiacentissimo mancanza notizie. Come stai? Scrivimi o vengo. Carezze e carezze.

EGREGIO. Se alle gentili espressioni avesse aggiunto una parola di pentimento, lo avrei ringraziato, ma così, mi risuonano come una derisione. Che ha nell'animo suo? Posso permettermi di domandarglielo? 30-7190

EST. Scriveti da qui... dove tutto ricordami te persone e cose. V...! non addolorarmi più l'animo, almeno una volta ogni tanto, finchè permettecelo stagione concedimi dirti due parole, darti un b... affettuoso. Tanti auguri, tante speranze. Coraggio immutabile. Tuo. 40-7187

FIORELLINO SBIADITO. Nel buio di queste terre tedesche sei l'azzurro dei nostri laghi.. Fra questo nero, sei il fiore parlante di vita... Vieni! 24-7197

MARTEDI' casa, ore 2. A. 7193

REPERLI. Potessi almeno scrivere ti direi tutto il mio amore, angelo adorato. Saresti meno infelice... forse ancor più giacchè sarabbe maggiore il rammarico. Temo dimpassire. Sempre. 1138

SEMPRE. Tanti tanti tantissimi ardentissimi tutti sempre... sono tuoi t'appartengono... tu sola la regina la padrona adorata idolatrata.

S. S. S. Ringraziati commosso, ma in dimenticastimi completamente, non io! Scrivimi solite iniziali. Sempre! 13-24290

TRAM 7, L. M'auguro riabbracciarti giovedì o venerdì; diversamente scrivi. Infiniti. 10-7195

24 GIUGNO. Persistenza corrispondenze equivoche fammi irritatissimo dubitare essere latte, scrivere raramente, preferire mare «aMdona?» Aida? in silenzio. B... 19-7200

3614. Devrai partir. Malheureuse destinée! Ne désespère pas. Spère revenir bientôt. Ecrirai de nouveau demain. Eternellement. Twice faithfull. Prudent suspendre. 20-7104

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada "Tutto è nulla...,,

(Proverbio spagnuolo)

Dove lo conducevano? Certo al forte Pierre-Moine. Nuove carceri, nuove torture, poi un giudice inquisitore cui avrebbe dovuto disputare la propria vita... Floris pensò al suo amore, alla sua miseria, alla nullità di tutto. Le disperate strida del mare si moltiplicavano: il pulviscolo salmastro gli bagnava il viso come di pianto: la tristezza lo rendeva ebro. — Perchè, perchè non deve finire?...

Il canotto era giunto. Floris ed i marinai presero terra dinanzi ad una specie di corpo di guardia fatto di tavole che ergevasi in riva al mare. Vi fu un andare e venire, qualche riso breve, qualche scambio di parole: poi, tutti salirono per una rampa inerpicata a larghi scalini bassi. il vento del largo faceva sfavillare la torcia che un marinaio, innanzi a tutti, reggeva. Al rosso lume si scorgevano sbarre, torri, muraglie enormi.

Passarono sotto un portico abbassato, a sinistra del quale erano due cannoni giganteschi sorretti da pesanti affusti di granito.

Una sentinella uscì da un casotto in muratura e riconobbe i nuovi arrivati. Aprì una porticina tagliata nella pietra, ed il corteo s'incamminò per corridoi lunghi interrotti da scale. Di tratto in tratto un fanale di ferro illuminava la via. Traversarono una sala ricca di colonne, nella quale i raggi lividi della luna entravano traverso le alte vetrate infrante, scendevano dalla volta al pavimento. All'improvviso il prigioniero si sentì circonfuso come da un'atmosfera più calda, e mentre le forze gli mancavano, ebbe una sensazione di luce traverso le palpebre chiuse. Si lasciò cadere ansimante su d'un banco. I marinai erano scomparsi.

Ma dalla sala vicina udì dei passi furtivi che s'avvicinavano.

Udì anche un mormorio sordo, e dietro la piccola grata chiusa della porta massiccia [illegible] un viso sudicio e barbuto, con due occhi lucenti che osservavano lui.

— E' lui! Proprio lui! Lo riconosco! — disse l'uomo barbuto sottovoce — Dichiaro che è proprio lui! Mutato, smagrito, sporco... Sembra un cadavere!... Come tien chiuse le palpebre infiammate! Non sarà morto, spero... Sarebbe una disgrazia che morisse prima ch'io riceva la mia ricompensa... Sì, sì, lo riconosco per il figlio del Granduca!... scrivete che lo riconosco!... il signor Manes m'ha fatto venire apposta perchè lo riconoscessi...

Il colloquio dietro la porta proseguì sottovoce per qualche minuto: poi i passi diminuirono, s'allontanarono.

Floris aprì gli occhi. Si trovava in una sala nuda a volta ogiva, imbiancata a calce, illuminata a pena da una lampada di vetro piena d'olio giallo e sorretta da una base di rozza terraglia. Tutto taceva. L'isola e il forte dormivano. Ad intervalli un rumore, un urto sordo e profondo rimbombava fin sotto i piedi del giovane: era il flusso del mare che percoteva le pietre a pie' del forte.

— Ma... è lui! — proruppe Floris alzandosi all'improvviso. — Ora mi rammento! E' l'uomo che era con la cantiniera; l'uomo che era con noi sulla torre Vittorio!

Si lanciò sulla porta ad aprirla, ma la porta resistette. Certo i marinai, prima d'allontanarsi, l'avevano sbarrata. Bussò col pugno: nessuno. Corse alla finestra e la schiuse un poco. Era allo stesso livello d'una specie di terrazza dalla quale egli non vide che la luna, alcuni ruderi di pietra sparsi tra le ortiche, e, sotto il parapetto, il mare.

Ritornò e prese a camminare per la stanza. Aveva il viso rigido, immobile; una specie di smarrimento era in ogni suo gesto. Ebbe l'idea che qualcuno stesse a spiarlo e venne a porre l'orecchio contro la porta; poi riprese a camminare ripetendo sottovoce: — Il figlio d'un Granduca!... Il figlio d'un Granduca!... Ah, — sogghignò — datemi qualche cosa per segnare queste parole, perchè io *le ho udite!...* Il figlio d'un Granduca qui prigioni!... E prodigioso!... — e rise d'un suo riso amaro. — E' certo che Van Oost non era mio zio. Non avevo nè fratelli nè sorelle... Lo ha dichiarato diverse volte egli stesso dinanzi a me senza pensarci... Qualche volta mi pare, gli giungevano lettere dalla Russia... egli era stato un certo tempo a Pietroburgo...

Floris fu pervaso da un turbamento immenso: vide in un lampo la possibilità di ritrovare suo padre: gli parve che una felicità inconcepibile fosse dinnanzi a lui. Ma i pensieri gli turbinavano in capo ed egli non riusciva ad afferrarli.

— Ma... son desto davvero? — si chiese all'improvviso. Si morse un pugno: poi, come uno strano riso lo scoteva, disse a se stesso: — Calma, via! Calma! — L'occhio gli cadde su d'una croce scolpita nella pietra del muro. — Ma è proprio il convento! — pensò, — E ne hanno fatto un forte!... — Andava, veniva, sostava, camminava ancora a passi concitati, balbettava parole a mezza voce. La sua speranza lo turbava con tanta violenza, ch'egli n'era stordito come da un liquore che inebrî.

Venne alla vetrata, l'aprì, fece alcuni passi sulla terrazza. Il mare, ora assopito, sollevava il suo seno immenso senza un mormorio. Nel firmamento, disseminate per l'azzurro profondo, migliaia di stelle palpitavano.

— Ah, le stelle! Le stelle! — esclamò Floris rapito.

Agli occhi suoi stanchi d'orrore esse apparvero come s'egli le vedesse per la prima volta: respirò anelando l'aria viva, bevve l'immensa pace notturna. — Che il cielo — pensò — mi dica con una stella il mio destino!... — Non più si videro lampi, chè la tempesta era già dileguata: una lunga e pallida stella scivolò all'orizzonte nel mare. Il giovane fu inebriato dal caso. Tutto gli parve gioia e trionfo. Sentì in sè la felicità che l'uomo trova nei sogni. Gli pareva che il suo grido avrebbe traversato l'Oceano sino alle isole più remote: avrebbe baciato sulla bocca una regina: si sarebbe lanciato contro un cannone carico: avrebbe preso nelle braccia il sole. Il suo cuore che egli sentiva battere contro le costole a colpi violenti avvivava ed animava l'Universo.

Stando in piedi presso il parapetto, Floris scorse una barca che s'accostava alla scogliera. Ne sbarcarono due o tre marinai. Le torce che essi avevano in mano erravano nel buio: nell'aria tranquilla s'udivano le loro voci. Da ultimo discese dalla barca un vecchio. Floris avrebbe giurato che quel vecchio veniva a Pierre-Moine per lui.

Rientrò nella sala e chiuse la finestra. Alcunchè di divorante lo struggeva: gli tremavano le mani, il sudore gli irrorava il viso.

La porta s'aprì d'un tratto e il vecchio apparve. Era alto, macro, coi capelli grigi con un lungo viso scarno dall'aria crudele. Aveva la palpebra sinistra gonfia per una goccia di sangue stravasato. Floris non ricordava d'averlo visto mai.

— E' lui! — mormorò lo sconosciuto. — Sì, sì, non c'è dubbio!... Il colorito, i gesti, il mover del capo... La trasmissione ereditaria è maravigliosa!

Rimasero entrambi ad osservarsi. Erano nei loro occhi fissi mille pensieri confusi e profondi. Il vecchio domandò:

— Voi vi chiamate Floris, è vero?

— Sì — rispose il giovane. — Così almeno mi chiamava Jacob Van Oost.

— Vostro zio e tutore...

— Più che un tutore egli fu per me: ma egli non era mio zio...

Lo sconosciuto scosse la testa. Dopo una pausa riprese:

— So tutto della vostra vita. In questi ultimi tempi si è vegliato su voi più di quanto possiate immaginare. Voi avete vissuto a Parigi con la piccola eredità che Van Oost vi aveva lasciata; poi, sin dai primi giorni dell'assedio, fatto prigioniero in uno scontro, siete stato internato nel fondo della Prussia, a Stralsund, donde siete riuscito ad evadere: infine vi si ritrova a Parigi in maggio, tra le file dei confederati della Comune.

— Ero un disperato al pari di loro... — rispose Floris — Del resto tra i capi della Comune c'erano i miei amici...

(Continua).